CATECHESI 70

3
MARZO 1970
ANNO XXXIX

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO
10096 TORINO-LEUMANN

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore:
Giacomo M. MEDICA

Redattore Capo:
Pietro DAMU

Consiglio di Redazione:
Mario FILIPPI
Ubaldo GIANETTO
Giuseppe GIANOLIO
Valentino MELONI
Giancarlo NEGRI
Umberto PASQUALE
Nicolò SUFFI

Collaboratori principali:
Gigi AVANTI
Lino BADINO
Giovanni B. BOSCO
Giovanni CERETI
Pietro CHINAGLIA
Gianfranco FRUMENTO
Gian Galeazzo GADDI
Vittorio GAMBINO
Gaetano GATTI
Felice GENINATTI
Roberto GIANNATELLI
Giorgio GOZZELINO
Marcella GUIGLIA
Maria Piera MANELLO
Elisa MANTOVANI
Maria Luisa MAZZARELLO
Arturo MURARI
Andrea PAULINY
Nucci PEZZANA
Maria Luisa PETRAZZINI
Maurizia PORTA
Rodolfo REVIGLIO
Bianca SANDIANO COPPOLA
Giuseppe SOBRERO
Maria SONAGLIA
Riccardo TONELLI

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana (L.D.C.) - Torino-Leumann - C.c.p. 2/27196
Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - Marzo 1970

ABBONAMENTI
Edizione completa con i cinque fascicoli **L. 1900**
Edizioni ridotte:
Fasc. **A** catechisti e adulti, **B** giovani e adolescenti, **C** preadolescenti **L. 1500**
Fasc. **A** catechisti e adulti, **D** fanciulli, **E** scuola materna **L. 1500**
Ogni numero **L. 250**
Estero (solo edizione completa) **L. 2500**

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

SOMMARIO

A
Catechisti e adulti
n. 11

Medica, « Il Rinnovamento della Catechesi » è nelle nostre mani, pp. 1-3
Prospettive di azione pastorale connesse con « Il Rinnovamento della Catechesi », pp. 4-9
Gherardini, Come ho letto il Documento di base, pp. 10-11
Gaddi, Un costruttore per la catechesi d'oggi, pp. 12-22
Avanti, Il rinnovamento catechistico e la nuova Messa, pp. 24-26
Documenti, pp. 27-30
Recensioni, pp. 31-32

B
Giovani e adolescenti
n. 12

G. Negri, Perché meno religione e più religiosità, pp. 1-15
S. Pintor, Dialogo e programmazione di una catechesi a giovani studenti. pp. 16-23

C
Preadolescenti
n. 13

P. Damu, L'attivismo nell'assimilazione e nell'espressione, pp. 2-11
G. B. Bosco, I santi e gli eroi hanno ancora qualcosa da dire al preadolescente?, pp. 12-23

D
Fanciulli
n. 14

M. Filippi, La memoria e l'insegnamento della fede, pp. 1-8
A. Franzin, Il mistero pasquale presentato ai fanciulli, pp. 9-15
Programma di catechesi interparrocchiale per alunni delle classi elementari, pp. 16-20
V. Meloni, Celebrazioni della Parola per la quaresima, pp. 21-24

E
Scuola materna
n. 15

U. Pasquale, Celebrazioni, pp. 1-7
J. Colomb, Il contenuto della catechesi, pp. 8-10
E. Mantovani, Espressione nel mondo infantile, pp. 11-13
Incontri con i genitori, pp. 14-16

CATECHESI

A CATECHISTI E ADULTI

ANNO XXXIX
3 - MARZO 1970

SERIE II
NUMERO 11

SOMMARIO

Medica, « Il Rinnovamento della Catechesi » è nelle nostre mani, pp. 1-3
Prospettive di azione pastorale connesse con « Il Rinnovamento della Catechesi », pp. 4-9
Gherardini, Come ho letto il Documento di base, pp. 10-11
Gaddi, Un costruttore per la catechesi d'oggi, pp. 12-22
Avanti, Il rinnovamento catechistico e la nuova Messa, pp. 24-26
Documenti, pp. 27-30 - Recensioni, pp. 31-32

GIACOMO MARIA MEDICA

"IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI" E' NELLE NOSTRE MANI

Salutiamo la pubblicazione del Documento di base per il nuovo catechismo

Abbiamo scelto di proposito un titolo ambivalente. Vogliamo esprimere innanzitutto la soddisfazione che questo testo, dopo lunga attesa, possa ormai circolare a largo raggio fra tutti gli operatori della catechesi; e nello stesso tempo affermare che gli orientamenti e le norme che vengono ivi proposti, devono tradursi in impegno concreto da parte di tutti i responsabili, perché il rinnovamento sia realmente effettuato.

Ma il documento da solo non produrrà nulla e diverrà un atto di accusa per tutti coloro che coinvolge nel suo alveo vitale, se non opereranno ormai in adeguata corrispondenza e collaborazione.

Le finalità e la dinamica del testo parlano da sé: non c'è che da leggere con ponderatezza, come si fa con uno scritto serio e diretto all'azione, trarne le logiche conseguenze e mettersi all'opera.

Sarebbe una inceppante illusione il ritenere che si debba segnare il

passo fino al sopraggiungere dei catechismi. Chi pensasse in tal modo mostrerebbe di credere che il catechismo sia l'elemento dominante nella catechesi, e che basti spiegarlo, basti — come si diceva una volta — « fare catechismo ». E ciò sarebbe segno di mancata maturazione.

Tutte le scienze dell'uomo e dell'insegnamento, quelle teologiche e catechetiche, hanno progredito con sensibile accelerazione in questi ultimi decenni. Il Vaticano II ne ha recepito le istanze, e con potente ripensamento della natura e della missione della Chiesa nel mondo, si è riallacciato più vigorosamente alla genuina catechesi apostolica, dando un ben motivato impulso al suo rinnovamento nelle situazioni attuali.

L'animo di Paolo, la sua carica così straordinariamente umana, la sua passione per Cristo e per gli uomini, ai quali vuole estendere la salvezza operata da Lui e affidata alla Chiesa, ripresentano oggi il tipo autentico del catechista e di ogni portatore della parola di Dio.

« Il Rinnovamento della Catechesi » si rivolge a tutti i fedeli, perché « *ogni cristiano è responsabile della parola di Dio... Il cristiano è per sua natura un catechista* » (RdC 183). Direttamente il documento riguarda i più responsabili della catechesi nella Chiesa locale: dai Vescovi ai sacerdoti, ai diaconi, ai religiosi, dai genitori agli educatori, agli insegnanti, ai laici impegnati nell'apostolato; indirettamente coinvolge tutta la comunità ecclesiale italiana. A tutti quindi l'impegno di collaborare al rinnovamento.

L'annuncio della catechesi è Gesù Cristo

Il documento non è un catechismo, né una matrice di base dei nuovi catechismi; non è nemmeno un direttorio particolareggiato e tipicamente rispondente alle precise situazioni e necessità delle singole Chiese locali: tale direttorio dovranno esse stesse elaborarlo. « Il Rinnovamento della Catechesi » è un corpo di princìpi pastorali, dottrinalmente ben fondati e metodologicamente orientativi, redatti in forma coordinata e armonica così da rinnovare o creare una vera mentalità catechistica.

I suoi stessi capitoli contenutistici non sono una formulazione catechistica di base, ma un preciso orientamento globale e un caldo appello a presentare Cristo nella pienezza del suo mistero, quale centro vivo della catechesi, come lo è della fede che essa alimenta.

Bisogna quindi fin d'ora che ogni forma e grado di catechesi si ispiri a questa concezione, che trae origine e norma dalla predicazione apostolica. Nessun punto di dottrina, nessun programma può essere svolto se non « nel Cristo »: come farebbero Paolo, Giovanni, Pietro, come fa la

Chiesa — la Tradizione lo attesta — particolarmente nella Liturgia.

Se la nostra storia catechistica fossse meglio studiata e conosciuta, troveremmo col nostro passato una continuità progrediente che a poco a poco è maturata negli orientamenti attuali. La centralità di Cristo nella catechesi era in questa linea di pensiero e di formazione: deve ora essere più cosciente, più connaturata con tutto il resto nei contenuti e nel metodo, più conforme alla dottrina del Vaticano II, più biblica ecclesiale liturgica, più gioiosa, cioè più genuinamente « il lieto annuncio » della salvezza, nell'amore del Padre.

Cristo annunciato all'italiano d'oggi

Il divino messaggio va ritradotto di età in età, di luogo in luogo. La catechesi è per prima cosa un annuncio, non una dottrina. Prima presenta e porta ad accogliere la Persona di Cristo, e in Lui il Padre e lo Spirito, e tutti gli uomini come fratelli; poi istruisce su tutto il mistero di Cristo e di Dio, dell'uomo e della Chiesa.

Ma questo annuncio, che è un messaggio di vita, e vuole essere vissuto nella concretezza umana del singolo e della comunità, deve venire trasmesso con tutto l'appello interiore ed esistenziale, che lo faccia riconoscere come cosa veramente personale, che interessa, che impegna, che trascina e coinvolge tutto l'essere, in tutto il proprio ambiente.

Questa seconda marcatissima istanza de « Il rinnovamento della Catechesi », non è un elemento giustapposto alla centralità di Cristo, o quasi un contrappeso; tutt'altro. Come il secondo comandamento è simile al primo e profluisce spontaneamente dal primo, così l'attenzione e la fedeltà a Dio e l'attenzione e la fedeltà all'uomo a cui si presenta Cristo, non sono che due aspetti dello stesso mistero di « incarnazione » del Figlio di Dio nel Figlio dell'uomo, del Verbo Parola di Dio in parola umana.

Il documento di base è quindi un forte incentivo a « conoscere l'uomo », « *l'uomo quale oggi in realtà si presenta: l'uomo vivo,... l'uomo com'è, che pensa, che ama, che lavora...* » ad « amare l'uomo », « *amarlo per amare Iddio...* » (Paolo VI, Discorso al termine del Concilio, 7 XII 1965: nn. 5; 8). Cristo si è incarnato per l'uomo, per tutti gli uomini; la catechesi deve reincarnarsi per l'uomo d'oggi, deve essere oggi il messaggio di Cristo, anzi il Messaggio che è Cristo per l'uomo d'oggi.

« Il Rinnovamento della Catechesi », per essere efficiente, richiede di venire ripensato e attuato dai responsabili della parola di Dio, nelle precise situazioni esistenziali ecclesiali in cui essi operano.

G. M. MEDICA

PROSPETTIVE DI AZIONE PASTORALE CONNESSE CON LA PUBBLICAZIONE DE "IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI"

Traccia per discussioni e iniziative
a cura di A. V. per incarico dell'UCN

« *Il Rinnovamento della Catechesi* », documento di base che i Vescovi italiani hanno approvato per rinnovare efficacemente la catechesi e in vista della compilazione dei nuovi catechismi, era vivamente atteso come autorevole, significativa risposta ai problemi urgenti della Pastorale catechistica.

Il Documento potrebbe sembrare poco convincente a coloro che attendono i catechismi delle varie età come lo strumento più importante di tale rinnovamento. Eppure, esso reca implicita *grande ricchezza di proposte concrete,* che sarebbe pericoloso ignorare.

È urgente quindi ricercare *le linee operative del Documento.* È un compito, questo, dei responsabili della catechesi in ciascuna diocesi e parrocchia.

Qui indichiamo alcune di queste linee, già maturate nel Consiglio dell'Ufficio Catechistico Nazionale, affinché possano servire nelle riunioni degli *Uffici Catechistici Regionali e Diocesani* e in altri *gruppi di studio* per leggere bene il testo e per programmare il lavoro catechistico secondo le prospettive indicate.

1. « Il Rinnovamento della Catechesi » porta avanti idee fondamentali

Eccone alcune da evidenziare, da assimilare e da far assimilare:

• *L'intero popolo di Dio* — Vescovi, sacerdoti, religiosi e laici — *deve essere in religioso ascolto della parola di Dio e proclamarla con ferma fiducia a tutti.*

È necessario quindi « abilitare » tutti i battezzati alla testismonianza cristiana; soprattutto i giovani, i genitori, gli adulti. Il valore della « testimonianza cristiana » è da sviluppare ed evidenziare.

• *L'intera comunità cristiana dà efficacia alla catechesi con la sua vita.*

Sembra quindi necessario innestare meglio la pastorale catechistica in una pastorale d'insieme, coordinando l'attività della famiglia, della parrocchia, della scuola, delle associazioni e dei gruppi.

• *La catechesi mira in concreto a formare la « mentalità di fede », per far vivere « una vita di fede ».*

È decisamente superata la concezione della catechesi come semplice istruzione o puro sforzo di memorizzazione. La catechesi è indispensabile per « educare alla fede » e per « costruire la Chiesa ».

• *Gesù Cristo è il centro vivo del messaggio cristiano e nucleo ispiratore della mentalità di fede.*

La catechesi annuncia non « qualcosa », « Qualcuno ». Si deve dunque porre la catechesi in chiave *personalistica ed impegnativa:* il Padre ci chiama nella Chiesa perché, per mezzo di Cristo e animati dallo Spirito Santo, ci mettiamo a servizio del mondo, per la piena realizzazione del piano della salvezza, nella comunione di amore con Dio.

• *Essere fedeli a Dio e fedeli all'uomo è legge fondamentale del metodo catechistico.*

Ciò comporta un costante riferimento alle fonti della fede (Bibbia, Tradizione, Vita della Chiesa, Liturgia, Creato) ed un'attenzione al soggetto, illuminata dalle attuali scienze antropologiche (psicologia, sociologia, pedagogia).

• *La parola di Cristo ha la forza di « radunare » e di « rigenerare ».*

Occorre invogliare gli uomini anzitutto a scoprirla, poi a proclamarla con ferma fiducia.

• *Esiste un mirabile rapporto fra Catechesi e Liturgia.*

Nelle celebrazioni liturgiche la parola, il segno, il gesto diventano preghiera, canto, professione di fede. L'attuale rinnovamento del rito della Messa e dei sacramenti deve essere presentato con orientamento catechi-

stico, e la catechesi deve concretizzarsi nel preparare ad una partecipazione cosciente e piena alla Liturgia, « in cui si attua l'opera della nostra Redenzione » (SC 2).

• *Interessante, infine, lo sforzo di comporre una terminologia chiara e funzionale.*

Il Documento, senza scendere a strette e vincolanti definizioni, riesce a dare indicazioni pratiche e utili per una intesa in campo nazionale: si vedano, ad esempio, i termini pre-evangelizzazione, evangelizzazione, pre-catechesi, catechesi, mentalità di fede, comunione, servizio, segno, sacramento, adulto nella fede, strutture, ecc.

2. « Il Rinnovamento della Catechesi » richiede implicitamente l'esame attento e il rinnovamento di alcune nostre strutture

Ciò è indispensabile e urgente, affinché la pastorale catechistica trovi il suo giusto posto nei Consigli pastorali e presbiterali e in genere nella pastorale d'insieme.

• Anzitutto, *su piano diocesano,* l'Ufficio Catechistico dovrà essere centro di riflessione e di collegamento della pastorale catechistica in diocesi, in collaborazione con gli altri settori della pastorale; non potrà apparire o, peggio, essere un semplice ufficio burocratico per l'insegnamento della religione nelle scuole.

• *Sul piano regionale,* potrebbero nascere o essere potenziati i coordinamenti e le forme di collaborazione fra diocesi e diocesi, in accordo con le Conferenze Episcopali Regionali, per gli aspetti comuni della pastorale catechistica e per lo studio dei problemi di più ampia portata, da trattare poi in sede nazionale.

• *Sul piano nazionale,* il Documento di base dovrà suscitare un'attenta riflessione, perché gli organismi preposti — Ufficio Catechistico Nazionale, e suo Consiglio— siano di vero coordinamento e servizio alla catechesi in Italia, ne sentano da vicino le esigenze, rispondano efficacemente alle richieste.

3. Il Documento di base è l'occasione e l'inizio di un grande « rinnovamento » di tutta la catechesi in Italia

Innanzitutto tre convinzioni di fondo.

• *In primo piano, sta il Catechista* che sarà l'artefice responsabile di questo rinnovamento. Egli è il testimone, l'insegnante, l'educatore; ha la pa-

rola viva; non è un « isolato », ma parla e agisce in nome della Chiesa, rappresenta la Chiesa, testimonia la Chiesa. Bisogna approfondire questa convinzione, da cui tutto il resto dipende.

• *Il suo insegnamento è un'azione educativa* di formazione, di iniziazione, di testimonianza. Questi aspetti vanno con cura armonizzati fra loro.

• *Il catechismo non è l'elemento principale.* È un sussidio autorevole, pedagogicamente e pastoralmente necessario. Gesù Cristo ha dato valore soprattutto alla « parola viva » della Chiesa, accompagnata dalla testimonianza.

Dunque anche nell'attesa dei nuovi catechismi, anzi proprio per saperli accogliere e usare convenientemente, la catechesi dev'essere fin d'ora rinnovata secondo le direttive del documento dell'Episcopato italiano.

In base a tali convinzioni, alcuni orientamenti pratici.

• Da queste considerazioni del Documento balza evidente l'importanza primaria della « *formazione dei catechisti* ».

• Una delle linee operative suggerite dal Documento sarà quindi il *potenziamento di Corsi Nazionali o Regionali per gli educatori dei catechisti e per i competenti in pastorale catechistica.*

Validi esempi sono i corsi accademici di catechetica: di Vallombrosa, della Mendola, del Biennio Esperti, ecc.

• Così pure la lettura, il commento e lo studio del Documento potranno essere importanti elementi del *programma di catechetica* nei seminari e negli studentati religiosi.

• Questo vale anche per i *Corsi di teologia per i laici,* per le scuole di catechisti, per i *Corsi di aggiornamento* del clero e dei religiosi, dei gruppi di apostolato.

• « *Il Rinnovamento della Catechesi* » susciterà interesse ed avvierà ricerche ed approfondimenti intorno a molti problemi ora trascurati, quali il linguaggio, la catechesi speciale, la pastorale d'insieme, ecc.

4. Una realtà riscoperta dal Vaticano II, ribadita con vigore da « Il Rinnovamento della Catechesi »

Questa è l'originale realtà del Cristianesimo: « *ogni vero cristiano fa catechesi – l'adulto nella fede deve essere catechista* » (cfr. soprattutto i capitoli VIII-X) ed è carica di implicanze pastorali.

I genitori cristiani sono catechisti a titolo e in modo speciale. L'attenzione dei responsabili della catechesi deve andare a loro, anzitutto, per comunicare questa profonda verità, per sostenerli nel loro compito e per dare l'aiuto e la preparazione di cui hanno bisogno.

Il Documento, in queste prospettive, apre la strada a coraggiosi tentativi pastorali, di cui si hanno saggi in varie parti d'Italia. Bisogna farli conoscere e diffonderli.

5. « Il Rinnovamento della Catechesi » si presta ad immediata attualizzazione nell'azione catechistica che si sta svolgendo ora

Non c'è bisogno di attendere i nuovi strumenti che verranno. Fin d'ora, i capitoli centrali contenutistici — IV-VI — e quelli operativi — VII-IX — dànno modo di interpretare sotto questa nuova luce ogni programma di scuola, ogni testo di catechismo, ogni omelia, ogni forma di predicazione, ogni catechesi, e perciò di rinnovarli.

Esemplificazioni utili potranno essere fatte, per esempio, con riferimento alla lezione di un testo o ai programmi vigenti per le diverse catechesi.

6. Il Documento richiede una attenta e intelligente azione di divulgazione in Italia

Perché divenga realmente operativo e susciti interesse generale anche fuori della cerchia dei nostri ascoltatori, crei consensi, stimoli a collaborazione, è necessario che « *Il Rinnovamento della Catechesi* » sia fatto conoscere.

In tal senso è prevista un'azione convergente:

- alla *Segreteria della CEI* il primo compito della pubblicazione e della immediata diffusione del Documento nelle Diocesi;
- l'*Ufficio Catechistico Nazionale* accompagnerà il Documento con articoli sulla stampa cattolica e non cattolica, e presentazioni alla RAI e TV;
- i *Centri di Studio* e le *Riviste* faranno commenti al Documento di base, cercando di evidenziare le linee fondamentali e di accennare alle implicanze pastorali;
- gli *Uffici Catechistici Regionali* potrebbero curare riunioni di équipes per preparare quei sacerdoti, religiosi e laici, ai quali verrà affidato il compito di presentare il Documento;

• gli *Uffici Catechistici Diocesani* cercheranno certo ogni occasione — ritiri, raduni, conferenze, ecc. — per sensibilizzare clero, religiosi, catechisti, laici, specie i genitori; e si adopereranno per farlo conoscere a vasto pubblico.

• È utile notare che anche *sul piano ascetico* il Documento di base può prestarsi per importanti riflessioni in Corsi di Esercizi Spirituali o in giornate di ritiro.

• Si fa poi notare che una collaborazione più stretta fra biblisti, teologi, liturgisti, predicatori, pastori, catechisti potrà prendere l'avvio proprio dal Documento di base.

CONCLUSIONE

Le linee operative qui tracciate sono soltanto indicative di un lavoro concreto attuabile subito, e sono state raccolte per fornire una traccia di riflessione agli Uffici Diocesani e Regionali, ai gruppi, agli esperti.

Tali riflessioni fatte pervenire all'Ufficio Nazionale potranno far maturare utili iniziative per la Chiesa Italiana.

PSICOLOGIA E DIDATTICA NELLA NUOVA CATECHESI

H. HALBFAS - pp. 256, L. 1600

Collana « Fondamenti di una catechesi rinnovata »

Contenuto - Nel generale rinnovamento della Chiesa si impone una riscoperta ed un aggiornamento di tutte le tradizionali parti che formano la realtà catechistica. Dopo un bilancio della catechesi attuale, l'A. considera la religiosità spontanea del catecumeno nelle varie età, con nuove scoperte e nuove indicazioni per l'azione catechistica; considera poi il linguaggio biblico in tutti i suoi aspetti catechistici: genere letterario, scelta di brani, modo di raccontare; segue lo studio dell'aspetto più propriamente dottrinale, analizzando soprattutto il raccordo tra verità di fede e diversi stati d'animo nelle varie età; e lo studio dell'aspetto liturgico sempre in rapporto alle varie fasi dello sviluppo ed ai vari aspetti didattici pratici. In una quarta ed ultima parte si considera il problema del metodo, dove si passa da uno schematismo rigido ad un modo più vivo di catechesi ispirata all'evento biblico.

Destinatari - Indispensabile per aggiornare tutti gli aspetti della catechesi alla luce della psicologia e del progresso teologico postconciliare.

BRUNERO GHERARDINI

COME HO LETTO IL DOCUMENTO DI BASE PER IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI IN ITALIA

Con un progressivo senso di viva e profonda soddisfazione. La soddisfazione:

- di scoprire, nella sua concezione di fondo, le linee maestre d'un cristocentrismo coerente, chiaro, controllato, in stretta connessione con l'idea della storia della salvezza;
- di costatare, quasi ad ogni pagina, il senso di Dio attraverso una pronunciata affermazione del soprannaturale in costante aderenza al contesto della divina rivelazione e mediante il frequente ricorso diretto alla Parola rivelata;
- di riscontrare, come direttrice di marcia, la dottrina del Magistero ecclesiastico, esplicitamente o implicitamente citata, con particolare e comprensibile riferimento al Vaticano II;
- di ritrovarmi e di riconoscermi nella visione dell'uomo, di questo nostro attuale uomo italiano, che s'accompagna con significativa intenzionalità alla visione soprannaturale sopra accennata;
- di rilevare il rapporto di proporzione tra dottrina e modulo espressivo attraverso una sintesi sufficientemente completa, sempre armonica, catechisticamente esemplare del mistero cristiano.

Non mi nascondo che la lettura del Documento potrebbe anche suscitare reazioni diverse e perfino opposte alla mia. Tutto dipende dall'*animus* con cui si porta avanti la lettura stessa e, in parte, da certi piccoli difetti che io pure ho potuto rilevare. Ho notato, per esempio, qualche ridondanza dovuta al desiderio, forse inconfessato, di voler sempre dir tutto, con la conseguenza dell'appesantimento stilistico e della ripetizione (mi riferisco in special modo alla frequenza dell'aggettivo *profetico* ed alle molteplici e reiterate qualificazioni della Chiesa, segnatamente della sua sacramentalità). Lo stesso cristocentrismo, che indubbiamente è il pregio di maggiore spicco di tutto il Documento, dà talvolta (cap. V, ad es.) l'impressione di ridurre il Cristo, rivelazione del mistero nascosto dai secoli eterni in Dio (cf *Col* 1,6), a strumento epistemologico, a criterio di conoscenza sopran-

naturale o premessa sistematica del discorso teologico o catechistico; il Cristo è concretamente, nella sua realtà di Verbo incarnato, non un criterio o una premessa, ma la *Dei loquentis persona* e insieme l'oggetto della divina locuzione.

Tuttavia non son certo questi ed altri difetti la causa d'un giudizio meno che positivo sul Documento, sempreché l'*animus* con cui se ne faccia la lettura sappia cogliere le motivazioni da cui esso dipende.

La soddisfazione prima accennata è certamente dovuta a cotesto *animus*. Ho infatti letto e riletto il Documento:

- non con la mentalità sistematica che mi sorregge durante la lettura d'un manuale di teologia o d'una tesi di laurea;
- non con il desiderio di ricercare la compiutezza della tematica teologica, che dovrebbe piuttosto costituire un criterio di giudizio dei futuri catechismi, ma non del Documento di base su cui i medesimi dovranno svilupparsi;
- non con l'atteggiamento del segugio di errori o inesattezze dottrinarie e di insufficienze dal punto di vista delle esigenze scientifiche, trattandosi d'un'opera che, *ex natura sua,* si pone al di là di siffatto atteggiamento;
- non con l'intento di ricondurre il Documento e il suo contenuto nella dialettica del progressismo e del conservatorismo teologico, là dove la verità e la carità vengono oggi troppo spesso affossate.

Mi sono invece sforzato di rendermi conto se lo sviluppo tematico del Documento sia affidato a quello che potrebbe, o forse dovrebbe chiamarsi il *genere letterario* del catechismo. La mia risposta è stata assolutamente affermativa, dal momento che i singoli capitoli, direi addirittura le singole pagine (quale più, quale meno non importa):

- si esprimono attraverso un linguaggio vivo, storicamente verificabile nel contesto culturale e sociale del tempo, privo di astrazioni, volutamente discorsivo e indicativo, alieno dal tecnicismo delle formule ma non dal loro contenuto dottrinale;
- delineano una mess'a punto moderna non di tutta la teologia, ma della integrità della fede;
- rispondono alla necessità di rendere la fede in tutto il suo contenuto e nelle sue singole parti non solo accessibile, ma anche e direi specialmente credibile dall'uomo moderno, di cui interpretano senza esagerazioni né minimizzazioni le attese, i vuoti, il bisogno di certezza, le involuzioni, il carattere, il senso storico, il linguaggio.

Per tali motivi, il Documento costituisce per la commissione episcopale che lo ha redatto un titolo alla nostra riconoscenza. E vorrei pertanto che la mia parola potesse esprimere la rappresentanza più vasta possibile nell'atto in cui dico, con tutta sincerità, il mio grazie.

Brunero Gherardini

GIANGALEAZZO GADDI

UN COSTRUTTORE PER LA CATECHESI DI OGGI

**Mutare tutto in IDEA... mutare l'idea in VITA...
mutare la vita in CARITÀ**

1. *Antinomie e... ontologica imbecillità* - 2. *Le tre fatiche della pastorale catechistica* - 3. *Necessità di una cultura seria ed approfondita* - 4. *Non ridurre tutta la realtà alla* $\sqrt{-1}$ - 5. *La Verità non è verismo* - 6. *Sono le Idee che contano* - 7. *Mutare l'idea in Vita* - 8. *Mutare la vita in Carità.*

1. Antinomie e... ontologica imbecillità

Ogni costruttore della Catechesi nello svolgere la propria missione, nell'annunciare il messaggio di salvezza, nota, constata in sé la presenza di fratture, contraddizioni, antinomie dell'uomo concreto, così come oggi storicamente si presenta: composto di carne, sangue, di spirito immortale. Antinomie che sorgono dallo stesso comandamento di Cristo dato agli Apostoli, mandati alla conquista dell'universo:

— *la necessità di vivere nel mondo e il dovere di non essere del mondo:* aprire cioè il pensiero a tutti i pensieri, tendere il cuore a tutti i cuori, ascoltare tutte le voci e allo stesso tempo mantenere un'autonomia, un equilibrio di mente e di cuore;

— *la constatazione della propria fragilità* rispetto invece al comandamento di essere perfetti come il Padre dei Cieli;

— *la tristezza del proprio limite* di fronte agli orizzonti senza confine dell'apostolato.

Antinomie tutte che provocano sofferenza nell'animo dell'educatore, del

vero Catechista. *Lo fanno sentire come un vaso di coccio dove la carne pesa e lo spirito freme.*

« Se è vero che non c'è che una tristezza, quella di non riuscire ad operare la sintesi di determinati valori, di comporre in noi queste antinomie, di non essere, in altre parole, santi, è vero allora che ogni tramonto ci trova tristi di questa tristezza!... Chi non sente questa tristezza non ha vocazione di apostolo. Non la sentono i santi del Cielo e gli imbecilli della terra! Dico di quella ontologica imbecillità, che spesso invischia anche i cosiddetti grandi ».

Così si esprimeva in una sua conferenza **Enrico Montalbetti.**[1]

Valida figura di educatore e di apostolo, sincero amico dei giovani, fu soprattutto un valente Catechista. La Catechesi egli l'ebbe nel sangue, fu la sua passione. La pose a base e fondamento di tutta la sua azione educativa: « Vi ripeto la parola che dovrà uscire anche dal mio sepolcro: Catechismo, Catechismo, Vangelo! ».

2. Le tre fatiche della pastorale catechistica

Per aver fatto egli stesso esperienza di tali antinomie, per averle ripensate, meditate e sofferte, spinto da un sincero desiderio di aiutare e di rendere un servizio a chi come lui si trovava sulla breccia della pastorale catechistica, *Enrico Montalbetti* sottolinea più che il loro aspetto negativo, il loro valore positivo. Esse, infatti, lontano dal produrre sfiducia, depressione, svuotamento di energia e sterilità di risultati, devono stimolare ad un cosciente e deciso impegno di migliorare, di costruire qualcosa che aiuti se stessi e gli altri ad operare un'adesione sempre più personale a Cristo, a maturare una maggiore mentalità di fede, per realizzare così, pur nell'esperienza dei propri limiti, il loro superamento.

Il constatare come la realtà offra spesso una qualche resistenza alla realizzazione della propria missione, il notare la disuguaglianza tra quello che si è e quello che si vorrebbe essere (tra l'io reale e l'io ideale, direb-

[1] Il suo *curriculum vitae* è presto detto: nato a Venezia nel 1888, sacerdote a Milano, Arcivescovo Coadiutore a Trento, Arcivescovo Metropolita a Reggio Calabria, morì durante un'incursione aerea, il 31 gennaio 1943, a Melito di Porto Salvo, estrema punta meridionale della Calabria: una scheggia di bomba aveva troncato il suo capo.

La nostra rivista vede e onora in lui soprattutto il padre: nel 1932 fondò *Catechesi* insieme con *mons. Perini* e *don Cojazzi.* Per quattro anni la diresse con loro, scrivendo oltre una trentina di articoli, raccolti dopo la sua morte nel volume: *Religione e scuola,* L.D.C., Colle D. Bosco (Asti), 1945.

bero gli psicologi): tutto questo potrebbe diventare causa di traumi, angosce, frustrazioni. Occorre reagire e superare queste resistenze.

Il Catechista saggio, l'uomo psichicamente sano ed equilibrato, pur vivendo e soffrendo queste tensioni: non drammatizza, si conosce e si accetta per *quello che è,* non certo per rimanere passivamente e staticamente *come è,* ma per realizzarsi dinamicamente nella sua autenticità e verità. Il saggio Catechista quindi si sforza di mantenere fra i due poli un rapporto armonico, dinamico.

Pur non arrendendosi supinamente alla realtà, si cala con coraggio, con ottimismo in essa, senza lasciarsi da essa sommergere, coltivando anzi il suo spirito, le sue esigenze interiori, più vere.

Ogni sua azione — affermava *Montalbetti* — sarà una sintesi di quello che S. Bonaventura chiama nel suo *itinerarium* la SURSUMACTIO.

Si realizzerà così la MISTICA DELL'AZIONE.

L'educatore infatti deve operare in sé e negli altri un'autentica, vera, radicale conversione di mente e di cuore, una METANOIA. Deve suscitare, in altre parole, una mentalità nuova, una mentalità di fede.

Da questo dinamismo prende l'avvìo l'impegno cristiano di:

— *mutare tutto in* IDEA
— *mutare l'idea in* VITA
— *maturare la vita in* CARITÀ

Sono queste le *tre fatiche* da compiersi per superare le antinomie. È lo SLOGAN che deve guidare e sostenere il lavoro di ogni costruttore della catechesi.

3. Necessità di una cultura seria ed approfondita

Lavoro non facile, che impegna a fondo il catechista. Non solo si richiede in lui la preoccupazione di annunciare il messaggio di salvezza (il verbo CATECHÉO nella lingua greca significa proprio RISUONO, ECHEGGIO, FACCIO UDIRE), di impegnarsi per una dizione chiara, precisa, corretta, semplice, quanto soprattutto di adoperarsi per una preparazione culturale accurata.

È questo uno dei punti su cui insisterà maggiormente *Montalbetti.* Fu egli stesso uomo di vasta cultura.

« Possedeva — afferma mons. Cesconi — profondità e ricchezza di

cultura in pedagogia, psicologia ed anche in biologia. A riguardo aveva letto i libri del prof. Pende, con cui fu in relazione epistolare ».

« Aveva — scrive a sua volta mons. Perini — la testa piena di conoscenze tutt'altro che mediocri e superficiali in campo di teologia, filosofia, pedagogia, psicologia, ecc. Nella sua mente fervevano profonde meditazioni su quanto vedeva e leggeva e si preparava ad enunciare ».

Fu quindi sua preoccupazione di rivolgere ai giovani sacerdoti, agli studenti, agli universitari continui incitamenti allo studio serio, profondo. « *La scienza, la vera scienza* — egli affermava — *eleva, nobilita, conduce a Dio,* mentre l'ignoranza e la falsa scienza allontanano da Lui ».

Scriveva in un suo articolo: « Il periodo più importante e difficile per l'*adolescenza* va dai 12 ai 18 anni ed è segnato non solo da fenomeni biologici, ma soprattutto da fenomeni psicologici. È il periodo dal quale dipende tutto il futuro, che ha in sé le preoccupazioni più gravi, i pensieri, i misteri più profondi. *È chiamato il periodo della* "VERA NASCITA".

Ci sono bravissimi educatori ed educatrici dell'infanzia e della fanciullezza, che non sanno essere affatto educatori dell'adolescenza. L'età dell'adolescenza è l'età dei problemi: Dio - l'anima - l'immortalità - il bene - il male - la giustizia non sono mai sentiti tanto profondamente come in questa età. E spesso gli adolescenti, da libri e da maestri inadatti, hanno spiegazioni che sono la negazione della dottrina cristiana, come lo studio della filosofia di certe scuole. Ed allora l'anima del giovane può diventare un mare in tempesta. La scienza che prima di ogni altra dà impronta all'anima è la filosofia. Val meglio preparare un buon professore di filosofia che di altre scienze ».

4. Non ridurre tutta la realtà alla $\sqrt{-1}$

In vari educatori cristiani c'è però molta confusione a riguardo. All'invito di coltivare uno studio serio ed approfondito danno un'interpretazione « scientista », teorica, fredda, meccanica, per cui la cultura diventa fine a se stessa. Pensano che il MUTARE TUTTO IN IDEA consista e si esaurisca nel coltivare unicamente la scienza religiosa, nel potenziare la cultura religiosa. Preoccupati dall'ignoranza materiale che i propri giovani hanno, si fanno della religione cristiana una concezione molto vicina alla geometria: passano senz'altro ad esigere testi di catechismo dove tutto sia distinzione, nozione, formula secondo schemi chiari e ben precisi. Intendono il libro di religione come un manuale di teologia in miniatura, una sintesi di teologia dogmatica o morale. Su questo repertorio di formule si fonda la loro

educazione religiosa. Per essi il cristiano perfetto è colui che anzitutto conosce questo complesso di elementi dottrinali e giudica secondo essi.

Contro questa concezione che riduce la catechesi a nozionismo, a formule cabalistiche, *mons. Montalbetti* reagisce vivacemente. Ad un suo carissimo giovane ex allievo, laureatosi da poco in ingegneria, scrive:

« Attento nell'accostarti alla verità del cristianesimo di *non correre il pericolo di formarti una mentalità matematica,* tutta rinchiusa nelle formule, che spesso riduce tutta la realtà alla $\sqrt{-1}$. *Il Cristianesimo non è una filosofia o una corrente culturale, ma un messaggio:* il messaggio vivo di Cristo che si attua, giorno per giorno, in noi, nella Chiesa ».

Ai suoi sacerdoti poi, nello stimolarli ad una scuola catechistica ben condotta, raccomanda più che la memoria, la comprensione delle verità di fede. Ecco alcune sue osservazioni tratte dal Bollettino Diocesano di Reggio Calabria:

« Spesso l'insegnamento catechistico è solo mnemonico. Vari insegnanti non si preoccupano altro che di cacciar in testa formule che i ragazzi non comprendono, che ripetono pappagallescamente, magari in modo storpiato, monco, con aferesi, apocopi e sincopi, che sarebbero divertenti se non deturpassero la verità rivelata.

La FORMULA *sì, ma deve essere il termine di arrivo, non di partenza.* Ogni parola deve essere compresa, gustata oserei dire!

Le formule devono essere rovesciate, divise, sviscerate, armonizzate con altre. D'ogni parola si deve dare conto. Quante parole sono ripetute come formule cabalistiche. È incredibile che io debba scrivere questo dopo tanto parlare di scuola attiva! ».

5. La verità non è «verismo»[2]

Questo impegno di una preparazione culturale accurata, senza cadere in un nozionismo a base di formule, è in funzione di una maggiore capacità a far conoscere, accettare in forma vitale le verità religiose.

È un mettere il proprio sapere a servizio dei giovani per aiutarli a giungere ad una conoscenza della Verità non scientifica, ma capace di impegnare tutta la loro persona e vita.

Cultura quindi a servizio della VERITÀ, con senso di responsabilità, di

[2] Montalbetti non considera qui il termine *verismo* nel significato di corrente letterario-artistica. Egli lo usa con tutt'altro significato. Lo intende come manipolazione, deterioramento, adattamento della VERITÀ a fini particolari, aventi spesso nulla a che fare con essa.

onestà. Occorre usare con tutti, indistintamente, un gran rispetto alla Verità:

— non si racconti per vero ciò che è inventato;
— non si mescolino le fiabe ai racconti;
— non si presenti come certo ciò che è dubbio;
— non si esageri nel raccontare un fatto o nel giudicare delle azioni;
— non si interpreti a modo nostro l'intervento di Dio nelle cose umane;
— non si portino a difesa della Verità prove che non sono prove, che non resistono alla critica, che forse fanno tacere, ma non convincono.

Ricordiamo che la Verità non è « verismo ».

Quando non si sa si confessi la propria ignoranza o si rimandi bellamente ad altra volta la risposta che ci procureremo sicura.

Se ci accorgiamo di aver insegnato un errore, lo dobbiamo correggere con franca umiltà.

6. Sono le idee che contano

La Catechesi deve mirare non solo all'intelligenza del giovane, ma deve prendere tutta la sua vita. Il Signore vuole fare dei cristiani e non dei matematici. La matematica si spiega, la vita invece la si esperimenta, la si accoglie nella sua totalità. La Catechesi deve quindi presentare un cristianesimo non soltanto come un complesso di dottrine, ma soprattutto come un fatto, un avvenimento, una storia, il cui protagonista e realizzatore è *Gesù Cristo*. Egli *è la* LUCE, *l'*IDEA *fatta* CARNE.

L'educatore deve operare in modo da dare salde convinzioni, idee-guida al giovane, perché si operi in lui l'innesto con Cristo, il Verbo, la Parola di Dio fatta uomo.

Se il giovane non si identificherà con CRISTO-IDEA, sarà inevitabilmente attirato, risucchiato da altre ideologie. Appunto perché « *essere pensante* » egli è continuamente bombardato da idee (pubblicità, divismo, cultura, politica, ecc.).

Certi giovani bevono alcool puro, lo bevono come se fosse acqua fresca, lo bevono e si ubriacano. L'alcool puro che bevono è il più intossicante che ci sia: è l'alcool puro di certe ideologie. Sta all'educatore cristiano intervenire con prontezza.

È necessario che si preoccupi di formare le convinzioni dei propri giovani, di *curare loro soprattutto la* TESTA, perché le idee chiare, giuste sono

il fondamento della rettitudine, la spina dorsale del carattere. Questa preoccupazione di dare saldi princìpi operativi, di mettere alla base del lavoro educativo la ricerca del vero, del giusto, dell'onesto rende simpatico il Cristianesimo e apre la via a Cristo.

« Certi giovani — affermava *Montalbetti* in una sua conferenza — forse un po' alteri, che guardano con diffidenza alla fede, forse perché la conoscono solo attraverso certi cristiani, mentre sentono profondamente e sinceramente e praticamente il culto della verità, dell'onestà, della franchezza, fanno un po' paura, perché sono esigenti, ma sono sulla soglia del regno di Dio. Basta far capire loro: *questo* IDEALE, *questa* VERITÀ *che tu cerchi, questo* BELLO, *questo* BUONO *che tu desideri è il* VERBO *fatto carne.*

Cadranno in ginocchio.

Conosciamo di queste persone che, convertitesi, passavano subito davanti a tanti cristiani di antica data. Per questo si può dire che **fra certi anarchici e Gesù Cristo non c'è che un velo!** Combattono Gesù Cristo per amore della Verità, della Giustizia. Ecco la loro tragica cecità!

Appena avranno riconosciuto che Gesù è la Verità, la Giustizia, lo serviranno con l'ardore che ebbero nel combatterlo ».

L'educatore cristiano deve fare in modo che i suoi giovani mai lo abbiano a cogliere in fallo contro la verità, la giustizia, il coraggio, la sincerità.

Piuttosto si ritiri, si nasconda finché non abbia fatto una completa ed efficace revisione di vita del proprio edificio morale.

7. Mutare l'idea in vita

L'educatore, attraverso la Catechesi, non deve solo far conoscere quell'IDEA, quella VERITÀ che i giovani cercano con tanta sincerità e ansia, ma soprattutto deve farla accettare e amare, farla diventare vita.

Il vero compito della Catechesi non è, come si è già accennato, di riempire la testa di contenuto nozionistico-enciclopedico (proprio dell'illuminismo), ma quello di aiutare il giovane a proporzionarsi sempre più, ad operare l'adeguamento della propria mentalità alle esigenze della mentalità cristiana, ossia ad operare la vera metanoia, la conversione al modo di pensare di Dio.

Nella sua ultima lettera pastorale *mons. Montalbetti* scriveva: « Non basta la confessione, occorre la conversione, occorre cambiar vita. Parole dure a capirsi, dure ad ammettersi, dure a praticarsi. Ma la vita cristiana

non è un gioco: è cosa eroica. È duro andare contro le proprie inclinazioni, contro quello che tutti dicono, che tutti fanno. È duro riconoscere d'aver sbagliato e rifare la strada. È duro tendere sinceramente alla santità, rinnegando le proprie ideologie idolatriche sostituite alla fede (potenza dell'oro, delle armi, l'onore, la superbia collettiva di ceto, di professione, di nazione, di epoca storica).

Non basta credere, bisogna professare apertamente la Fede: essa deve dirigere tutta la nostra attività umana, non solo privata, ma anche pubblica, sociale, politica ».

« Chi non sa — scriveva un'altra volta Monsignore in un articolo diretto ai suoi giovani — che la COERENZA è una gran bella cosa?

Vuol dire armonia fra le idee e le azioni, fra quello che si dice e quello che si fa. Vuol dire anche costanza nelle idee e nei propositi. Quindi si capisce subito che *la coerenza è* FORTEZZA, *è* CARATTERE, *è* ESSERE UOMINI e non pecore matte! ».

Il Catechista deve quindi far sentire al giovane che la Religione non si esaurisce nella conoscenza teorica della dottrina o nella frequenza esteriore alle pratiche della Chiesa, ma si estende:

— alla visione soprannaturale con cui uno guarda tutte le cose;

— abbraccia la condotta pratica che il cristiano tiene con le autorità, con i dipendenti, con i creditori, con i poveri;

— dirige i rapporti familiari e sociali;

— detta leggi, anche quando non sono sanzionate da codice umano, all'industriale, al commerciante, allo scolaro, al professionista, al banchiere, al contadino.

Investe insomma tutta la vita, orientandola verso Dio.

Per riuscire quindi a formare la personalità dei giovani, occorre insegnargli:

— ad essere dei controcorrente, a non lasciarsi trascinare, rimorchiare...;

— a reagire a certi dati di fatto convenzionali, a quello che dicono e fanno gli altri;

— a mettere un controllo alla mente, alle idee, alla fantasia, ai sentimenti, alle abitudini.

Il controllo di se stessi porta al dominio di se stessi.

« Abituate il giovane — affermava sempre *Montalbetti* nelle sue conferenze agli educatori — a ragionare, a riflettere, a pensare, a non accettare subito ad occhi chiusi ciò che dicono i compagni, a formare il proprio giudizio. Il giovane riuscirà allora a reagire al conformismo che lo cir-

conda, a crearsi delle proprie idee e convinzioni, che daranno *uno* STILE alla propria personalità ».

La formazione della volontà è necessaria ai fini dell'educazione. Educare infatti è preparare a vivere bene, a vivere una vita equilibrata, a vivere con coerenza le proprie convinzioni, la propria fede. Per giungere a questo bisogna imparare a frenare i desideri, ad allenare la volontà alle piccole rinunce.

Si realizzerà così la seconda fatica della pastorale catechistica, si riuscirà cioè a far sì che l'IDEA discenda nella volontà e nel cuore dei nostri giovani e diventi veramente VITA.

8. Mutare la vita in carità

Il momento più delicato, difficile della missione dell'educatore cristiano, è il momento della terza fatica: operare in sé, nei propri giovani il mutamento della vita in Carità, in Amore. Tutto ciò che è stato accettato (IDEA) e reso operativo nella propria esperienza concreta (VITA), deve ora tramutarsi, trasfigurarsi in Carità, come risposta personale, cosciente, responsabile, generosa alla chiamata di Cristo, al suo piano divino.

Trasmutazione, trasfigurazione che implica, come si è già accennato, un'autentica, radicale conversione.[3] *Compito principale della Catechesi infatti è di far maturare un'autentica mentalità di fede,* di modo che se di altri si dice che hanno una mentalità materialistica, edonistica, di costui si dirà che possiede una mentalità cristiana.

Perché ciò avvenga bisogna che il battezzato (che ha dimenticato o non sviluppato come doveva gli impegni assunti con il Battesimo) si converta, renda cioè operanti gli impegni che il Battesimo comporta.

Il processo di questa metanoia-conversione si svolge, secondo il significato evangelico, fondamentalmente nel CUORE.[4]

Convertirsi dunque significa accettare la mentalità di Gesù. Accogliere nel proprio cuore questa mentalità nuova, che dà un orientamento nuovo

[3] Il termine greco di « conversione » è METANOIA (nous = mente, metà = cambiamento): cambiamento di mentalità, di modo di pensare.

[4] Il CUORE, infatti, secondo il Vangelo è:
— il centro della personalità
— il luogo in cui si concreta l'azione e la comunione della persona in Dio
— il nodo delle decisioni che impegnano sia lo spirito che la volontà, sia la libertà che la fedeltà.

a tutta la vita e fare un atto di fede e di amore, che impegni tutta la propria personalità di credente in Dio.

La vera conversione, secondo il Vangelo, non riguarda solo le Idee, non arriva soltanto alla zona del sentimento religioso, non modifica la posizione dell'uomo sul piano dei comportamenti morali, ma fa sì che il credente prenda posizione con tutta la sua persona, nella profondità del suo essere, dinanzi alla Parola di Dio, al messaggio di Cristo.

È ciò che S. Paolo augura agli Efesini: « Cristo per la fede abiti nei vostri cuori » (*Ef* 3,17).

Operare quindi la metanoia nei nostri adolescenti, portarli gradualmente da un Battesimo dimenticato ad una conversione feconda: *è la vera e pesante fatica della pastorale catechistica.* Le due altre che la precedono sono solo e unicamente in funzione di essa.

Se educare cristianamente è come dice S. Paolo: « Formare Cristo nelle anime » (*Gal* 4,19) è cosa difficile sì, ma bella e stupenda! È come una seconda creazione.

La S. Scrittura dice che il Signore creò il mondo in due tempi: nel primo il caos, la massa informe, e nel secondo la creazione ordinata di tutto ciò che esiste. I fanciulli sono come dei CAOS, da cui bisogna trarre la seconda creazione.

EDUCARE *vuol dire appunto* FARE CREATURE NUOVE.

Educare vuol dire dare la seconda vita.

L'educatore tende a formare creature nuove.

Ogni generazione costa dolore. Questo vale per ogni maternità, sia materiale, che spirituale. La sofferenza quindi, per riuscire a realizzare qualcosa di buono, diventa condizione fondamentale per l'educatore.

Si deve soffrire per morire a se stessi.

Si deve soffrire da parte dei ragazzi per la loro freddezza, insensibilità, incostanza.

Se l'accettazione del dolore è la condizione propria di ogni educazione cristiana, l'AMORE è il segreto della sua riuscita, del suo successo.

Senza amore e senza dolore non si educa!

MUTARE TUTTA LA VITA IN CARITÀ è la sintesi suprema quindi della pastorale catechistica. *In essa le antinomie,* che minacciano il risultato delle fatiche dell'educatore cristiano, *si compongono in forza dell'amore:*

— non si parlerà quindi di fuga dal mondo, ma di fuga dal superficiale;

— non si parlerà di dimenticare il mondo per pensare solo a Dio, ma di intrattenerci con Dio per fare nuovo e migliore il mondo;

— non si parlerà di angosce, di frustrazioni per i nostri limiti e le nostre fragilità, ma di serena, aperta fiducia nell'aiuto onnipotente di Dio.

« *Concilieremo così* — scriveva *mons. Montalbetti* ad un gruppo di giovani sacerdoti trentini — *la dinamicità che il* MONDO *e l'*EUNTES *di* CRISTO *ci impongono.* O saremo certosini della strada, noi educatori cristiani, o diverremo gli stracci della strada.

Un atto di fede, di amore a Dio ci assicurerà quella "super-vittoria", di cui parla Paolo Apostolo ai Romani (cap. 8). Super-vittoria che Dio ci aiuterà a conseguire come segno del suo amore per noi.

*Davvero l'*AMORE *ha l'ultima parola!*

Dio amore si colloca fortemente nell'incontro con il più piccolo dei nostri fratelli, coinvolge il secondo comandamento in ciascun aspetto del primo. Ne sgorga il canto dell'amore, della carità.

Rileggiamolo in ginocchio: l'ha scritto — a dettatura dello Spirito Santo — l'Apostolo Paolo al capo XIII della 1ª ai Corinti ».

G. GADDI

Maestri... d'Oggi *abbiamo intitolato la rubrica, sebbene parli d'un Maestro che operava decine d'anni fa. L'abbiamo fatto di proposito, perché lo riteniamo Maestro anche nelle situazioni attuali, e vi sarete accorti come egli è realmente vivo. Ve ne accorgerete ancora meglio leggendo l'articolo successivo, che parlerà del suo metodo catechistico educativo.*

Questi due articoli, per altro, non sono che un preannuncio del volume che sarà presto editato dalla LDC a cura dello stesso autore che si è specializzato nella conoscenza di Mons. Enrico Montalbetti.

Catechesi ha avuto in questo grande Maestro il suo primo direttore, che le ha dato, insieme a Mons. Norberto Perini e a Don Antonio Cojazzi, l'impulso e gli orientamenti che l'hanno caratterizzata fin dall'inizio, quale rivista aperta al più genuino rinnovamento della catechesi.

Nel presente articolo trovate il pensiero di Montalbetti, non solo nelle citazioni dirette, ma anche dove l'articolista si è trovato nella necessità di sintetizzare.

È facile riscontrare come il suo pensiero è in perfetta consonanza — sotto molti aspetti — con gli orientamenti del Documento di base. *Non per nulla Montalbetti è stato un grande precursore e merita un posto distinto nella storia della catechesi in Italia — che ci auspichiamo venga presto scritta — e anzi della catechesi in genere.*

SUOR CATERINA E' TORNATA A CASA



Era fiera di questa foto scattatale nella Spagna, perché, asseriva, « *Lo Spirito Santo è sceso su di me* ».

Suor Caterina Pesci. I vecchi abbonati di « Catechesi » la ricordano certamente per numerosi articoli; e la ricordano gli amici che hanno partecipato ai vari convegni nazionali promossi dalla nostra rivista. Ricordano la tipica ardente vivacità con cui interveniva nelle discussioni, la molteplice e solida competenza con cui affrontava gli argomenti, la trasparenza cristallina dell'animo che affiorava in tutti i suoi discorsi, in tutte le sue conferenze, in tutti i suoi scritti.

Benemerita della rinascita catechistica, percorse l'Italia in tutte le direzioni, chiamata da vescovi e da centri diocesani, da parrocchie e da istituti religiosi. In particolare va ricordata la sua opera tra le popolazioni delle zone più depresse d'Italia, dove si prodigò per molti anni con infaticabile ardore.

Due grandi passioni: la gioventù e la Chiesa. Scrisse per l'educazione dei giovani una storia della Chiesa, che fu pubblicata nel 1959 col titolo: **« Su questa pietra ».** Lascia vari scritti su Pio IX e sulla Chiesa. Partecipò attivamente al rinnovamento liturgico, in particolare nella commissione per la preparazione del **« Messale della gioventù »** e in quella per la traduzione del **« Salterio Corale ».** Molti altri scritti su vari argomenti furono da lei « seminati » in giornali e riviste.

Per amore della concretezza, educava attraverso il teatro, al quale dedicò un bel numero di drammi e commedie. Anima squisitamente poetica, lascia numerose delicate composizioni su temi svariati e grande quantità di novelle e racconti, inoltre poesie per bambini (parecchie furono musicate), nelle quali traspare la limpidezza del suo spirito.

Laureata all'Università Cattolica, dedicò molti anni di insegnamento alla preparazione delle giovani suore nell'Istituto Internazionale di Pedagogia e Scienze Religiose delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Torino, dove tenne per dodici anni la cattedra di Storia Ecclesiastica e di Catechetica.

Di recente aveva compiuto, per incarico delle Superiore un viaggio culturale nel Giappone, nell'India, nella Spagna, riscuotendo ovunque molte simpatie.

Il 22 gennaio u. s., dopo mesi di degenza in seguito a grave intervento operatorio, con grande sua gioia veniva trasportata a casa per iniziare la convalescenza. Invece quello stesso giorno, proprio pochi minuti dopo il suo arrivo a casa accolta festosamente dalle sorelle, un'embolia la dirigeva improvvisamente verso la Casa del Padre.

« Catechesi » si unisce al cordoglio delle Figlie di Maria Ausiliatrice e raccomanda quest'anima grande alle preghiere di tutti.

GIGI AVANTI

IL RINNOVAMENTO CATECHISTICO E LA NUOVA MESSA

Catechesi e liturgia

La nuova Messa e il rinnovamento della catechesi sono due realtà che sgorgano dall'identica spinta basilare che fa capo al Vaticano II. Esse si implicano a vicenda: una catechesi senza liturgia, tanto per intenderci, potrebbe assomigliare a una ouverture senza opera e una liturgia senza catechesi a un rituale magico dal significato oscuro; esse si compenetrano, si danno man forte l'una l'altra.

Vogliamo qui avviare un discorso sui loro elementi comuni in vista di una maggior presa di coscienza sul valore di queste realtà, entrambe interessate alla maturazione della nostra personalità di credenti, rendendoci conto che la maturazione catechistica del cristiano tocca il suo momento forte e vitale quando sfocia nella liturgia.

Oltre agli aspetti spiccatamente teologico-biblici comuni al rinnovamento catechistico e liturgico (che qui diamo per scontati) si danno alcuni altri elementi (pur sempre da situare in un contesto teologico, beninteso) che evidenziano da una parte l'attenzione all'uomo, ai segni dei tempi, e dall'altra la fedeltà a Dio: su di essi intendiamo fermare ora la nostra attenzione.

Attenzione maggiore all'uomo

La **« nuova messa »** e la **« nuova catechesi »** sono **più attente all'uomo.** Questo si può chiamare il recupero della dimensione antropologica. Dice un teologo: « il primo problema per l'uomo è l'uomo stesso ». Ignorare o male interpretare l'uomo significherebbe fatalmente bloccare il suo integrale sviluppo. Il fiorire, per certi versi inatteso, di una serena antropologia teologica, dovuto a cause e fattori quali il logorio delle categorie metafisiche, il prorompere delle scienze psico-pedagogiche, la sete di autenticità e di essenzialità caratteristica dell'uomo di oggi..., ha portato a recuperare anche nel settore della **liturgia:** tutti quei caratteri che hanno un innegabile valore per l'uomo: si pensi alla « partecipazione attiva », al « significato dei gesti », al superamento di un certo frammentarismo (l'uomo ama la sintesi) e di una certa passività (l'uomo è essenzialmente dina-

mico), per elencarne solo alcuni tra i più significativi. La liturgia non vuole essere un placido discorso scenografico per occhi più o meno romantici ma un invito a tutta la persona la quale è fatta di interiorità e di esteriorità, di anima e corpo... La liturgia è intesa come un tempio vivo in cui agiscono persone vive.

La **catechesi,** d'altro canto, sa di parlare all'uomo, a questo uomo e non può ignorare i suoi più o meno tragici precedenti storici, i tremendi condizionamenti e le varie ricchezze socio-culturali dell'epoca. Come la liturgia ha sfrondato certi rituali oscuri e lontani dalla sensibilità odierna, così la catechesi ha optato per un tipo di « riflessione di fede », meno intellettualistica e più integralmente vitale, meno tesa all'analisi razionale del mistero ma più calda, più storica, in definitiva più umana.

Liturgia e **catechesi** sembrano aver riscoperto l'uomo in maniera nuova, sembrano aver sollecitato l'incontro dei loro contenuti con un soggetto vivo e non ipotetico, concreto e non assolutizzato, in una parola l'incontro di Cristo vivo con l'uomo vivente.

Dimensione comunitaria

La **nuova Messa** e la **nuova catechesi** sottolineano con molta evidenza il carattere di **« incontro e dialogo ».**

La dimensione sociale, comunitaria della nuova Messa e della nuova catechesi non è altro che l'accentuazione di una caratteristica della antropologia teologica. Essa risponde a una delle esigenze più vive e sentite del mondo d'oggi; oggi si ha profonda coscienza di essere tutti sulla stessa barca, di viaggiare tutti verso il medesimo destino: la solidarietà nelle varie manifestazioni non è altro che un esempio della convinzione interiore che il bene di uno deve essere bene di tutti e che il bene va cercato e promosso collegialmente.

Nella **Messa** ci si incontra con il Padre, con i fratelli, per crescere insieme nella fede e per aumentare nella carità.

Nella **catechesi** ci si incontra insieme con il mistero personalizzante dell'amore di Cristo.

La maturazione della personalità nella fede viene operata collettivamente. Il sole non matura solo un frutto di una pianta, ma li matura tutti.

Dimensione escatologica

La tensione dell'uomo verso il superamento della dimensione spazio-temporale è profondamente e più esplicitamente soddisfatta dalla nuova liturgia della messa. La **Messa** infatti ci apre l'orizzonte e ci fa intuire con certezza il traguardo della « Gerusalemme celeste » verso la quale il « popolo pellegrinante » è in cammino. La dimensione escatologica dell'esperienza cristiana assume così la tensione fondamentale dell'animo umano verso il superamento del « finito » e la matura integralmente, fino alle più estreme e imprevedibili conseguenze. Questo costituisce la vera molla dell'azione per il cristiano che opera nel vivo della storia « nell'attesa della venuta del Cristo ».

Anche la nuova **catechesi** ha sommamente presenti le « ultime realtà » e le propone all'uomo non in una maniera opaca e misteriosa ma come epilogo degno di un impegno costante e collettivo al servizio del bene.

Dimensione pasquale

Il rinnovamento catechistico-liturgico mette in primo piano il mistero pasquale di Cristo. Tutte le festività sono assunte dalla catechesi e dalla liturgia come espressioni diverse dell'unico mistero di Cristo. La **Messa** condensa in una meravigliosa unità, nel mistero pasquale di Cristo, tutto il piano di salvezza. La **catechesi** sviluppa il paradossale mistero dell'irrompere dell'azione di Dio nella storia. L'insistente lettura della Bibbia nella Messa e la riflessione sulla medesima nella catechesi e nella omelia ci avvicinano sempre di più all'amore di Dio operante nel contesto della vicenda umana.

La nostra azione pastorale, perché sia vera, dovrà fondarsi su queste dimensioni. Muoversi al di fuori di esse significherebbe aver perso « l'appuntamento con la storia » e non rispondere alla chiamata dello Spirito di Dio opera in essa. Significherebbe votare al più completo insuccesso ogni sforzo di rinnovamento.

G. Avanti

G. GOZZELINO

I VANGELI DELL'ATEISMO

pp. 160 - L. 900

Orientamento critico sulla Teologia della Morte di Dio
Collana « Ateismo »

Contenuto: Come dice il sottotitolo, questo libro vuole introdurre il lettore italiano alla conoscenza e alla valutazione di un movimento teologico oggi molto diffuso nei Paesi anglosassoni e in Germania e di crescente influenza anche nei Paesi latini, il cui intento è la costruzione di una sintesi nuova tra la fede e il mondo contemporaneo, tale da permettere al messaggio cristiano di rendersi comprensibile ed attuabile anche per l'uomo d'oggi.
Ritenendo il mondo odierno ormai completamente secolarizzato, esso ritiene che questa sintesi non possa consistere che in una integrale secolarizzazione del Vangelo. Questo significa che la fede oggi non solo deve prescindere, come fa il mondo, da Dio, ma deve fare della negazione di Dio la condizione della propria validità.
Così Paul van Buren, Thomas Altizer e William Hamilton, i tre Autori della « Teologia della Morte di Dio in senso stretto », propongono, sia pure con vie, metodi e conclusioni differentissime, una stessa « Buona Novella », quella dell'Ateismo Cristiano. Nel mondo cristiano del XX secolo — essi sostengono — non è più possibile essere autentici cristiani che a condizione di diventare totalmente atei.
Il Gozzelino dà di questo pensiero una esposizione di prima mano, perché fondata sull'esame diretto, condotto in forma quasi di lettura guidata, delle opere più significative su questo argomento. Di ciascuno dei tre Autori chiarisce le idee e la logica e ne fa la critica dal punto di vista cattolico, rilevando con grande simpatia gli apporti positivi e sottolineando chiaramente gli aspetti negativi.

Destinatari: Utilissimo a sacerdoti, catechisti, catechiste e a tutti quei laici che sentono il dovere di coscienza di mantenere aggiornata la propria coscienza religiosa.

STATUTI DELL'ISTITUTO DI CATECHETICA DELL'ARCHIDIOCESI DI VIENNA

A. Campo di competenza

1. L'istituto di catechetica, nel quadro dell'Ufficio arcivescovile per l'insegnamento e l'educazione, è quella sede centrale diocesana che si occupa dei problemi catechetici, pedagogici, psicologici e metodologici, in quanto riguardano l'insegnamento e l'educazione religiosa. Si eccettuano i settori che l'Arcivescovo assegna esclusivamente ad altre istituzioni.

B. Autonomia e subordinazione

2. L'Istituto di catechetica è autonomo nella sua attività scientifica ed è responsabile solo davanti all'Arcivescovo oppure al competente vicario generale.

3. In tutte le altre questioni, specialmente in quelle che sono di competenza sia dell'Istituto di catechetica sia di altre sezioni dell'Ufficio scolastico, l'Istituto è tenuto a trovare un accordo con il Direttore dell'Ufficio scolastico e a procurarsi il suo assenso. Ciò avverrà in particolare nella pubblicazione della rispettiva letteratura da parte dell'Istituto di catechetica, nella elaborazione e pubblicazione di testi, e nella formulazione di regolamenti per gli esami (visione degli aspetti, dei diritti editoriali, e dei diritti di servizio, da parte della sez. I).

C. I compiti dell'Istituto di catechetica in particolare

4. L'Istituto di catechetica deve prendere in considerazione e rendere accessibili alla pratica tutti i progressi nel campo della catechesi, della pedagogia, della psicologia, della sociologia e della metodologia, in quanto essi hanno riferimento all'insegnamento religioso.

5. In particolare spetta quindi all'Istituto di catechetica — ferma restando la limitazione dei §§ 1, 2 e 3 —;

1. la progettazione ed esecuzione di lavori scientifici e pratici per tutti i tipi di scuola, inclusi i Corsi di pedagogia;
2. l'organizzazione di simposi;
3. l'organizzazione di corsi, settimane e incontri di aggiornamento;
4. la fondazione e la direzione di gruppi e comunità di lavoro;
5. il completamento e la gestione della biblioteca catechetica e dell'archivio catechetico;
6. l'elaborazione di programmi di insegnamento, orari di lezioni e connessi;
7. l'elaborazione e l'approvazione di testi;
8. la formazione di catechisti laici e questa in modo che corrrisponda alle richieste dei programmi d'esame stabiliti dall'Ufficio arcivescovile per l'insegnamento e l'educazione;
9. la pubblicazione di una rivista specializzata;
10. la collaborazione con istituzioni analoghe; per es. Istituti di catechetica del nostro paese e dell'estero, così pure l'Ufficio di pastorale, Centri di letteratura per bambini e adolescenti, Centri giovanili, l'Opera della famiglia cattolica, Centri di mezzi di comunicazione sociale (film, radio, TV).

D. Il bilancio dell'Istituto di catechetica

6. L'Istituto di catechetica ha un proprio bilancio per i suoi compiti, come parte del bilancio dell'Ufficio scolastico.

7. I fondi di questo bilancio devono essere usati solo per compiti dell'Istituto di catechetica.

8. L'Istituto di catechetica deve regolarmente registrare l'uso dei fondi e preparare il suo bilancio preventivo, che viene assunto come parte speciale nei bilanci preventivi dell'Ufficio scolastico... e controllato dalla Commissione finanziaria dell'arcidiocesi di Vienna.

E. Il Direttore dell'Istituto di catechetica

9. Il Direttore dell'Istituto di catechetica ne è il responsabile per tutto quello di cui questi statuti non stabiliscono niente in contrario.

10. Egli è, secondo il § 3 dell'Ordinamento di servizio dell'Arcidiocesi di Vienna, diretto superiore degli impegati.

11. Il Direttore dell'Istituto di catechetica coordina l'attività dei competenti nei vari settori all'interno dell'Istituto stesso.

12. Secondo il § 2 di questi Statuti egli è responsabile dell'attività scientifica dell'Istituto di catechetica solo davanti all'Arcivescovo o al com-

petente vicario generale. A intervalli periodici deve dargli relazione dell'attività scientifica, e deve informare il Direttore dell'Ufficio su questa attività.

F. I competenti settoriali dell'Istituto di catechetica

13. Per il lavoro scientifico nei vari settori l'Arcivescovo, secondo i presenti Statuti, chiama studiosi specializzati nell'Istituto di catechetica.

Ferme restando le norme del § 16 di questi Statuti i competenti settoriali non hanno né impegni né competenze amministrative e vengono proposti all'Arcivescovo dal Direttore dell'Istituto di catechetica in accordo col Direttore dell'Ufficio scolastico.

14. I settori specifici sono in primo luogo:

1. l'istruzione ed educazione religiosa nelle scuole superiori di formazione generale;
2. l'istruzione ed educazione religiosa nelle scuole superiori e medie di formazione professionale;
3. l'istruzione ed educazione religiosa nelle scuole d'obbligo di formazione professionale;
4. l'istruzione ed educazione religiosa nelle scuole primarie e nelle secondarie di tipo classico e tecnico;
5. l'istruzione ed educazione religiosa nelle scuole speciali;
6. la pedagogia religiosa;
7. la redazione di una rivista specializzata.

15. In mancanza di persone adatte, saranno affidati — eccezionalmente e provvisoriamente — più settori specifici ad un solo esperto. Così pure il Direttore dell'Istituto di catechetica potrà — eccezionalmente e provvisoriamente — essere incaricato come esperto in più settori specifici.

16. Il Direttore dell'Ufficio scolastico, udito il Direttore dell'Istituto di catechetica, affiderà ad un competente specializzato l'esecuzione e la direzione diretta dei corsi di perfezionamento. Nomina pure i docenti.

17. I competenti vengono invitati a riunioni periodiche dal Direttore dell'Istituto di catechetica, per il coordinamento del loro lavoro.

18. I competenti settoriali vengono retribuiti per il lavoro prestato nell'Istituto di catechetica.

G. Gli altri collaboratori dell'Istituto di catechetica

19. Spetta al Direttore dell'Istituto di catechetica e ai responsabili settoriali chiamare ad eseguire i compiti affidati all'Istituto di catechetica

un gruppo il più possibile numeroso e qualificato di collaboratori, operanti singolarmente o insieme come comunità di lavoro.

20. Quanta autonomia all'interno dell'Istituto di catechetica spetta alle comunità di lavoro, viene stabilito dai loro Statuti.

21. Il Direttore dell'Istituto di catechetica, uditi i competenti settoriali, stabilisce se si deve dare un compenso ai collaboratori prelevandolo dal bilancio dell'Istituto di catechetica.

H. I membri dell'Istituto di catechetica

22. Per favorire la scienza e la ricerca catechetica, possono essere nominati dall'Arcivescovo, su proposta del Direttore dell'Istituto di catechetica, come membri ordinari e corrispondenti, degli insegnanti di religione o dei competenti delle scienze correlate.

23. I membri ordinari consigliano il Direttore in tutte le questioni dell'Istituto di catechetica. Essi vengono chiamati da lui ad un incontro di lavoro almeno una volta all'anno.
Essi hanno il diritto di portare il titolo di « membro ordinario dell'Istituto di catechetica dell'arcidiocesi di Vienna ».

24. I membri corrispondenti dell'Istituto di catechetica sono collaboratori straordinari e consiglieri in determinati campi dell'insegnamento e della ricerca. Essi hanno il diritto di portare il titolo di « membro corrispondente dell'Istituto di catechetica dell'arcidiocesi di Vienna ».

I. Obblighi interdiocesani

25. Se dalla conferenza episcopale austriaca vengono istituiti organi interdiocesani per questioni scolastiche (per es.: Commissione interdiocesana per i testi) l'Istituto di catechetica è tenuto a collaborare con essi.

Conclusione

Gli Statuti dell'Ufficio arcivescovile per l'insegnamento e l'educazione e i presenti Statuti dell'Istituto di catechetica formano una unità. Gli Statuti precedenti dell'Ufficio arcivescovile per l'insegnamento e l'educazione e dell'Istituto di catechetica non hanno più alcun valore giuridico.

BERNHARD HÄRING, *Personalismo in teologia e in filosofia,* edizioni Paoline, Roma 1969, pp. 152, L. 500.

Contenuto

Il libro, facente parte della collana « *Punti scottanti di teologia* », si presenta articolato in quattro capitoli. I primi tre traggono origine da un corso che l'Autore tenne nella New corso sul PERSONALISMO. Il quarto tratta dell'*Esistenzialismo cristiano alla luce del concetto biblico di « kairòs »*.

L'Autore si richiama al PERSONALISMO inteso come orientamento filosofico e intimamente connesso alle aspirazioni profondamente sentite dalla persona umana, che si pone in difesa della propria dignità minacciata dalle strutture organizzative.

Viene sottolineata così la protesta dell'uomo, che si sente strumentalizzato, annumerato come cosa fra le cose, mentre vuole invece essere considerato seriamente come uomo.

L'*io* dell'uomo moderno, immerso nella massa, si scopre come *autentico io* nell'incontro con un *tu,* che egli ama generosamente, che stima, senza tener conto di scopi e di vantaggi, e dal quale come persona egli riceve eguale stima e amore. È un aprirsi, il suo, all'esistente, a un *tu,* che accoglie con assoluta serietà il suo *io* al di fuori di ogni strumentalizzazione.

Il PERSONALISMO MODERNO quindi, rappresentato da noti filosofi e teologi quali Martin BUBER, Max SCHELER, Emmanuel MOUNIER, Gabriel MARCEL, Romano GUARDINI, Karl BARTH, vuol essere molto di più di una pura filosofia. Vuol essere una risposta alle necessità e agli interrogativi dell'uomo moderno. Vuol essere un PERSONALISMO DELL'INCONTRO E DELLA COMUNIONE, fondato nella parola e nell'amore. La parola infatti è veramente rivolta al *tu* e permette di interpellarlo in quanto persona. E nel costruire la comunione tra il *tu* e l'*io,* include sempre l'amore.

Questa concezione — afferma l'Autore — non può prescindere dal cristianesimo. La rivelazione di Dio in Gesù Cristo ha esplicitato infatti in forma nuova questa natura propria dell'essere personale, come l'essere di un *io* aperto al *tu.* Il *personalista credente* intende Dio non come causa, ma come *amante,* che è presente nella parola e nell'amore, come colui che esce da sé, chiama alla comunione e vuol rendere partecipi del suo amore. Egli poi si pone con l'amore al servizio del prossimo, cogliendo in ciò le sue autentiche potenzialità. Chi cerca infatti il proprio *io* per se stesso e rimane chiuso in sé, lo perde; chi invece lo pone al servizio amoroso del *tu*, lo trova più autenticamente.

Sorge così un PERSONALISMO CRI-

STIANO, TEOLOGICO di nuovo stampo, che nella sua radice profonda si richiama alla Bibbia, mentre nella sua vivacità e peculiarità fa capo alla situazione attuale, al momento storico, in cui l'uomo, minacciato di essere sopraffatto dall'organizzazione, apprezza e desidera maggiormente lo spazio intimo del matrimonio, della famiglia, dell'amicizia e delle altre possibili comunità di persone.

Queste *prospettive personalistiche* trovano una loro concreta applicazione nel campo della teologia morale, dando così l'avvio ad una MORALE PERSONALISTICA, che nulla però ha a che vedere con la falsa etica della situazione. È, in altre parole, la MORALE DELLA SEQUELA DI CRISTO NEL SEGNO DEL KAIRÒS (l'ora della salvezza, il tempo preparato da Dio). È infatti nell'attuale momento salvifico che ogni persona è chiamata a rispondere all'urgente invito del *kairòs* di Cristo e determinare così la gravità della sua presente decisione. Ciò implica la sua conversione personale a Dio in Cristo, in assoluta prontezza e vigilanza di fronte alla chiamata della sua grazia (*kairòs*), in amorosa sollecitudine per i bisogni del prossimo e della comunità.

Valutazione e utilizzazione

Il PERSONALISMO LOGOLOGICO, così come è definito e presentato dall'Autore, cioè come sintesi di filosofia e teologia, vuole essere la base di una MORALE DI VITA NUOVA, costruita sulla continua novità e imprevedibilità di ogni persona e sulla sensibilità e rispondenza al LOGOS presente in essa.

Su questa concezione personalistica della morale si vuol poi vedere la base sicura per poter intendere rettamente, senza il pericolo di cadere in soluzioni estreme o unilaterali, i temi fondamentali del Cristianesimo.

Ci pare che l'Autore sia ben riuscito nel suo intento. Sia riuscito cioè a presentare una sintesi nuova e originale su « basi personalistiche » della Teologia Morale.

Il testo, nonostante l'intento chiaramente divulgativo, risulta impegnativo e non sempre di facile comprensione. Comunque lo si ritiene di utile lettura, soprattutto per chi, sacerdote, guida spirituale, educatore, si trovasse impegnato in attività pastorali.

G. GADDI

ROBERT TAMISIER, *Scoprire la Bibbia libro per libro,* Edizioni Paoline, Milano 1970, pp. 72, grande formato, prezzo non segnato.

Un nuovo libro sulla Bibbia! Nato forse come pretesto per presentare al pubblico i brillanti quadri, opera di raffinato gusto e grande fantasia, eseguiti nella tecnica del collaggio e tarsia da *BIRTE DIETZ.*

Un libro tutto da vedere. Presentazione telegrafica del messaggio biblico e della cronologia dei fatti più salienti della storia della salvezza. Poi ogni pagina composta da una superba tavola illustrativa e da una scheda di presentazione di ciascuno dei 72 Libri sacri.

L'impegno estetico della veste grafica è notevole, seppure nella veste classica.

Si può pensare che, nella forma così originale, questo album serva a incuriosire e interessare a *scoprire veramente* il testo sacro, oltre ad essere un gustoso pezzo da amatore o un libro da regalo per persone che ne sappiano apprezzare l'arte. Al volume manca un indice.

S. FABRIS

CATECHESI

B
ADOLESCENTI
E GIOVANI

ANNO XXXIX
3 - MARZO 1970

SERIE II
NUMERO 12

SOMMARIO

G. Negri, Perché meno religione e più religiosità, pp. 1-15
S. Pintor, Dialogo e programmazione in una catechesi a giovani studenti, pp. 16-23

EDITORIALE

GIANCARLO NEGRI

PERCHE' MENO RELIGIONE E PIU' RELIGIOSITA'?

UNA VIA NUOVA NELL'INSEGNAMENTO RELIGIOSO

1. Il bisogno di vie nuove - 2. Il punto cruciale: la linea induttiva ed i suoi trabocchetti - 3. Religiosità e religione - 4. I tratti fondamentali del « volto divino » di ogni uomo - 5. Rapporti tra religiosità e religione - 6. L'importanza della religiosità risanata nella catechesi induttiva - 7. Come far scoprire a ciascuno il suo volto divino

1. Il bisogno di nuove vie

L'insegnante che « concede » agli alunni un terzo dell'ora di religione perché dopo hanno interrogazione di fisica, è uno dei casi di un problema che diventa sempre più spinoso, pur restando sempre il più necessario per l'uomo: **il mettersi sul serio in rapporto con Dio.**

Guardiamo questi diversi lati del problema in quanto esigono **nuovi iter ad Deum,** da scoprire, come una vetta di montagna i cui sentieri tradizionali siano franati per una valanga o uno smottamento.

a) **La revisione del Concordato** probabilissimamente non toglierà l'insegnamento religioso dalle scuole superiori, ma lo sostituirà con qualcosa di nuovo, come in Belgio; qualcosa che esige **una competenza nuova,** come per gli elettrotecnici da quando i transistors sono entrati nella tecnica. La maggiore probabilità pratica è che ci vorrà un serio **esame di abilitazione** per poter insegnare religione nelle scuole medie superiori.

b) **Il disinteresse religioso** della maggioranza degli studenti incide decisamente nell'ora di religione portando a soluzioni estremiste:

– una corsa agli episodi che galvanizzano per un attimo: una specie di **religione a elettro-choc** per dei paralizzati;

– un rifugio nel **dialogo occasionale,** che intrattiene un certo interesse in una esperienza religiosa occasionale, anche se buona, e verso una vita religiosa che rischia di restare ugualmente occasionale per l'assenza di integrazione con tutta la vita intera dello studente;

– il ripiego del **compromesso estrinseco:** dove si dà un tempo della lezione per le urgenti preparazioni alle interrogazioni, pagato con un prestito di attenzione rispettosa nel resto della lezione. Ciò rende estrinseco pure il problema religioso, se è contrattato quale materia da studiare e non è sentito al di sopra di ogni contrattazione come un'arteria vitale nel proprio sistema circolatorio.

c) **Il rifiuto religioso** quando domina o tutta la classe o una sua parte, crea un clima impossibile, per cui il professore di religione ricorre all'allontanamento degli « indisciplinati » e ottiene così una certa « disciplina » dal resto della classe. È evidente che in casi patologici bisogna usare misure del genere, ma la motivazione può essere deformante: il « chi vuole la religione, resti in aula », significa indirettamente una « opzionalità » del rapporto religioso che deforma la realtà; sarebbe come dire: chi vuole venire al mondo senza madre e padre, alzi la mano. Non si è obbligati alla religione, ma non si è uomini liberi senza una religione.

d) **L'atrofia religiosa,** per cui tutti in gradi diversi soffrono di una forte difficoltà a sentire l'interesse religioso come fatto personale e non semplicemente culturale o giornalistico oppure, in altro senso, metafisico o romantico. Di fronte a questa carenza di fondo ci si industria a rimediare con l'aggancio psicologico con il partire dai fatti di vita, dai problemi di vita, ecc. il che costituisce la **linea induttiva in catechesi.**

Ma è proprio in essa che incontriamo il punto cruciale dell'insegnamento religioso, il quale va dunque analizzato a fondo.

2. Il punto cruciale: la linea induttiva ed i suoi trabocchetti

In un modo o nell'altro il problema didattico di qualsiasi forma di insegnamento religioso trova oggi quel partire dalla vita verso la fede, che è la linea induttiva.

Questo è ormai di dominio generale. Ma sembra non funzionare come si vorrebbe. Perché?

Consideriamo alcuni casi tipici:

a) **Gli agganci psicologici di tipo similitudine** si riferiscono al classico esempio paolino dei corridori: come si corre nello stadio, così... Su questa falsariga si costruiscono catechesi sulla morale con le similitudini della segnaletica stradale, salite in montagna e salita verso Dio, fiori e purezza o Grazia, gioia della vacanza e gioia del Paradiso. Il fondo della similitudine è giusto, ma il suo uso didattico risulta così banale o ingenuo da lasciare perplessi o comunque disinteressati.

b) **I fatti problematici della vita,** come casi di morte o di disperazione, i divorzi, gli scioperi tengono finché si rimane alla loro descrizione o discussione, ma quando si passa dai fatti alla religione si adopera di solito un **nesso moralistico soltanto,** il che crea addirittura repulsione. Proprio **nel passaggio dai fatti alla religione** vi è il punto delicato, dove senza una seria competenza si rischia di rovinare tutto. È una competenza che include, come vedremo, sia un'antropologia e sia una teologia più fine e ampia di quanto si creda a prima vista.

c) **Le inchieste sull'atteggiamento religioso** hanno la difficoltà di partire da un atteggiamento già di per sé separato dalla vita e così continuare con due possibili sbocchi: o approfondimento religioso, ma restando sempre in uno schema dove la religione è **un settore come gli altri settori** della vita, distinto da essi anche se più importante, oppure evasione di coloro che non hanno interesse al « settore » religioso e quindi si disimpegnano o educatamente tollerano la lezione.

Riassumendo fino a qui, i due tipici trabocchetti di chi segue superficialmente la linea induttiva sono: il *settorialismo*, il *moralismo*.

Il moralismo è l'errore di contenuto e di didattica più comune e consiste, come si è detto, in un passaggio dalla vita alla religione solo sulla base di una morale, di una deontologia senza messa in luce del nesso ontologico che la giustifica. Lo schema è comune: si descrivono soluzioni non

cristiane a problemi umani, se ne verificano i fallimenti e quindi si propone il credere, il pregare, l'obbedire a Dio il quale ci salverà e ci aiuterà. La pratica più larga ha denunciato che questo sistema non funziona più con la massa dei giovani: essi mettono in dubbio le proposte di soluzione cristiana in base al comportamento dei cattivi cristiani e in tal modo chiudono la disputa.

Il **settorialismo** consiste nel collocare la religione o l'interesse religioso come un settore accanto agli altri (settore politico, economico, sportivo, affettivo, culturale). Questo errore si combina con il precedente, poiché per giustificare i comandamenti, i quali riguardano tutti i settori, occorre rifarsi a Dio sovrano di tutti o padrone di tutto e alla obbedienza dell'uomo a Dio qualsiasi cosa Egli comandi. In tale impostazione si urta di nuovo contro il gruppo sempre in aumento che dichiara di non avvertire questo « settore religioso » anche se rimpiangono ciò nel modo con cui Montanelli, ad esempio, in una intervista sulla Domenica del Corriere diceva: « Rimprovero Dio per la fede che non mi ha dato ».[1]

Lo **schema didattico** che si usa in questa linea è pressappoco il seguente: « va bene coltivare l'interesse sportivo o culturale o economico, **ma c'è anche** il dovere religioso », oppure: « l'uomo non è solo economico, **ma è anche** figlio di Dio, dunque... ».

Qual è il motivo per cui la classe non segue il professore in questa svolta del discorso? Il motivo è che ci si richiama ad un fatto che è **verissimo per l'ontologia, cioè per l'uomo metafisico, ma non per l'« uomo fenomenico ».** Si affermano cioè verità che sarebbero colte con pieno interesse se la mente umana si muovesse abitualmente sul piano del discorso ontologico e metafisico. Ma la civiltà attuale, il pensiero attuale, le filosofie attuali mantengono la mente umana **sul piano più psicologico che metafisico dell'« uomo fenomenico »,** come ebbe a chiamarlo anche Paolo VI nel discorso di chiusura del Concilio Vaticano II.[2] Così si spiega la sordità spirituale, la non reazione degli studenti a questi passaggi sul piano trascendentale dell'essere senza un adeguato avviamento, senza un acclimatamento a quote così elevate.

I problemi umani e le soluzioni divine di Cristo. Vi sono poi alcuni che hanno preso la giusta strada delle analisi dei problemi umani, dello sviscerramento di essi fino ad una profondità dove incontrare le proposte di salvezza di Cristo. Siamo nella linea tanto citata di una lettera ufficiale

[1] Interviste sul problema religioso di N. Fabbretti a varie personalità italiane in *Domenica del Corriere,* mesi di dicembre 1969 e gennaio 1970.

[2] Disc. del 7 dicembre 1965. Cf. un commento in *Catechesi,* maggio 1968, fasc. D.

del Card. Cicognani come segretario di Stato ad un Congresso catechistico nazionale del 1964: « La Parola di Dio appaia ad ognuno come

un'apertura ai propri problemi
una risposta alle proprie domande
un allargamento ai propri valori
una soddisfazione alle proprie aspirazioni ».

Questa linea induttiva è dunque non solo giusta, ma anche ufficiale e in molti scritti è stato notato questo nella rivista Catechesi.[3] Inoltre è notevolmente la linea che risulta nel Documento di Base della catechesi italiana, di imminente pubblicazione.

Ma proprio in essa si trovano i trabocchetti più insidiosi di una via traversa che ad un certo punto si infila quasi inavvertitamente e che porta fuori della fede cattolica.

Analizziamo questi pericoli di deviazione:

— **rimanere alla parte profana del problema esaminato** (economico, familiare, politico) per cui appare **indebito e ingiustificato** l'intervento della religione. Tale deviazione corrisponde alla **mentalità settorialistica** di cui si è parlato;

— rimanere alla parte profana del problema esaminato per cui l'intervento religioso risulta come **strumentalizzato, subordinato.** È il pericolo in cui è incorso il catechismo dell'Isolotto e che riaffiora sovente;

— **perdersi nel dedalo dei fattori psicologici e sociali** del problema per cui l'intervento religioso viene in fretta richiamato in modo estrinseco e superficiale, frustrando un inizio ben avviato.

In conclusione questi pericoli vengono da incompetenza psicologica e teologica:

l'incompetenza psicologica è quella per cui si inizia il dialogo su un problema, si permettono vari interventi che aprono il discorso in tutte le direzioni, che toccano tanti fattori e si resta impigliati in queste analisi senza saperle condurre, sintetizzare, puntualizzare con grande disagio degli alunni i quali, impigliati anche loro dalla rete di tante cose affiorate, non aspettano altro che una mano sicura e precisa che li guidi;

l'incompetenza teologica sta nell'**ignorare la parte « sacra » di ogni problema umano, come di ogni uomo.** Noi conosciamo la parte profana, la quale si oppone alla religione istituzionale come un settore profano ad un settore sacro. Ma la psicologia religiosa ha scoperto l'altra faccia della

[3] Cf. ad esempio l'art. *Pastorale antropocentrica per un uomo teocentrico,* in « Catechesi », ottobre 1969, fasc. D.

luna, cioè la parte sacra di ogni uomo e quindi la parte sacra di ogni problema, che appare sempre « profano » in superficie e nella cultura sociale.

La soluzione di tutto sta proprio in questa parte sacra di ogni uomo in ogni suo problema. Se questa realtà umana fosse funzionante e sana, essa affiorerebbe da sola e sarebbe il più valido aiuto nella lezione. Ma essa è oggi come malata, paralizzata, repressa, resa subconscia ed è questo il nocciolo di tutti i mali che stiamo studiando.

Chiamiamo « religiosità » questa parte sacra di ogni animo umano come sentimento, interesse, aspirazione a Dio, all'Assoluto.[4]

3. Religiosità e religione

La parte sacra dell'uomo o religiosità o, come l'abbiamo chiamata: « il volto divino dell'uomo », è piuttosto sconosciuta e capita male perché la si guarda dal punto di vista istituzionale della religione positiva e già strutturata quale è il cristianesimo ad esempio.

Allora si equivoca quando si parla di interesse religioso, di aspirazione religiosa:

a) Alcuni intedono l'« interesse religioso » come un bisogno psichico che dovrebbe spingere verso la religione positiva, cioè la Chiesa, il confessionale, il prete, la preghiera al Padre, a Gesù Cristo, cioè a **Dio nel preciso volto che gli è dato dalla tradizione cattolica.** In questo senso l'interesse religioso è in fortissima diminuzione, in questo senso c'è rifiuto della religione, c'è ateismo e insensibilità. In questa prospettiva la distinzione tra Religione e Stato, come due strutture distinte, si riflette negli animi come separazione del « settore religioso » dal settore politico, familiare, ecc.

b) Psicologicamente parlando invece esiste in tutti gli uomini una **« gravitazione ascendente »,** come molto bene la ebbe a chiamare Pio XII,[5] e che può essere chiamata « interesse religioso » solo a patto che non si identifichi ancora il suo contenuto con questa o quest'altra tradizione e cultura religiosa: cattolica o buddista o musulmana. È un interesse vivo ma che viene prima della cultura. Due cose sono interessanti di questa energia psichica: **la sua centralità e supremazia,** per cui Jung ebbe a dire che ogni turbamento della psiche, non di origine somatica, è in fondo un

[4] Abbiamo chiamato altrove « il volto divino dell'uomo » questa religiosità. Cf. *Catechesi,* agosto 1969, fasc. D: *Un dio dal volto umano e un uomo dal volto divino.*

[5] Cf. il famoso discorso al Congresso internazionale di Psicologia del 15 marzo 1953.

irrisolto problema religioso; e **la sua universalità** e onnicomprensività (Allport), per cui qualsiasi cosa può diventare nome e simbolo dell'Assoluto: un vitello d'oro e persino il proprio corpo, come ebbe a notare S. Paolo: « quorum deus venter est ».

Chiamiamo « religiosità » questo nucleo psichico, ben distinto dalla religione.[6] Purtroppo la seconda caratteristica della religiosità, cioè quella sua universalità, per la quale i cacciatori si figurano un Dio guerriero e i marinai un Dio marino, nasconde in pieno ai pastori d'anime la prima caratteristica e cioè la centralità. I pastori d'anime, i sociologi, come ebbe a notare Th. Luckmann, vedono subito ateismo, indifferenza religiosa, eclisse del sacro non appena vedono scristianizzazione, diminuzione della pratica sacramentale, disobbedienza ai vescovi, disinteresse per la catechesi. Ma **altro è la scristianizzazione e altro è l'atrofia della religiosità.**

Occorre credere seriamente alle ricerche psicologiche e dare per certo che **non esistono atei, ma solo idolatri,** che la scristianizzazione non significa ateismo, ma cambiamento dell'oggetto, del contenuto di una sempre permanente religiosità.

Vi sono evidentemente delle **atrofie,** delle **paralisi** di questo dinamismo interiore così centrale e così inafferrabile per se stesso, come notò lo psicologo James; ma la sua realtà rimane nell'uomo e in modo attivo, dando origine ad una vasta gamma di soluzioni: dal credente in Cristo a colui che rende assoluto un qualsiasi valore terreno.

Vi sono **elementi comuni e costanti** in tutte le forme di religiosità e questi vanno ben conosciuti per **identificarli, evidenziarli e amplificarli** alla coscienza stessa del soggetto fino a renderlo convinto del suo proprio volto divino.

4. I tratti fondamentali del «volto divino» di ogni uomo

a) Per capire bene la religiosità universale è utile un paragone: ogni mente umana ha un modo di pensare tutte le realtà, collocandole **dentro una piramide dove per forza c'è un vertice** oppure **dentro una sfera, dove c'è per forza un centro.** Il vertice, il centro sono l'assoluto, sono il posto di un dio. Per questa struttura mentale « per forza » l'uomo normale cerca una divinità (*At* 17,27) e si interessa di religione.

[6] P. De Sandre, *Sociologia della religiosità,* Roma, AVE, 1967; Th. Luckmann, *La religione invisibile,* Bologna, Il Mulino, 1969.

b) Secondo un paragone caro ad uno psicologo (Clark) la religiosità universale è paragonabile ad un **« senso dell'aldilà »** delle cose: l'uomo è religioso in quanto appena scopre qualcosa pensa a ciò che vi sarà « aldilà » di quanto ha scoperto; se delimita uno spazio, pensa e si interroga su ciò che vi sarà « aldilà »; in questo senso si parla anche di « trascendente »: l'uomo trascende l'uomo (Pascal).

Il **catechismo olandese** lavora moltissimo su questo dato universale, riscontrabile in forme diverse in ogni esperienza umana: l'esperienza dell'amore, della vittoria, della vita e della morte, del nascere, dell'orizzonte, del cielo, del prossimo, delle montagne, del piacere stesso, come notarono Freud, Rochefort, Sartre. È un dato doppiamente universale: sia perché c'è in tutti e addirittura costituisce il principio del dialogo tra uomini (Luckmann, Durkheim, Weber, R. Mehl) e sia perché come il centro è il rapporto a tutti i punti d'una circonferenza così un « aldilà » è parte di ogni esperienza umana normale: le cose non hanno senso, non hanno né capo né coda, senza un « aldilà », senza il vertice della piramide.

c) Diciamo « normale » perché è possibile pensare invece a **costruzioni incompiute** che hanno sì una pianta a piramide con un vertice oppure a sfera con un centro, ma che non sono giunte a completarsi fino al vertice o al centro per svariate cause (distrazione, pigrizia, superficialità, materialismo, ecc.); ed è pure possibile pensare a **costruzioni in parte demolite,** come quei ruderi antichi, dai quali si indovina tutta la pianta dell'edificio, anche se ben poco di esso è rimasto per vari motivi (psicologicamente: frustrazioni, ossessioni, pragmatismo, robotizzazione, abitudinarismo, ecc.).

d) E qui si apre un discorso pastorale di **terapia della religiosità,** in corrispondenza della **Gratia Sanans.** Il card. Ottaviani in un discorso alla Missione di Francia ebbe a far notare che il **Peccato Originale** ha « ferito » anche questa parte dell'animo umano, indebolendola, atrofizzandola, per cui si rende sempre urgente come primo compito una sua terapia. Tutto lo sforzo per aprire un più vasto spazio al lavoro sull'animo del soggetto in una prima ora di ogni catechesi è legato a queste convinzioni: resta inutilizzato ogni altro lavoro se non si procede a questa normalizzazione dell'uomo **fino alla sensibilità e coscienza della propria reale e centrale religiosità,** fino a scoprire come in uno specchio il volto divino del suo io.

Oltre al peccato originale anche il « peccato che regna nel mondo » secondo la teologia paolina e giovannea costituisce un **logorio,** un **annebbiamento,** una **insensibilità dell'io** a questa parte centrale del suo stesso mondo interiore. E poi si nota con grande sorpresa che quanto dice il

par. 19 della Gaudium et Spes (la gente di chiesa può « nascondere invece che rivelare il volto di Dio ») è molto più dannoso di quanto si creda: con molta facilità **la delusione o lo scandalo** della religione positiva produce un distaccarsi della religiosità, che prima si identificava con essa, e che ora va a cercare « a tastoni » (*At* 17,27) un altro oggetto, un altro contenuto con cui identificarsi.

5. Rapporti tra religione e religiosità

Può servire **una chiarificazione** dei rapporti tra religione e religiosità, che inquadriamo nei discorsi di un card. Suhard sull'ateismo dei cristiani, di un De Lubac sui sentieri di Dio, di un Congar e Giovanni XXIII sulla « frattura interiore » tra fede e vita.

Si tratta di distinguere **tre casi:** il caso della religione senza religiosità, il caso della religiosità senza religione e il caso della religiosità con religione.

a) Religione senza religiosità. Qui viene opportuno suddistinguere due piani:

1. **Il piano dell'idea religiosa,** dove troviamo le ricerche sull'idea di Dio nei fanciulli ed adolescenti, per esempio: test di Patino, ricerche di Deconchy, Babin, Sarti-Braido. Ma queste idee possono essere apprese dall'esterno per restare marginali, chiuse in un settore avulso dalla vita di chi le possiede, idee più o meno precise, ma che **hanno il grave difetto di non coinvolgere l'io e di non fare da centro dinamico di tutta la personalità.** Vi è religione senza religiosità soggettiva.

2. Il piano della cosiddetta **religione implicita** (esempio i volumetti: *Io e gli altri,* di Bakker-Saris), dove i rapporti di vita pratica sono **ordinati in modo conforme al piano divino** e inclinano perciò ad esso, se si prendesse coscienza di questa conformità. Ma tale coscienza è solo negli educatori e non negli educati con questo sistema; questi ultimi, se non interviene un fattore di esplicitazione, potranno benissimo assimilare un certo ordine pratico di vita, mentre **la loro spontanea religiosità rimane ancora sganciata** e procede per conto suo, creando confusioni interiori.

b) Religiosità senza religione. È il caso delle **idolatrie varie,** nelle quali la spontanea tendenza religiosa si realizza in concetti e schemi sbagliati. In questo caso il soggetto può apparire del tutto ateo ai ministri della religione oggettiva ed anche il soggetto stesso può credersi ateo per il fatto

di « non sentire » il problema religioso così come i ministri della religione oggettiva lo descrivono alla sua mente.

c) Religiosità con religione. È il caso ideale in cui la spontanea « gravitazione ascendente » o tendenza ad un Assoluto viene fusa con la religione oggettiva. A questo tende tutta l'educazione religiosa attraverso due processi principali:

1. **Allargare i concetti della religione oggettiva** fino a includere parte delle idee spontanee dei soggetti; è il procedimento classico di Paolo quando dice: « ecco: quello che voi adorate senza saperlo, io ve lo rivelo » (*At* 17,24). Egli cioè ha un concetto così vasto di Cristo, da includere tutte le culture, anche quella greca. Qui le idee chiare e distinte possono ostacolare gli educatori restringendo e rendendo angusti i concetti religiosi.

2. **Liberare la spontanea religiosità da quanto vi è di errato** in modo che l'anima « naturaliter christiana (in qualche modo) » si trova ad orientarsi spontaneamente verso la nostra religione positiva. E questa è la seconda operazione inclusa nel detto paolino: quello che voi adorate senza saperlo, io ve lo rivelo.

Questi riordinamenti costituiscono ancora solo **una disposizione soggettiva,** che inclina ad accogliere la religione positiva. Resta poi il problema dell'**io che liberamente decide ed accetta** e resta il problema di **rendere abituale e familiare** questa « forma mentis » con l'esercizio e con lo sviluppo dei sostegni necessari, ad esempio il necessario abito della concentrazione con cui l'io si pone dentro le aspirazioni più profonde e delicate del proprio animo.

6. L'importanza della religiosità risanata nella catechesi induttiva

Trasportiamoci ora nell'ora di religione, mettiamoci davanti ai giovani che dicono a noi: « per favore, non ci parli di Dio »,[7] oppure: « per favore ci lasci preparare l'interrogazione » o ai giovani che ci dicono: « non provo interesse per la religione ».

È chiaro che in queste condizioni l'insegnare la religione è un'impresa impossibile.

Eppure la religiosità, questo potente dinamismo spirituale, è reale in

[7] Si veda *Catechesi* del numero precedente, fascicolo dei giovani.

ognuno di questi studenti, come in ognuno degli adulti che evitano la Messa alla domenica.

Appare urgente **diventare ministri della religiosità prima ancora che i ministri della religione cattolica.**

Diventa impegnativo **prima di tutto risvegliare il volto divino** di questi uomini, renderlo cosciente, convinto, scoperto in ogni espressione della loro spontanea risposta agli stimoli della vita.

a) Secondo **sociologi** come Durkheim, Weber e **psicologi** come Allport, Jung, Pollok, Pradines, Nuttin, ecc., la religiosità è **un bisogno più potente del bisogno di piacere:** costituisce il principio della identificazione di sé (Luckmann) nel senso che ci dà le coordinate per sapere dove si è, ci dà il senso del proprio valore al di sopra di tutti i propri difetti e peccati (principio dell'autoconservazione), ci dà il senso e significato dell'esistenza, ci dà certezza e sicurezza contro ogni problematicismo e scetticismo. Essa fornisce in pratica **i supporti della vita** e solo se non si vive da uomini (abitudinarismo, robotizzazione, leggerezza, come nota Ortegat nel suo libro sulla Philosophie de la réligion) si resta indifferenti. Ma anche in questo caso il lasciare insoddisfatte aspirazioni così centrali è principio di una « inquietudine radicale sulla quale si fonda ogni nostro apostolato ».[8]

Da tutto ciò deriva che il **più potente alleato della catechesi** è una risvegliata religiosità.

b) Ciò è vero anche da un altro punto di vista: la religione è di per sé oggettiva, cioè **esterna** al soggetto; è tradizione, cultura, dottrina, che dall'esterno si propone all'uomo. Dio con tutte le sue realtà è una realtà **trascendente** la sfera dell'esperienza interiore e quindi è per il soggetto in balia degli schemi culturali contemporanei: in un mondo dalla cultura tecnologica e autosufficiente, come nota Feifel,[9] la realtà di Dio è senza posto, è superflua, è « questione privata » come uno hobby e quindi facilmente dimenticato.

Invece la religiosità è parte viva e sanguinante dell'esperienza interiore e, una volta scoperta, **costituisce il volto reale di se stesso, coinvolge l'istinto di conservazione** e risveglia di conseguenza tutti gli interessi collegati. Il rapporto a Dio viene allora cercato, comunque sia la cultura circostante, e ne consegue negli alunni la preferenza di un avanzamento nel rapporto con Dio che non nell'una o l'altra materia scolastica.

[8] Pio XII, disc. 4 aprile 1956.
[9] Cf. E. Feifel, *Catechesi in un mondo senza Dio,* Torino, L.D.C., 1969.

7. Come far scoprire a ciascuno il suo volto divino

Entriamo ora nel mondo dei metodi.

Vi sono due passi da fare: far constatare a ciascuno la propria religiosità e poi integrare la religione cattolica in questa religiosità.

Cominciamo dal primo passo:

a) far constatare a ciascuno la propria religiosità

Lo schema di base è quello esprimibile con le parole dei servi del tempio a Pietro che vi si era introdotto di nascosto:

« dal tuo parlare stesso ti riveli: tu eri con lui » (*Mt* 26, *Mc* 14, *Lc* 22, *Gv* 18).

Si tratta cioè di cogliere l'« accento divino » in tutte le più vive e spontanee reazioni alla vita ed espressioni del mondo interiore che gli uomini presentano e che riguardano problemi umani e non tecnici.

Studi specifici sull'**iter per questa scoperta** sono già stati più volte indicati in Catechesi e ad essi rimandiamo, riportando solo, a titolo di esempio, il procedimento riscontrato nel Catechismo Olandese: [10]

1. Nel *quotidiano* l'uomo si scopre pieno di problemi. Questo è un fatto di esperienza comune. Nel Catechismo Olandese viene assunta con ampiezza e intensità la nostra vita quotidiana, quella che, con le sue gioie e i suoi dolori, i suoi incontri e i suoi interessi, risveglia nell'uomo problemi e interrogativi e « lo costringe a darsi una risposta » (Cost. *La Chiesa nel mondo contemporaneo,* n. 4).

2. Nei suoi problemi l'uomo si scopre *in certo modo trascendente,* cioè continuamente portato e teso verso un aldilà delle cose immediate, dei bisogni fisici, degli esseri uguali al suo: è insieme un intravedere, presentire un « aldilà » ed un desiderare di possederlo e di esserne posseduti, fino al punto da non sentirsi soddisfatti e salvi senza di esso.

[10] Cf. Orientamenti per una lettura de *Il Nuovo Catechismo Olandese* (« Catechesi », agosto 1969, fasc. A); G. Negri, *Aldilà o al di dentro delle cose?* (« Catechesi », dicembre 1969, fasc. D); *Catechesi antropocentrica per un uomo teocentrico* (ottobre 1969); *Dio problema o soluzione dei problemi?* (dicembre 1968, fasc. D); *Più catechesi o più polisportiva?* (novembre 1968, fasc. D); *Sport, sportivi e catechesi* (agosto 1968, fasc. D); *Il metodo del dialogo nell'insegnamento della religione* (novembre 1964, n. 245); *La funzione dell'annuncio nella catechesi* (maggio 1965, n. 271); *L'insegnamento religioso dei giovani e l'attualità* (febbraio 1965, n. 259).

3. L'*aldilà* verso cui l'uomo sente di tendere in ogni suo problema quotidiano ha tre aspetti:

a) è un aldilà del visibile, oltre la superficie delle cose: è cioè il mistero, il profondo, il segreto dentro le persone, dentro se stesso;

b) è un aldilà dell'oggi, quello che sta « oltre »: è cioè il domani, il futuro, fin oltre la morte, in un continuo progredire di tutto;

c) è un aldilà dell'io, quello che sta oltre tutti gli altri io, con cui viviamo: è cioè il vero Tu per ogni persona, il più grande, il più vicino di tutti, diverso da tutto.

Indichiamo poi alcuni accorgimenti importanti:

— lavorare prima su **manifestazioni di religiosità prive del linguaggio di una qualsiasi religione positiva,** ma contenenti la tensione ad un « aldilà », ad un « sempre », « tutto », ad un trascendente, che si riscontra anche nel sol dell'avvenire della cultura comunista. In tal modo si chiarisce il concetto di religiosità rispetto a quello di religione e si avvia a pensare alle proprie esperienze interiori, come cariche di questi indizi del proprio volto divino.

— lavorare prima su **personalità della cultura o della cronaca:** autori di romanzi, servizi di giornali,[11] scritti e diari di pensatori, scienziati, ecc. per dare un vasto fondo di « senso comune » ad un discorso che poi si concentrerà sull'esperienza individuale. Anche in questo caso **non puntare su espressioni riguardanti la religione come tale** (vedi le interviste di N. Fabbretti su alcuni numeri della Domenica del Corriere), poiché in queste interviste si può ancora trattare del problema religioso come **distaccato dalla propria vita,** ma cogliere l'« inquietudine radicale » nelle canzoni di amore, nell'anelito alla pace, alla giustizia, alla concordia, alla bellezza, al domani, al successo, al potere, al piacere.

— Avere una certa **abilità a riconoscere la traccia di religiosità** in ogni espressione riguardanti la persona umana. Tale religiosità sarà più o meno implicita: M. Bontempelli, ad esempio, la scorse chiara in tutta la concezione della vita di un romanziere come Verga! Purtroppo molti di noi non hanno questo « orecchio » e non saprebbero sentire l'eco della religiosità nel Verga. Ma è appunto qui il **campo della ricerca e specializzazione.** Si veda ad esempio la religiosità negli eroi dei film di De Sica,

[11] Cf. l'art.: *Fotolinguaggio, i rotocalchi nella catechesi* (« Catechesi », agosto 1968, fasc. D).

Fellini, Bergman, Truffaut, Rossellini, Pasolini, Buñuel, ecc. come li vedono gli esperti quali H. Agel, A. Ayfre.[12]

— Saper poi **isolare, amplificare, porre al centro dell'attenzione** la traccia di religiosità più o meno latente che appare o come esigenza di salvezza dall'alto, o come nostalgia di vertici e di pienezze o come tendenza a momenti e cose « aldilà » dell'esperienza immediata o come interrogativi metafisici.

— È più difficile ma è necessario passare poi a fare le stesse scoperte **nella esperienza degli alunni,** facendoli parlare, discutere, commentare fatti e persone e fermandoli con un « notate il particolare », che sarà preso in esame poi per giungere alla convinzione che « dal tuo parlare stesso ti riveli: tu eri con Lui ».

— Questa **religiosità è tutta un interrogativo,** cioè termina in piena incompletezza finché non sopraggiunge la religione positiva e reale a saturare le valenze e le tensioni.

Il punto preciso di questo lavoro di scavo e di sondaggio è di arrivare per ciascuno alla scoperta di una insopprimibile religiosità, come **parte centrale del proprio io, coinvolgente l'istinto di conservazione.** Occorre che giungano ad adottare espressioni come le seguenti: « ne va della mia stessa vita »; « tutto il giorno grido a te, Signore, verso di te protendo le mie mani », s. 87; « non entrerò nella tenda della mia casa, non salirò sul giaciglio del mio letto, non darò sonno ai miei occhi né riposo alle mie palpebre, finché io trovi un luogo al Signore », s. 131.

— È infine necessario creare **il conflitto tra la religiosità spontanea e i surrogati religiosi** sui quali essa è stata riversata. Siamo sovente davanti a **vere idolatrie totali o parziali,** diventate cultura o rimaste solo psicologiche. In ogni caso è compito nostro fare come fece Paolo ad Atene e tutta la profezia biblica e cioè porre davanti al fatto che si sta adorando (cioè attribuendo caratteri trascendenti) qualcosa di non divino e che questo « adorare », **questo bisogno innato di avere un Dio va diretto verso il vero Dio per essere veri uomini,** altrimenti, come dice il salmo: « essi diventano falsi come i loro dèi ». Allora si ricupera quella « inquietudine radicale » sulla quale Pio XII vede impostato ogni nostro apostolato, inquietudine che, ripetiamolo, coinvolge addirittura l'istinto di sopravvivenza.

[12] Cf. G. Negri, *Gli aspetti religiosi del cinema in alcune recenti pubblicazioni,* in « Orientamenti Pedagogici », settembre 1959, pp. 831-846. Sono molto importanti le acute osservazioni, ivi citate, di P. Régamey, come ad esempio quando parla dell'arte come « l'art de dégager la valeur d'éternité qui est dans l'instant depuis que l'Eternel est venu dans le temps », P. Régamey, *Art sacré au XXe siècle?,* Parigi, Cerf, 1952.

b) integrare la religione cattolica in questa religiosità

Questo punto ha due difficoltà, che bisogna saper dominare bene per poter concludere dalla religiosità alla religione di Cristo.

Innanzitutto occorre ricordare che la religione di Cristo per l'incarnazione è quella non solo vera dal punto di vista ontologico ma anche **più connaturale alla spontanea religiosità umana** sia nelle sue aspirazioni universali e sia nelle particolari sfumature che in ogni epoca e cultura essa assume.

Le due difficoltà sono:

a) **Sul piano psicologico** occorre coinvolgere **la ragione,** che esige **il « vero » Dio** e non accetta di illudersi con falsi dèi. Su questo punto occorre studiare il breve ma importantissimo studio di G. W. Allport: *Le radici della religione* [13] dove si dimostra che più è ravvivata la religiosità naturale più essa esige una religione positiva, salda, apologeticamente fondata, sicura, altrimenti l'angoscia esistenziale sconvolge la vita psichica.

b) **Sul piano teologico** occorre conoscere bene il volto di Dio e precisamente « il volto umano di Dio »,[14] cioè quelle parti dell'immenso mistero di Dio che meglio corrispondono alle particolari disposizioni della religiosità naturale ravvivata: secondo il par. 19 della *Dei Verbum* e gli studi di Terstenjak, a cui rimandiamo,[15] è possibile riscoprire quella presentazione del mistero di Cristo che, sulla falsariga delle varie spiritualità della Chiesa, è a un tempo diversa da altre e ortodossa come le altre.

Ma basterà appena accennare a questi sviluppi del discorso. L'importante è aver ben chiarito la questione della religiosità e del primario **ministero della religiosità,** che occorre compiere seriamente per aprire come con un vomere una terra dura e renderla disposta al seme della rivelazione che poi vi sarà fatto cadere e potremo con tranquillità seguire una « pastorale antropocentrica ma per un uomo teocentrico ».

G. NEGRI

[13] G. W. ALLPORT, *Le radici della religione,* in « Orientamenti Pedagogici », aprile 1967, pp. 158-174.

[14] Cf. in *Catechesi,* art. omonimo, agosto 1969, fasc. D.

[15] Cf. art. *Il Catechismo Olandese* e il par. 19 della *Dei Verbum*; *Il nucleo centrale del nuovo catechismo italiano e gli esempi* di A. TERSTENIAK, in « Catechesi », febbraio 1969, fasc. D.

LA DINAMICA DI GRUPPO NELLA PASTORALE

LA DINAMICA DI GRUPPO

R. Mucchielli pp. 232, L. 1400

La pastorale giovanile ha scoperto la dinamica di gruppo: vi si è gettata a capofitto, nella trepida speranza di aver finalmente trovato il modo di entrare in dialogo con i giovani delle nostre città della tecnica; con i giovani che hanno recuperato il valore del gruppo, in un mondo che tutto riduce a massa.

La dinamica di gruppo è diventata la strada maestra della pastorale giovanile, non solo perché è radicata la convinzione che non c'è pastorale vera e costruttiva se si prescinde dai grossi contributi dell'associazionismo, ma anche perché liturgia e catechesi giovanile fanno continuamente appello al gruppo, per la verità, la integrabilità e la concretezza delle loro proposte.

La pastorale giovanile deve possedere una conoscenza precisa della dinamica di gruppo. Non è scienza che può essere improvvisata, né scaturire unicamente dalla pratica, per cui è indispensabile avere a disposizione un manuale tecnico.

PASTORALE E DINAMICA DI GRUPPO

Autori vari pp. 168, L. 950

La Rivista « Note di Pastorale Giovanile » da alcuni anni presenta una rassegna di metodologie per la utilizzazione pastorale della dinamica di gruppo, con studi che uniscono il valore della sicurezza tecnica degli Autori alla verifica sperimentale.

Questo libro ne raccoglie, in una sintesi ordinata ed omogenea, i contenuti più significativi, mediante una trascrizione spesso interamente rifusa, o almeno riletta e riorganizzata.

La pastorale giovanile ha scoperto la forza portante del gruppo. Ma le proposte tecniche della dinamica di gruppo non possono essere trasportate di peso e applicate tal quali in campo pastorale. Fine, metodo, agenti, sono diversi, in piccola o in grande misura. Pertanto tutto deve essere ripensato, e in un certo senso, ridimensionato.

Il presente manuale risponde esattamente a questo scopo.

SERGIO PINTOR

DIALOGO E PROGRAMMAZIONE IN UNA CATECHESI A GIOVANI STUDENTI

I - Prospettive

Utilità di un ripensamento

Come per gli alunni, così anche per gli insegnanti di religione esistono i periodi cosiddetti « sensibili ». Al termine di un trimestre o, per altri di un quadrimestre, si impone, in qualche modo almeno, **una revisione e una verifica** del lavoro svolto.

Non mancano gli scoraggiamenti e le amarezze davanti a difficoltà crescenti, come non mancano « i processi »: ai testi, ai programmi, alla stessa ora di religione o, spesso, a se stessi.

Un po' di « crisi », in senso positivo naturalmente, non è male nell'insegnante di religione, il quale, però, non deve mai dimenticare di essere chiamato ad **operare al di dentro di una realtà complessa,** viva e dinamica quale è la scuola con il suo mondo intensamente umano.

Si pensi alla situazione scolastica italiana, alle diverse componenti e ai molti nuovi fermenti che vi interagiscono, per avere un'idea di quale rinnovamento e di quale adeguamento debba essere capace l'opera di un insegnante di religione.

È inutile in questo contesto appellarsi a testi o programmi: giudicandoli talvolta non spassionatamente o attribuendo loro proprie responsabilità e pretese. Nell'umiltà e nella consapevolezza dei molti limiti e delle non poche difficoltà che oggi si incontrano nell'insegnamento della religione, deve prendere sempre più consistenza un'azione responsabile e im-

pegnata dell'insegnante che sappia **filtrare continuamente una programmazione attraverso un'esperienza diretta di incontro didattico,** amichevole e pastorale con gli alunni.

Non si dimentichi che gli stessi « Nuovi Programmi » cesserebbero di essere « nuovi » ogni volta che si dovesse pretendere da essi in maniera statica e letterale una risposta alle esigenze degli alunni.

Discorso che naturalmente vale per qualsiasi testo scolastico.

Sia un programma come un testo scolastico devono camminare con la nostra esperienza, assumere il ritmo del nostro dialogo con gli alunni, essere filtrati attraverso i momenti e le capacità recettive dei giovani.

Disponibilità allo spirituale

Al di sopra, comunque, di tutte queste considerazioni, emerge una constatazione: esiste tuttora ed in misura notevole, una disponibilità allo spirituale da parte dei giovani studenti.

Può trattarsi spesso di una **disponibilità latente,**[1] vaga, imprecisa, contraddittoria talvolta, ma la cui esistenza non può essere messa in dubbio.

Questo fatto è stato messo in luce da diverse inchieste condotte lo scorso anno da vari insegnanti di religione nelle scuole di Roma e rimane evidenziato ogni volta che non ci si accontenti di un incontro con i giovani studenti in superficie o in apparenze variamente intonacate.

Certe insoddisfazioni, certe tensioni interiori, quel voler parlare ed essere ascoltati, quel voler entrare in dialogo e voler agire dello studente, se è vero che talvolta possono condurre a forme dispersive, a discussioni disordinate, ad atteggiamenti tipicamente egoistici, è anche vero che vengono a costituire tutta una realtà che non può andare ignorata, ma « incontrata » e « valorizzata » in tutto ciò che di positivo contiene.

Dialogo

A questo punto ci si può domandare che cosa possa offrire a queste loro esigenze l'insegnante di religione.

Risulta evidente che ci si trova su un piano di **« risposta »** o, da un altro punto di vista, di **« proposta ».**

Non si dimentichi, infatti, ciò che è essenziale nell'insegnamento della catechesi a qualsiasi livello: non si trasmette una semplice parola umana,

[1] Il precedente articolo sulla « Religiosità » approfondisce questo fondamentale elemento. (N.d.R).

una parola nostra, ma si trasmette una Parola che è di Dio: anzi Cristo stesso, Parola vivente. È per questo che la catechesi diventa un'**« illuminazione »** dell'intera esistenza umana e del singolo individuo; è per questo che si tratterà sempre di una trasmissione che **« va testimoniata »** e che deve condurre a una esperienza di fede.

Ma, una volta chiarito tutto questo, anzi proprio in forza di questo chiarimento, viene ad assumere una responsabilità straordinaria la nostra parola e la nostra testimonianza, come « strada » attraverso la quale giunge agli alunni il Messaggio e l'appello di Dio.

Ciò equivale a dire, in qualche modo, almeno, che **Dio dialoga con i giovani studenti attraverso il nostro dialogo.**

Ecco: un entrare in dialogo con quella disponibilità allo spirituale che in maniera più o meno chiara oggi gli studenti rivelano, è la prima risposta e la prima mediazione che un insegnante di religione deve offrire come servizio alla Parola di Dio e come servizio ai giovani che gli sono affidati.

È chiaro che qui si parla di dialogo non come « tecnica » o come un semplice « far parlare » e « discutere » gli alunni, peggio se disordinatamente. Si parla, invece, di dialogo in tutta la sua **ricchezza e profondità,** così bene illustrata da Paolo VI nell'enciclica *Ecclesiam suam:* di un dialogo che nasce dall'amore e che perciò stesso ha in sé tutta la dinamica intrinseca della catechesi:

« Il dovere congeniale al patrimonio ricevuto da Cristo è la diffusione, è l'offerta, è l'annuncio, ben lo sappiamo "Andate, dunque, istruite tutte le genti" (*Mt* 28,19), è l'estremo mandato di Cristo ai suoi apostoli. Questi nel nome stesso di apostoli definiscono la propria indeclinabile missione. Noi daremo a questo interiore impulso di carità, che tende a farsi esteriore dono di carità, il nome oggi diventato comune, di dialogo » (Paolo VI, Enc. *Ecclesiam suam,* n. 37).

È per questo che la Chiesa si fa parola, messaggio, colloquio e che la storia della salvezza può chiamarsi a buon diritto **« il dialogo della salvezza »** (Enc. *Ecclesiam suam,* n. 38, 40, 41, 42, 43).

Ed è questa la realtà in cui teologicamente affonda le sue radici il « personalismo » cristiano, messo quanto mai in evidenza sia su un piano teologico che su un piano psico-pedagogico nell'impostazione dei « Nuovi Programmi di religione ».

I termini di tale dialogo sono quelli di sempre, del Cristo nel Vangelo: « ama *Dio* » e « ama *il tuo prossimo* come *te stesso* ».

Dio, se stessi, gli altri: ecco, i termini necessari ed insostituibili di un dialogo che voglia essere vitale ed esistenziale.

Si potrebbe affermare che Dio entrando in dialogo con un individuo,

lo pone immediatamente in **dialogo con « il vero se stesso »** e lo conduce necessariamente ad aprirsi a un dialogo con gli altri.

Dovrebbe essere questo l'aggancio esistenziale di un Corso di religione: una premessa necessaria e una matrice di sviluppo di tutto un discorso religioso, in cui Religione è prima di ogni altra cosa dialogo di Dio con l'uomo, attuatosi in pienezza con il Cristo e attuantesi in noi e con noi in un cammino ricco di speranza e di tensione escatologica. Dovrebbe scaturirne un dialogo in cui contenuti e metodo, dati teologici e dati psicologici si fondono in un'unica dimensione, in un clima caratterizzato dall'amicizia e dallo spirito di servizio.

I giovani sono abbastanza sensibili a questa prospettiva, se l'insegnante la sa testimoniare fin dal primo momento.

II - Osservazioni metodologiche

Un modo concreto per impostare un dialogo religioso con una classe delle scuole secondarie superiori, potrebbe valersi, secondo le opportunità, delle seguenti esperienze metodologiche, qui, per necessità di cose, appena accennate.

Presentazione

Il corso di insegnamento religioso dovrebbe essere **costantemente presentato e fatto sentire come un dialogo:**

— dialogo di Dio con noi nel Cristo
— dialogo dell'insegnante con gli alunni
— dialogo degli alunni con gli alunni
— **dialogo degli alunni con il proprio mondo interiore ed esperienziale.**[2]

Applicazione metodologica

Si condurranno gli studenti a scoprire come tali esigenze di dialogo si possano esprimere a livello di metodo:

— si partirà sempre dalla **mentalità degli alunni:** ciascuno potrà esprimerla liberamente e con ordine, mentre con rispetto e attenzione dovrà ascoltare quella dei suoi compagni;

[2] Questo ultimo aspetto del dialogo è metodologicamente il più operativo e urgente.

— l'insegnante esprimerà la sua mentalità di fede e la sua esperienza di **testimone;**

— si ascolterà, insieme, con umiltà e sincerità la Parola di Dio che illumina ciascuno: è la parte in cui si chiarisce la verità e la si accetta;

— si aiuterà **un confronto** della vita di ciascuno con la verità scoperta:

— e si prospetteranno i diversi **modi in cui viverla** e realizzarla individualmente e socialmente.

È a questo punto, quando l'ambiente lo permetta, che nascerà l'esigenza di qualche esperienza extrascolastica.

Come ben si vede, trovano posto in questo discorso dialogico i momenti più importanti di un processo di fede: l'accoglienza, la conversione, la realizzazione, o, in diversa terminologia: « il vedere », « l'aderire », il « vivere ».

Inchiesta-flash

Un'altra possibilità di « aggancio » e di elemento di base per un dialogo attuale, reale e costruttivo può essere offerto dal condurre delle « inchieste-flash » all'interno delle stesse classi:

— l'insegnante di religione presenta con molto tatto e senza la minima invadenza la validità di una « inchiesta-flash » sul momento spirituale di ciascun ragazzo o ragazza;

— ciascun alunno dovrebbe esprimere il proprio pensiero sul « momento religioso » [3] che attraversa, indicando soprattutto da quali esigenze e condizionamenti esso sia caratterizzato.

In una esperienza diretta, questo fatto si è rivelato particolarmente importante perché:

1. gli alunni si sentono « protagonisti » della ricerca e del dialogo religioso;
2. l'insegnante ha una conoscenza non più generica, ma abbastanza specifica dei suoi alunni;
3. tutto il discorso ne guadagna in realismo e concretezza;
4. si abituano tutti gli alunni, anche i più timidi e riservati, a una partecipazione più attiva e a un servizio di parola nei confronti degli altri;
5. permette tra gli stessi alunni, una conoscenza meno superficiale e può agevolare la creazione del clima di « comunità » nella classe.

[3] Sulle varianti e possibilità diverse di questo « momento religioso » si diffonde il precedente art. sulla « Religiosità » in questo fascicolo. (N.d.R.).

III - Programmazione e dialogo

Ci si domanda piuttosto come su una tale linea di dialogo possa inserirsi una **programmazione sistematica.**

Intanto va osservato che gli stessi « Nuovi Programmi » mostrano di essere consapevoli di un limite e di un rischio, in qualche modo congenito a qualsiasi tipo di programmazione: quello cioè di poter essere, talvolta, più un dettato di esperienze precedenti, che risposta viva ad esigenze attuali. È per questo che essi si situano, specie per l'ultimo anno, in una linea di grande apertura ed attenzione alle esigenze attuali degli alunni.

Quanto detto fin qui e la nuova apertura dei Programmi non impoverisce un discorso ordinato e, in qualche modo, programmato; anzi sono proprio i « Nuovi Programmi » a costituire la base più adeguata per un vero dialogo con gli studenti; e d'altra parte gli stessi « Nuovi Programmi » avranno tutto da guadagnare da un contatto più reale con le esigenze vive, e quindi in qualche modo mutevoli, dei giovani studenti.

Evidentemente questi programmi sono più difficili da realizzare e da concretizzare: e ciò ha suscitato diverse perplessità in alcuni insegnanti. Ma un'attuazione che si presenta difficile non è da ascriversi tanto come difetto ai « Nuovi Programmi », quanto piuttosto deve condurre a prendere coscienza di un'opera oggi più impegnativa di ieri e a stigmatizzare una certa abitudine, comoda e tutto sommato meno inquietante, di avere un bel discorso prefabbricato e statico da offrire ai giovani alunni.[4]

— L'insegnante, dopo aver **« ascoltato »** i diversi momenti religiosi degli alunni, presenterà ad essi l'idea pragrammatica suggerita per l'anno in corso. Se l'insegnante conoscerà veramente i Nuovi Programmi e li avrà ben assimilati, si accorgerà — e porterà anche i giovani studenti a scoprirlo — che molte esigenze esposte dai giovani durante l'inchiesta-flash, trovano una risposta e uno sviluppo negli stessi temi suggeriti dal programma; tenendo presente che ogni programmazione deve risultare quanto mai elastica e lasciar spazio a molti problemi.

— Il metodo migliore per impostare o per fare una revisione di una programmazione, nei termini suddetti, è quello di un lavoro di « gruppo di classe »: aiutare cioè gli alunni **a scoprire i punti di incontro** tra le loro fondamentali ed attuali esigenze religiose e i diversi temi programmatici.

[4] Tre studi analitici dei Nuovi Programmi per quanto riguarda il loro nuovo corso metodologico sono nei fasc. D di « Catechesi », gennaio, febbraio, marzo 1968.

Un ragazzo o una ragazza potrebbero segnare su un quaderno le diverse idee che emergono, mentre successivamente si darà a queste idee un certo ordine sistematico di sviluppo. Si avrebbe così, tra l'altro, un modo molto spontaneo di far nascere **un quaderno di lavoro di classe.**

In una parola: bisognerebbe tendere sempre più a dare alla classe il senso e il gusto del « gruppo in ricerca », del « gruppo di studio », del « gruppo di esperienza religiosa ».

Pur non essendo il caso di soffermarsi particolarmente in questo momento, si vuole notare come un discorso più o meno identico possa valere per i testi scolastici.

Essi mantengono la propria validità e devono esserci: ma vanno sempre presentati, spiegati nello spirito e nel metodo che li anima, messi sempre in sintonia con i diversi momenti che la classe vive.

IV - Comunità di classe

I suggerimenti metodologici precedenti suppongono, almeno in una certa misura, che la classe venga vista come una « comunità » e che, conseguentemente, ci si adoperi per crearla.

I giovani, soprattutto nelle grandi città, sentono notevolmente l'esigenza della « comunità », anche se in pratica le difficoltà per realizzarla, specie a livello di classe, sono quanto mai numerose e di varia natura. Senza fermarci in questo momento ad analizzare il problema, piuttosto vasto, ci si accontenta di accennare ad alcuni elementi che dovrebbero animare concretamente una classe come comunità.

La classe dovrebbe tendere a diventare, nei limiti del possibile: una « comunità »

a) di amici (compreso l'insegnante di religione che deve, in un certo senso, « scendere dalla cattedra » per essere uno di loro, mantenendo sempre la sua autenticità di esperienza e di servizio)
b) che lavorano insieme
c) che si conoscono
d) che hanno problemi comuni
e) che, insieme, ricercano Dio
f) che, insieme, pregano
g) che, insieme, agiscono.

Come si vede, sono soltanto pochi accenni ma piuttosto densi di valori e passibili di sviluppi catechetici e pastorali.

V - Conclusione

Questo che sembrerebbe un discorso essenzialmente d'aggancio, utile quindi solamente **in un inizio d'anno,** lo si ritiene quanto mai valido, con opportuni adattamenti, in qualsiasi momento, specie poi se si tratta di un momento di passaggio, sensibile a un ripensamento e a una riorganizzazione, quale l'**inizio di un nuovo trimestre** o di un quadrimestre.

Il dialogo nella catechesi, infatti, deve essere anima e realtà di ogni momento, dare vitalità e concretezza a qualsiasi programmazione e a qualsiasi testo.

Senza dimenticare che si avverte sempre più l'esigenza di un insegnante di religione che, proprio in forza del mandato ricevuto di « illuminare » con il messaggio evangelico e di « radunare » in un solo spirito i giovani studenti, diventi **« segno » di fraternità e di dialogo in una classe** scolastica e in un ambiente studentesco, sulla linea della Chiesa che « in forza della missione che ha di illuminare tutto il mondo con il messaggio evangelico e di radunare in un solo Spirito tutti gli uomini di qualunque nazione, stirpe e civiltà, diventa segno di quella fraternità che permette e rafforza un sincero dialogo » (Vat. II, Cost. *Gaudium et Spes,* 92).

SERGIO PINTOR

HENRY BISSONNIER

PSICOLOGIA E MORALE NELLA NUOVA CATECHESI

Collana « Fondamenti di una catechesi rinnovata »
pp. 232 - L. 1450

Contenuto: Ogni catechesi conosce il momento morale come momento conclusivo: senza di esso lo stesso annuncio evangelico sarebbe distorto. Sorge allora il problema della giusta impostazione di tale momento.
A questa esigenza risponde il libro del Bissonnier, che esplora tutta l'aggrovigliata problematica psicologica.
Nel volume sono descritti i nove livelli della personalità dinamica, i quali hanno una loro incidenza, o positiva o negativa, nel momento morale: livello psicofisiologico, psicomotorio, istintivo, affettivo, mentale, sociale, livello o senso estetico, senso morale e senso religioso.
Per ciascuno di essi viene data descrizione e fenomenologia; soprattutto vengono indicate le forme deviate e deformate più comuni e viene suggerita una linea di rettificazione e normalizzazione. Quanto vien detto si svolge nel contesto di un discorso educativo, riguarda cioè la parte degli educatori nel capire, identificare eventuali deformazioni, intervenire correggendo e sviluppando.

CATECHESI

C
PRE
ADOLESCENTI

ANNO XXXIX
3 - MARZO 1970

SERIE II
NUMERO 13

SOMMARIO

P. Damu, L'attivismo nell'assimilazione e nell'espressione, pp. 2-11
G. B. Bosco, I santi e gli eroi hanno ancora qualcosa da dire al preadolescente?, pp. 12-23

SUSSIDI E TECNICHE PER L'ASSIMILAZIONE E L'ESPRESSIONE

Nel nostro programma sui « sussidi e tecniche » per la catechesi ai preadolescenti abbiamo appena sfiorato, per necessità di spazio, il momento dell'*approfondimento dottrinale* — che mira all'*intellectus fidei* — benché esso abbia una notevole importanza per questa età. Tanto che una delle mete che ci proponiamo per la catechesi dei ragazzi è proprio quella di una *prima sistemazione dottrinale.*

Più importante ancora, però, è il momento successivo: quello dell'*assimilazione* e dell'*espressione,* in vista dell'*integrazione tra fede e vita.*

Se nei momenti precedenti il ragazzo aveva svolto ancora, in gran parte, il ruolo di « ascoltatore », ora egli assume quello di « attore ». È infatti cercando, riflettendo, pregando, scrivendo, componendo, esprimendosi in modo personale che il ragazzo opera in sé — almeno inizialmente — quella sintesi tra fede e vita, quell'assimilazione profonda della buona novella che non è una delle mete, ma la meta suprema della catechesi.

E dato che si tratta spesso del settore più trascurato, vi dedichiamo due fascicoli, presentando nel primo la vera natura dell'attivismo e quella particolare via di accesso al mondo del ragazzo che è la « pedagogia dell'eroe », e riservando il secondo alle schede di lavoro, al quaderno attivo e alla scheda illustrata.

PIETRO DAMU

L'ATTIVISMO NELL'ASSIMILAZIONE E NELL'ESPRESSIONE

La situazione di fatto

Dopo il risveglio dell'interesse e la presentazione concreta del Messaggio, la lezione o riunione catechistica conosce una fase di *assimilazione* e di *espressione* del contenuto presentato. La *partecipazione attiva* dell'alunno, che non va certo esclusa da nessuno dei momenti precedenti, dovrà divenire, in quest'ultima fase, del tutto preponderante.

Ma se esaminiamo con coraggiosa obiettività la *situazione del nostro insegnamento religioso nella preadolescenza,* constatiamo come esso si riduca ancora, in non pochi casi, alla classica lezione svolta totalmente dall'insegnante, impegnato in un *lungo monologo,* per lo più « esegesi » minuziosa del libro di testo. L'attività degli allievi consiste prevalentemente nell'*ascolto paziente* — energicamente sollecitato o umilmente richiesto — dell'esposizione del professore e nella lettura ad alta voce, fatta dai più svegli, di qualche brano del libro, allo scopo di rompere la monotonia e di richiamare l'attenzione. Certo, è doveroso riconoscere che si è fatto un buon passo avanti con la diffusione sempre più vasta dell'uso delle *schede* di lavoro: ma anche in questo caso, o per lo scarso valore di alcune serie di schede oggi in commercio o per la poco accorta metodologia d'uso, non si è spesso giunti a un'autentica attività religiosa: ci si è piuttosto fermati a semplici *esercitazioni scolastiche,* più o meno interessanti, ma che non superano il livello intellettualistico o culturale.

La *situazione emergente* nell'insegnamento religioso alla preadolescenza sembra dunque potersi ancora qualificare come segue.

Un notevole numero di insegnanti non pare *profondamente convinto* che sia necessario *far fare* perché gli allievi assimilino realmente il Messaggio offerto loro: si è più preoccupati di « macinare » materia, di presentare una gran mole di contenuti che di creare una mentalità, mediante l'assunzione di atteggiamenti motivati e di comportamenti conseguenti.

Invitare e spingere i ragazzi all'attività implica per il professore uno sforzo inventivo, una necessità di adeguamento, un impegno molto superiori a quelli richiesti dalla preparazione, anche accurata, di una lezione tradizionale: e non è da escludere che per questo motivo, percepito in maniera più o meno conscia, *alcuni insegnanti si rifiutino di affrontare vie didattiche nuove,* più articolate, più personali e certamente più efficaci... ma insieme molto più faticose.

Altri insegnanti, infine, sono sì *convinti* della necessità dell'attività da parte dell'alunno, ma lo sono talora *in una forma un po' ingenua:* sono cioè portati a pensare che ciò che importa è *far fare,* senza avvertire con la dovuta lucidità che *un certo fare* può essere del tutto inutile o addirittura controproducente ai fini di una vera catechesi, in quanto disperdentesi in pura esteriorità.

Prendiamo occasione da questi elementi negativi riscontrati in una situazione di fatto per proporre *alcune considerazioni chiarificatrici sull'attivismo catechistico,* riferendoci in modo particolare ai processi assimilativo ed espressivo.

Dopo aver trattato della *necessità dell'attività* da parte dell'allievo, insisteremo sulle *esigenze* proprie *di un attivismo* che voglia davvero qualificarsi come *catechistico.* Crediamo, infine, che possa risultare utile anche la presentazione, in maniera molto sintetica, delle *principali attività di assimilazione e di espressione* possibili per i preadolescenti, dando per ciascuna gli opportuni suggerimenti in vista di un'utilizzazione autenticamente catechistica.

Necessità dell'attivismo nella catechesi

Il lungo cammino di un'istanza

In questi ultimi 50 anni l'istanza attivistica ha fatto molta strada in campo catechistico: ma il suo non è stato un cammino né facile né pacifico.

Un tempo l'unica attività dell'allievo era quella dell'*ascolto* della spiegazione della formula e dell'apprendimento mnemonico di essa; e la rispo-

sta alla parola di Dio veniva presentata più che altro sotto forma di « *applicazione* » *moralistica* alla vita di una dottrina per sé astratta e disincarnata.

Il cosiddetto *Metodo di Monaco,* pur adattandosi alle esigenze psicologiche dell'allievo per favorire la comprensione della verità, lo lasciava sostanzialmente passivo: si trattava infatti di un metodo sì induttivo, ma con andamento prevalentemente *espositivo.* Il legame poi tra l'esposizione della fede e la vita non superava ancora un certo *estrinsecismo:* si parlava — a modo quasi di appendice — di « applicazione » o ricerca di rapporto tra la realtà conosciuta e la vita. Lo stesso rilievo deve essere fatto a proposito dei moltissimi testi che portavano e che portano appiccicata quale conclusione una piccola rubrica intitolata: « per la vita ». Continuano sostanzialmente a muoversi su questa linea, nonostante l'innegabile progresso, anche il *Catechismo tedesco* del 1955 e gli altri catechismi che ad esso si ispirano: le *attività* suggerite, destinate a promuovere il passaggio dalla dottrina alla vita, si presentano in ogni caso come *qualcosa di marginale,* di giustapposto, di aggiunto dall'esterno.

Sotto la spinta lenta ma costante del *movimento attivistico,* la catechesi si rende gradualmente sensibile alla problematica dell'attività e la vede anzitutto come perentoriamente richiesta da *esigenze di apprendimento* da parte dell'allievo.

Ma già *da oltre un decennio* ormai si comprende sempre meglio che è la stessa parola di Dio a sollecitare una *risposta totale* da parte del soggetto. Si comprende che la realizzazione concreta, l'impegno vitale, la messa in pratica sono parte integrante della risposta personale che il ragazzo darà subito, *durante la lezione stessa,* mediante la preghiera, il canto, la scrittura, la pittura, le attività manuali, la drammatizzazione, ecc.[1]

Le istanze attuali sono di ordine sempre più vitale, insistendo sull'*intervento attivo* dell'allievo *durante tutto l'incontro* catechistico. Tale intervento è caratterizzato anzitutto da un atteggiamento di ricerca, di scoperta del piano di Dio, di approfondimento nella conoscenza di esso e di risposta immediata di ordine esistenziale.

L'incontro catechistico tende ad acquistare un *movimento* che potremmo qualificare « *a spirale* », in quanto implica ricerca, risposta e ulteriore ricerca senza paratie o separazioni rigide fra momento e momento. A questa luce, anche lo schema da noi proposto in questi fascicoli (risveglio dell'interesse, presentazione concreta, approfondimento dottrinale,

[1] G. WEBER, *L'insegnamento della religione come annuncio,* LDC, Torino-Leumann, 1967, p. 87.

assimilazione ed espressione) più che indicare momenti rigidamente distinti e cronologicamente successivi, intenderebbe piuttosto sottolineare gli elementi fondamentali della lezione che possono ripresentarsi più volte, variamente disposti, nell'ambito dello stesso incontro o lezione.[2]

L'attività come risposta totale

Riprendiamo i concetti finora espressi e chiariamoli meglio.

L'*annuncio della parola di Dio* che fa conoscere le intenzioni di Lui, il suo piano di salvezza, il suo Regno, sollecita la *risposta dell'uomo* che accoglie nella fede il messaggio della salvezza, entra in dialogo con Dio e collabora alla venuta del suo Regno.

Tale risposta deve coinvolgere l'uomo *nella totalità del suo essere e del suo operare:* deve essere una risposta « *attiva* ». Essa prende l'avvio da un ascolto già di per sé « attivo » — in quanto costituito da libera e docile attenzione — del messaggio della salvezza, e si sviluppa ancor più « attivamente » nella contemplazione o meditazione religiosa di esso, nella penetrazione razionale volta a un approfondimento e a una conoscenza ulteriori, nell'espressione interiore ed esteriore diretta al consolidamento del messaggio appreso, e nella traduzione, infine, in impegni di vita.

Le *attività catechistiche* hanno dunque essenzialmente un carattere di *risposta alla parola di Dio.* « La parola parte da Dio e si rivolge al ragazzo, e ogni iniziativa di quest'ultimo non può essere altro che risposta... Si ha la "risposta" quando il ragazzo, attraverso un'attività personale, rielabora il contenuto della rivelazione che gli è stato proposto; quando afferma le premesse e le conseguenze; quando dà forma al messaggio evangelico, cui ha prestato il suo assenso, mediante la preghiera di lode, di impetrazione, di ringraziamento. "Risposta" si ha pure quando il ragazzo esprime il contenuto delle verità mediante disegni, figure, costruzioni e drammatizzazioni ».[3] Le attività sono nella logica della risposta alla parola di Dio: vengono esigite perché essa possa essere risposta vera, autentica, totale, profondamente radicata nel soggetto.

Un'ampia presenza delle attività nell'insegnamento della religione è infine fortemente esigita anche da un fattore estrinseco. L'*ambiente familiare* odierno *non aiuta* più il ragazzo a « realizzare » la propria fede e se l'insegnamento religioso si muove a un livello puramente verbale, il ragazzo non avrà praticamente altre possibilità per operare l'integrazione

[2] Cf. anche G. WEBER, *o. c.*, pp. 88-90.
[3] G. WEBER, *o. c.*, p. 70.

fra fede e vita: il suo cristianesimo resterà perciò una fragilissima costruzione intellettuale che crollerà al primo contatto non protetto con l'ambiente più vasto. Tocca dunque all'insegnante di religione di incorporare, nella misura del possibile, *l'attuazione vitale e la pratica personale* del Vangelo annunciato *nell'ambito della lezione stessa.* Gli sono particolarmente utili a questo scopo le *attività.*

L'attività catechistica e le sue esigenze

« *La pura azione, il semplice fare,* non possono da soli portare a una profonda assimilazione e a una attuazione personale della fede. Deve trattarsi di un'azione vitale, di un'azione cioè che affondi le sue radici nel cuore. "Tutto ciò che fate, fatelo col cuore" (*Col* 3,23). Il puro gesto esteriore, l'imitazione inconsapevole, la semplice esecuzione di un ordine non sono ancora attività personale ».[4] Più profondamente ancora: l'attività del ragazzo, come si è detto, ha essenzialmente il carattere di risposta nella fede alla parola di Dio. Perché l'*attività* possa essere veramente catechistica, deve essere dunque *al servizio della fede,* orientata ad essa e da essa vivificata; deve aiutare a meditare la parola di Dio, a penetrarla più a fondo, a interiorizzarla; deve aprire la strada all'espressione personale di quanto si è udito e appreso.

Diversamente essa scade al livello di pura attività profana, confondendosi con l'uso che se ne fa nelle altre materie scolastiche quali lingua, storia, canto, applicazioni tecniche, disegno, educazione fisica...

Ma sarà utile considerare più analiticamente *le esigenze di una vera attività catechistica:*

- Essa deve essere anzitutto *penetrazione* nel mondo della fede, *interiorizzazione* del messaggio, autentica *meditazione* religiosa: questo è il suo scopo primario. Ridotta a semplice compito o esercizio scolastico per l'apprendimento o a mezzo di controllo dell'assimilazione intellettuale, essa perderebbe il suo valore specificamente catechistico.
- Deve essere *riscoperta personale* della parola di Dio ascoltata nella lezione, lungo una linea di *progresso:* non semplice riassunto della lezione, quindi, ma qualcosa di più approfondito, di più assimilato e anche di nuovo, cioè di scoperto per la prima volta.

[4] G. Weber, *o.c.,* p. 69.

• Deve essere *creativa.* Deve infatti mettere in moto dinamismi di ricerca, di progettazione, di libera iniziativa in vista di un'espressione nuova, personale, originale, mediante parole, canti, gesti, realizzazioni plastiche...

• Deve mettere *in moto tutto il ragazzo* con i suoi sensi e facoltà: vista, udito, tatto, muscoli, affettività, immaginazione, senso simbolico, intelligenza.

• Essa non può accontentarsi di toccare gli strati superficiali della personalità del ragazzo, ma deve *innestarsi nei suoi interessi più nobili e profondi.*

• La *realizzazione esteriore,* come per es. il canto, il modellaggio, la drammatizzazione..., che pure è esigita dalla psicologia del ragazzo che ha bisogno di fare anche materialmente, perché sia vera attività catechistica dovrà essere sempre *sostenuta e motivata dall'esercizio* concreto *di atteggiamenti spirituali* di lode, di ringraziamento, di adorazione, di impegno di vita: l'*attivismo* catechistico *esteriore* deve trovare origine e appoggio in un autentico *attivismo interiore.*

Esemplificazione di attività catechistiche

L'elenco che presentiamo ci darà occasione — come si è già detto sopra — di proporre delle *indicazioni concrete* per far sì che si abbiano *attività catechisticamente vere.*

Meditazione

La meditazione è contemplazione e studio approfondito degli interventi salvifici di Dio per coglierne l'intimo significato in sé, nei loro rapporti con l'intiero piano della redenzione e con la nostra personale esistenza.

Essa è *attività di tutto l'essere,* non della sola intelligenza: ridurla a elocubrazione esegetica o teologica sarebbe frustrarne il vero scopo.

Questa meditazione o riflessione religiosa esige necessariamente un *clima di raccoglimento* che permetta la concentrazione di tutt'intera la persona nello sforzo di comprensione e di risposta, impegnando gli atteggiamenti interiori di *docilità* davanti alla parola di Dio e di *disponibilità* per una collaborazione generosa alla costruzione del Regno. Si tratta di un *ascolto « attivo »* di quella parola di Dio che, rivolta in modo vivo e diretto, *hic et nunc,* alla persona e alla comunità, investe la situazione attuale e sollecita una risposta esistenziale immediata.

L'avviare alla meditazione è un impegno a lunga scadenza, che si attua in un periodo prolungato di tempo. Ma perché non dedicare a una meditazione silenziosa qualche momento della lezione, tutte le volte che si è riusciti a raggiungere un'atmosfera propizia? È il primo passo perché poi tutte le altre « attività » possano essere veramente « interiorizzate ».

Preghiera e canto

Dall'annuncio e dalla meditazione della parola di Dio deve sbocciare spontaneamente, come *prima risposta,* la preghiera di lode, di ringraziamento e di impetrazione. Dio gli ha parlato, l'uomo gli risponde: si instaura così un autentico dialogo tra lui e Dio.

La preghiera deve essere una risposta fresca, sincera, personale e quindi « *attiva* »: per questo è inopportuno rifugiarsi sempre nelle solite preghiere conosciute a memoria, ma sarà necessario ricorrere a preghiere nuove, scelte o accettate dai ragazzi, o anche costruite direttamente da loro. Così esse potranno essere in intima relazione con la parola annunciata e costituirne una specifica risposta di fede.

Vengono suggerite queste *possibilità pratiche:*[5]

1) gli stessi *testi biblici* utilizzati nella lezione possono presentarsi come un'ottima fonte da cui ricavare delle appropriate preghiere; 2) certe *espressioni, esposizioni o racconti biblici* possono essere volti facilmente in formule di preghiera; 3) si potrà far uso dei *salmi,* classica preghiera della Chiesa; 4) altre preghiere potranno essere scoperte, insieme con i ragazzi, nel *Messalino;* 5) anche le parole delle migliori *lodi sacre* possono costituire un buon testo di preghiera; 6) si potranno comporre delle ottime preghiere « attive » raccogliendo gli *elementi* di fede *emersi dalla lezione* e ascoltando altri eventuali *suggerimenti degli allievi;* 7) talvolta la preghiera sarà *creata direttamente* dal maestro o da qualcuno degli alunni, con la possibilità di divenire una risposta veramente personale, perfettamente aderente alla situazione del gruppo ed emotivamente ricca alla parola ascoltata; 8) non dobbiamo dimenticare, infine, la *preghiera silenziosa* che dovrebbe diventare abituale al termine di ogni intensa meditazione del messaggio.

Quanto alla *forma,* la preghiera potrà essere scritta o parlata, silenziosa o a voce alta, litanica o discorsiva...

E ora un cenno a una forma tipica di *preghiera,* di grandissima importanza: quella *cantata.* Essa costituisce un modo potremmo dire privilegiato di pregare a motivo della capacità che possiede di esprimere con *inten-*

[5] G. Weber, *o.c.,* pp. 116-119.

sità l'adesione interiore alla parola, per l'*attività* che suscita nei ragazzi, per il suo forte *influsso comunitario,* contribuendo efficacemente a far fare l'esperienza di « chiesa », di « popolo di Dio » unito nella fede, nella carità, negli impegni di vita.

Dialogo

Il dialogo è una delle forme più alte e insieme più delicate di « attività ». Perché possa riuscire *catechisticamente proficuo* richiede un clima di rispettoso ascolto vicendevole, di concentrazione e calma, di modo che non abbia mai a trasformarsi in pura logomachia, in diatriba o in un parlare per il gusto di parlare. Esso esige ancora un clima di fiducia, di spontaneità, di libertà di parola e di collaborazione spirituale profonda fra insegnante e allievi.

Visto veramente in profondità il dialogo catechistico più che essere un colloquio fra l'insegnante e gli alunni deve diventare *un confronto di tutti col messaggio religioso,* in un atteggiamento di umile ricerca, di approfondimento in comune di esso. Dunque, non è tanto il catechista che interroga i ragazzi o i ragazzi che pongono domande al catechista, ma è tutta la classe che coralmente si impegna nel dialogo con la parola di Dio.

La forma *domanda-risposta* non può essere evitata del tutto in una lezione o incontro catechistico, ma si avrà cura che non diventi dominante. Bisognerà guidare il più possibile l'allievo a compiere personalmente lo sforzo per trovare da solo la soluzione cristiana al problema che si è posto. Non si avranno così delle risposte « standard », delle semplici ripetizioni mnemoniche, ma formulazioni veramente personali.

Sarà però necessario far capire in pari tempo che non tutto può essere raggiunto da soli nel campo della fede e uno degli atteggiamenti fondamentali da far assumere è l'umile accettazione della parola di Dio nella Chiesa.

Celebrazione catechistica

Essa dà la possibilità di manifestare in forma corale, attraverso la *preghiera,* il *canto* e l'*azione,* la fede del gruppo nella parola ricevuta.

Sembrano esserle essenziali questi momenti: la *rievocazione* di un avvenimento biblico; l'*attualizzazione* di esso mediante una breve « omelia » che evidenzi il legame tra il fatto o mistero narrato e l'esperienza attuale, un canto di meditazione, una preghiera comunitaria appropriata; la *pro-*

fessione di fede come risposta al messaggio, espressa attraverso le parole, il canto, i gesti religiosi...

Qualche volta si potrà trattare anche solo di una mini-celebrazione, di pochi minuti, ridotta all'essenziale. Altre volte invece sarà qualcosa di più ampio, magari preparato dai ragazzi stessi, per gruppi.

È sempre necessario però creare un *clima* di raccoglimento e di preghiera per far sì che i gesti, i movimenti e i canti non scadano a semplice spettacolo folkloristico o teatrale.

Drammatizzazione

Si può asserire che la drammatizzazione, insieme con la celebrazione catechistica, sia una delle forme più ricche di espressione religiosa. Essa infatti permette al ragazzo di *rivivere* i fatti salvifici con particolare intensità emotiva, *impegnandolo interamente:* memoria, fantasia, affettività, parola, gesto, movimento.

La partecipazione intima del ragazzo come spettatore o, molto meglio, come attore al dramma rappresentato, può divenire un'autentica *risposta* al messaggio ricevuto.

Anche qui è da notare che qualche volta si tratterà anche solo di ripetere una frase, di provare ad assumere un atteggiamento. Si dirà con S. Pietro: « Allontanati da me, Signore, che sono un uomo peccatore! », ma si cercherà di farlo come il protagonista stesso, con tutte le sfumature e il sentimento provato da lui. Poi si giungerà a ricostruire più ampiamente un episodio evangelico, una parabola, ecc., con uno dei ragazzi che fa lo storico ed altri che eseguono il dialogo. Questo si fa a scuola di italiano per le novelle riportate dall'Antologia, e lo si può fare anche per la religione.

La *meditazione previa* e l'ambiente di *serietà* e di *raccoglimento* permetteranno di mantenere la drammatizzazione al livello di *vera attività religiosa,* senza che finisca — cosa tutt'altro che impossibile — in uno spettacolo teatrale di più o meno buon gusto.

Disegno, pittura, modellaggio, costruzioni

Attraverso queste attività il ragazzo può *comprendere* e *assimilare* più profondamente gli elementi del messaggio ed *esprimerli* meglio a se stesso e agli altri; esse inoltre gli permettono di dare forma e di *manifestare plasticamente* la sua risposta interiore alla parola di Dio.

Specialmente in questo settore di attività è sempre incombente la *tentazione* di fermarsi a una pura *esecuzione materiale* o alla semplice *espres-*

sione artistica profana. Il ragazzo dovrà quindi essere costantemente impegnato a dare contenuto e ispirazione religiosa a quanto fa. Per questo è necessario anzitutto che il lavoro sia preceduto dalla *meditazione* sulla parola di Dio e dalla *preghiera* e si svolga in clima di *raccoglimento;* sarà anche molto utile far accompagnare il lavoro portato a termine da una frase biblica o liturgica o *far mettere per iscritto* una riflessione o una preghiera, in modo da ricalcare, rendere più esplicito o ricuperare, nel caso che fosse andato perso durante l'esecuzione, il significato religioso di quanto si è fatto.

Alcuni lavori potranno essere eseguiti *a casa* o *in altre lezioni* (per es. quelle di educazione artistica) previo accordo con l'insegnante interessato e con tutte le precauzioni sopra elencate.

Lo scrivere

Lo scrivere obbliga il ragazzo a *riflettere* e contribuisce a *chiarire* l'oggetto dell'insegnamento e ad *assimilarlo.*

La sua forma più semplice, ma tutt'altro che inutile, è quella di *copiare* frasi o testi significativi; si potrà inoltre far presentare per scritto il *frutto delle ricerche,* personali o di gruppo, sulla Bibbia, sul Messalino, ecc.; si potranno ottenere, infine, delle *composizioni libere,* dei *copioni per drammatizzazioni,* dei *commenti* alle realizzazioni plastiche e soprattutto delle *preghiere personali e di gruppo.*

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Per un'ampia trattazione dal punto di vista teoretico e per numerose ed utili esemplicazioni sulle attività catechistiche si vedano:

H. HOLLANDER, *Catechetica,* LDC, Torino-Leumann, 1970.

G. WEBER, *L'insegnamento della religione come annuncio,* LDC, Torino-Leumann, 1967.

L. BORELLO e Coll., *La scoperta del Regno di Dio, Guida 1,* LDC, Torino-Leumann, 1969, pp. 35-72.

Catéchistes, 1966: l'intero numero 65 intitolato: *Vraie et fausse activité.*

P. DAMU

G. B. BOSCO

I SANTI E GLI EROI HANNO ANCORA QUALCOSA DA DIRE AL PREADOLESCENTE?

UNA CATECHESI CHE TIENE CONTO DELL'IO IDEALE

Quanto spesso abbiamo sentito e sentiamo ancor oggi parlare di « imitazione » (imitare qualcuno) e di « esemplarità » (essere di esempio) nelle conferenze formativo-ascetiche, nella predicazione, nelle catechesi! E forse non siamo stati capaci di occultare a noi stessi il nostro istintivo disagio di fronte a queste espressioni, che sembra abbiano assunto il loro senso peggiore. Ad esse si sono venuti sostituendo i termini del linguaggio psicologico: « identificazione » e « proiezione »,[1] che mettono certo assai meglio in evidenza la realtà contenutistica e dinamica significata dai vecchi vocaboli. Col recente linguaggio, non c'è possibilità di equivoci: i nuovi termini significano chiaramente dei processi, dei modi con cui la persona avanza verso la propria maturità, verso la realizzazione del suo io-ideale, senza incorrere nel pericolo di scambiare il mezzo per il fine, come poteva facilmente avvenire con la terminologia tradizionale. Il termine ultimo è l'io ideale personalizzato[2] che viene attuato in tensione, attraverso i processi di identificazione e di proiezione.

[1] Identificazione: il processo con cui la persona (per introiezione o incorporazione) soddisfa il bisogno di essere come qualcuno.

Proiezione: il processo per cui si riferisce la propria condotta (sentimenti, atteggiamenti...) a persone che sono al di fuori di noi.

[2] Io ideale personalizzato: È l'ideale dell'io concepito come il nucleo dei valori propri di una persona. È una scelta autonoma di valori capaci di soddisfare le tendenze personali.

1. Verso l'io ideale

Il fanciullo non è ancora in grado di formularsi un io ideale personalizzato. Egli « imita » in particolare gli adulti che gli sono a contatto. Al termine della scuola elementare l'undicenne non è ancora capace, in genere, di un vero e proprio io ideale. Incomincia però a profilarglisi dinanzi qualcuno che presenta già tratti essenziali di un io ideale personalizzato nascente. « Io non ho nessun modello vero e proprio — afferma un dodicenne —. Mia cugina mi è sì un piccolo modello, ma ancor più un esempio. Io sono attratto dalla sua semplicità... Essa appare costantemente gentile, altruista, pronta all'aiuto... ».[3]

A questa età il preadolescente diventa capace di autocritica, ma usa ancora metri di misura che riscontra soprattutto in altri. Nella sua insicurezza egli si rivolge ad altri uomini alla ricerca di un modello in cui identificarsi perché questo svolga il ruolo di sostegno nelle sue difficoltà.[3 bis] Da ciò maturerà nel tempo l'io ideale personalizzato.

2. Fondamento psico-sociologico di questa evoluzione

Il Deconchy ha definito l'adolescenza [4] « un'età in cui si è interamente fanciulli e interamente adulti ». Trascurando per ora ogni pur legittima possibilità di critica a questa definizione, è vera l'affermazione di fondo, che cioè l'adolescente presenta caratteristiche fisico-psichiche proprie del fanciullo e caratteristiche fisio-psico-sociali dell'adulto. È la compresenza di opposti. Essi sarebbero infatti la causa della alternatività, instabilità, ambiguità degli atteggiamenti adolescenziali. Ma è la tensione irresistibile a voler essere adulto e di contro l'incapacità ad assumersi la totalità delle responsabilità dell'adulto (perché ancora insicuro di sé), che fa nascere il conflitto, il quale non deve essere necessariamente una crisi e una crisi violenta e aperta.

La ricerca di indipendenza, la nascente capacità introspettiva e il crescente interesse verso l'altro come amico-persona mette in forse tutte le relazioni precedenti del ragazzo. Il periodo preadolescenziale diventa così teatro di questa incipiente personalità adulta alla « ricerca della sua identità » (Schneiders).

[3] H. R. Lückert, *Beiträge zur Psychologie der Gegenwartsjugend,* 1965, p. 89.
[3 bis] *Ibidem.*
[4] Adolescenza: 11/12 - 17/18 anni.

In questa situazione si aprono al soggetto due possibilità:

> « O egli va a perdersi in una totalità e a diluire il problema che gli si pone: e ciò è l'identificazione in un gruppo (da distinguersi nettamente dalla banda dei fanciulli sia per esigenze psichiche che per funzioni e struttura); oppure egli va a vivere la sua personalità nella "pelle di un altro": ed è l'identificazione in un eroe ».[5]

a) Il preadolescente alle prese con se stesso

Nella ricerca affannosa di vivere la personalità che desidera costruire, il preadolescente tende a identificarsi in un ideale incarnato, che può essere un eroe, un santo. Il significato di questo processo dipende da diversi elementi.

Il soggetto può sentirsi isolato, incompreso, nella sua nuova posizione. Si mette allora alla ricerca di un personaggio che gli sia di aiuto nella sua evoluzione, che lo comprenda fin nei suoi intimi bisogni.

Capace di una certa introspezione, il preadolescente può sperimentare la carenza di una sua vera personalità. Si mette quindi a vivere al ritmo della personalità di un altro, o meglio al ritmo del suo personaggio.

A questa età il soggetto si dà conto di essere ancora limitato sotto tutti i punti di vista. Si identifica allora con un eroe che gli faccia dimenticare i suoi limiti e gli permetta di sentirsi a suo agio.

Caratterizzato da una maturazione fisiologica sempre più decisa, il preadolescente scopre una nuova preoccupazione: il proprio ruolo sessuale, che non è determinato semplicemente da un cambiamento biologico, ma da un insieme di caratteristiche socio-sessuali. Per questo si rivolge spesso ad un eroe che gli dia la possibilità di immettersi in questo suo ruolo specifico.

> « L'eroe è allora colui che fa, fisicamente e moralmente, tutto ciò che si aspira a fare e tutto ciò che non si sa fare ».[6]

Egli rappresenta l'io ideale incarnato del preadolescente: la purità morale nelle difficoltà, la forza e la riuscita nelle conquiste, la stessa santità o « riuscita religiosa » nel dubbio e nella lotta. (Non si può nascondere che un certo tipo di eroe potrà anche incarnare il « proibito », che il preadolescente non osa infrangere, perché interdetto). Un vero pericolo è che l'eroe assurga a mito. Non si tratterà allora di identificazione, ma di un ricorso ad una zona misteriosa in cui poter evadere dalla realtà.

[5] J.-P. Deconchy, *Le developpement psychologique de l'enfant et de l'adolescent*, Ed. Ouvrières, 1966, p. 207.

[6] *Ibidem.*

b) Il preadolescente alle prese con l'ambiente

La desatellizzazione emotiva [7] dal nucleo familiare non si manifesta improvvisamente e neppure con prese di posizione che autorizzino a dichiarare la capacità di autonomia nell'adolescente. Nell'evoluzione progressiva dei rapporti di sostituzione (Deconchy) verso l'autonomia personale, notiamo diversi fenomeni intercorrenti. La forma più comune è la tendenza in un primo tempo a costituire gruppi monosessuali di coetanei (pubertà somatica: Ernst Ell) che sembrano avere il compito di permettere l'assunzione, in tranquillità e talvolta in antagonismo, del ruolo caratteristico del proprio sesso. Naturalmente non mancano già sintomi di una evoluzione nella valutazione dell'altro sesso che porterà il preadolescente ad aprirsi alla realtà eterosessuale (pubertà psichica: Ernst Ell) per giungere poi alla scoperta del personale completamento nell'amore oblativo (pubertà sociale: Ernst Ell).

> « Di solito però l'adolescente, prima di concentrare la sua affettività nell'amicizia, si affeziona fortemente a una persona più anziana...: è il cosiddetto "culto dell'eroe" che resta nel vago, perché o non si stabilisce una reciprocità o l'adulto corrisponde soltanto con un'amorevole protezione. L'attaccamento può riguardare l'insegnante, il sacerdote... o un amico di famiglia... L'ammirazione, l'adorazione, la coscienza della superiorità della persona amata sono necessarie, ma non è necessaria una relazione diretta e pratica con essa. In ogni caso però l'adolescente cerca di avere tutte le informazioni, anche le più dettagliate, sul suo eroe... ».[8]

È un primo tentativo di formulare autonomamente l'io ideale. Ma non possedendo ancora la sicurezza di una sua presa di coscienza decisa, il preadolescente si rifugia nel sogno, che non è fantasticheria, ma vera e propria proiezione di sé nell'avvenire per sentirsi adulto ed entrare così in questo mondo ancora troppo sconosciuto.[9]

3. Parla una valida ricerca

Il grande interesse posto dalla psicologia e pedagogia nelle ricerche dell'io ideale dell'adolescente manifesta chiaramente la sua grande importanza

[7] La desatellizzazione è il distacco progressivo dai legami infantili con la propria famiglia per rivolgersi (satellizzarsi) sempre più a gruppi extra familiari.

[8] F. De Bartolomeis, *La psicologia dell'adolescente e l'educazione,* La Nuova Italia, 1967, p. 156.

[9] G. Cruchon, *Psychologie pédagogique,* Vol. II, Salvator, Mulhouse, 1968.

nello sviluppo. « Il tema dell'identificazione, che presenta molte affinità con quello dell'io ideale, è divenuto col tema dell'imitazione uno dei centri di interesse degli psicologi delle tendenze più varie ».[10]

Alcuni dati della ricerca del Lutte su 32.000 adolescenti (11-17 anni) d'Europa ci saranno certamente utili a chiarire e situare il nostro tema.

Le percentuali delle scelte operate in Italia per l'io ideale sono:

Genitori - parenti - educatori - adulti simpatici	26
compagni	18,6
santi (o figure religiose di rilievo come Giovanni XXIII)	5,2
eroi (persone aventi diritto alla gloria, abitualmente conquistata nel tempo, uomini a servizio dell'umanità, personaggi della storia, per es.: Kennedy, King, Adenauer)	5,3
divi (personaggi da giornale: attori, cantanti, sportivi)	14,2
superuomo (Tarzan, Diabolik)	3
ideale personalizzato (è un ideale che raduna in sé tutti i tratti che l'adolescente considera come i più importanti)	24,9
se stesso (ed altre risposte)	2,8

Come è presto notato, le categorie che interessano il nostro discorso sono quelle dei santi e degli eroi. E non ci fa meraviglia che trovino un posto così limitato dato che la loro funzione può essere sostituita.

Suscita il nostro interesse il commento che il Lutte fa al riguardo:

> ■ « Il santo è scelto quasi esclusivamente in funzione della sua personalità. Egli si definisce per il suo amore a Dio e agli uomini. Il servizio degli altri è più accentuato che in tutti gli altri modelli di vita... Il senso del dovere trova naturalmente considerazione, ma anche le qualità sociali (sensibilità, socialità, vitalità, semplicità) hanno la loro grande importanza. Insomma il santo che piace non è soltanto colui che orienta tutta la sua vita verso il servizio di Dio, ma è altresì qualcuno molto umano... ».[11]

Ma, come è comprensibile, la scelta di un santo come ideale è fortemente legata alla cultura. Essa dipende in modo accentuato dall'età. « Verso i 15 anni — afferma il Lutte — questo genere di ideale è praticamente abbandonato ».

> ■ « L'eroe manifesta qualche somiglianza con il santo soprattutto perché è scelto in funzione della sua personalità. Si tratta il più delle volte di un uomo di età matura che si è affermato nella vita. Gli adolescenti non si attardano molto sul suo aspetto fisico... L'eroe... è aureolato di gloria, dovuta ad una azione di valore compiuta a servizio dell'umanità. L'eroe è soprattutto definito dal suo altruismo: il ser-

[10] G. Lutte, *Le développement du Moi-idéal,* in « Orientamenti pedagogici », 14 (1967), 1, pp. 45-65.

[11] G. Lutte, *Y a-t-il une jeunesse européenne?,* in « Orientamenti pedagogici », 15, (1968), 1, pp. 211-226.

vizio degli altri e dell'umanità, la lotta contro le ingiustizie sociali e la segregazione razziale, la ricerca della pace... L'eroe che piace ai giovani d'oggi non è più il superuomo che pianifica al di sopra dell'umanità, non è più il guerriero nazionalista che i regimi fascisti esaltano: è qualcuno che si mette al servizio degli altri, che ha il calore familiare, che lotta per un mondo più umano ».[12]

La scelta di un eroe come ideale varia da cultura a cultura e spesso anche secondo le considerazioni politiche. Essa è comunque determinata in modo evidente da caratteristiche come vitalità, spirito di giustizia, lotta contro la discriminazione razziale, ricerca della pace, amore alla famiglia.

Ma certo caratteristica e decisiva ci sembra l'osservazione che l'autore fa seguire a queste note:

> « Se si studiano i tipi di ideale scelti senza analizzare il loro contenuto, si troveranno molto differenti gli uni dagli altri. Se si considera al contrario il loro contenuto, si troverà che essi sono fondamentalmente identici ».[13]

Senso del dovere (31,66), socialità (30,17), vitalità (27,48), sensibilità (24,15), altruismo (22,35) sono le qualità più citate dagli adolescenti italiani, e quindi le più ammirate. L'intelligenza (18,55), la fiducia in sé (18,40) seguono nella scala ad una certa distanza. Nella scelta dei valori dell'io ideale troviamo quelli religiosi al primo posto (anche se assai modesto: 18,20), quindi il successo (10,76), la famiglia (8), la cultura (3,43), la ricchezza (3,15), il lavoro (2,88), l'altro sesso (2,18).

Tutto ci invita ad asserire che l'io ideale personalizzato è il culmine dell'evoluzione adolescenziale. « L'ideale personalizzato — afferma il Lutte — è segno di maggior capacità di comprendere il valore e la possibilità della loro personalità unica e allo stesso tempo i vantaggi che essi possono attendersi per se stessi come per gli altri da una integrazione attiva nella comunità degli uomini ».

4. Riflessioni pedagogiche

Il preadolescente avverte questo intimo bisogno di rappresentarsi il suo io ideale in una figura incarnata. L'educatore deve essergli di aiuto in questo. La meta del catechista sarà perciò quella di portare il preadolescente a scoprire quegli eroi che lo condurranno gradatamente all'io ideale personalizzato.

[12] G. Lutte, *op. cit.*
[13] *Ibidem.*

Difficoltà di questo compito

È naturale che si facciano presenti difficoltà non indifferenti. Il presentare una determinata figura come ideale e incoraggiare a modellare la propria vita su di essa è talvolta molto discutibile. La fragilità della personalità e la carenza di una vera autocritica potrebbe frustrare il rapporto vero con la figura ideale. Spesso tali figure vengono interpretate dal preadolescente — per insufficiente ambientazione storica e per lontananza di tempo — privandole di tutte le loro vere caratteristiche umane, costringendole in schemi astratti che fanno perdere tutta la loro carica attrattiva. La realizzazione di un simile ideale diventa così pressoché impossibile, perché l'immagine risulta al di fuori della realtà e le situazioni assumono delle caratteristiche del tutto superficiali. Per questo « non è saggio proporre come esempi figure ideali che appartengono a condizione di vita del tutto differenti da quelle in cui sono posti i soggetti ».[14]

D'altra parte il preadolescente tende ad ogni istante a superare se stesso, lo sguardo ormai fisso all'avvenire. Ne risulta un caos di tendenze, di desideri, di attese, di aspirazioni, di piani, di progetti e di disegni: da ciò nasce il bisogno di trovare un punto di orientamento.

Per questo egli ha assolutamente bisogno di identificarsi in qualcuno, di poter toccare degli ideali incarnati per portare le sue potenzialità alla realizzazione concreta. Trovare una soluzione non è semplice, come parrebbe a prima vista; anzi è parecchio difficile saper presentare figure ideali a preadolescenti, le quali corrispondano veramente alle loro aspettative più intime.

La soluzione data da loro stessi

Ma i ragazzi stessi ci vengono incontro. Molti adolescenti hanno imboccato la strada della scelta spontanea di uomini (Kennedy, King, Gandhi...) che « personificano i grandi ideali dell'umanità e rendono più umani chi tenta di seguirli ».

Il 40% degli oltre 500 adolescenti (ricerca del Lutte) che scelgono un « eroe » come ideale, preferisce J. F. Kennedy a tutti gli altri. Un 13enne ha scritto di lui: « un volto che fa pensare alla pace » e un altro: « l'ho scelto per il suo animo religioso, pieno di sete di giustizia e di pace... la sua professione era di seminatore di pace ». Nonostante questa sua superiorità, egli è guardato come uno di noi: « Egli aveva una vita

[14] R. Allers, *Psicologia e pedagogia del carattere,* SEI, Torino, 1943, p. 180.

normale come tutti noi, aveva una propria famiglia... io vorrei rassomigliare a lui per il suo carattere umano..., spontaneo, attivo, con spontanei gesti di amicizia ». La stessa cosa per il fratello: « Bob Kennedy ha seguito la strada del fratello ».[15]

L'eroe, il santo sono guardati a quest'età non più come figure distaccate, isolate, un personaggio da sogno, ma vengono sempre più inserite nella storia dell'umanità intera. Gli adolescenti rifiutano ormai la storia degli uomini grandi [16] come torri isolate che si ergono nella immensa pianura. Non si tratta naturalmentee di sopprimere, ma, — se così possiamo dire — di « demitizzare », seguendo l'impulso dei ragazzi stessi, queste figure, rendendole vicine a noi, alla nostra vita pur nella loro grandezza. È necessario puntare lo sguardo sull'umanità in marcia: tutti, anche i « grandi », sono membri di questo popolo che lotta, che si impegna. Allora i ragazzi stessi si sentiranno direttamente impegnati senza dover rifuggire nel sogno dei loro eroi infantili.

5. Pedagogia dell'eroe

Sulla base di queste considerazioni psicologiche e pedagogiche di fondo possiamo certo giustificare anche nella catechesi quella che viene chiamata la « Pedagogia dell'eroe », pur con tutti i suoi limiti.

Sono ben noti gli interessi momentanei del preadolescente. Egli ama gli avvenimenti che assumono un certo che di misterioso e talvolta anche di sbalorditivo. I fumetti, i romanzi di fantascienza infatti trovano favore a quest'età. Il ragazzo si immerge come attore al centro dell'azione storico-eroico-avventurosa per ammirare più da vicino la grandezza del suo eroe. Ne ammira sempre più il coraggio, il dinamismo, la potenza. Egli realizza così in un certo modo il suo bisogno sempre più imperante di autonomia e di non conformismo. È chiaro che in una simile atmosfera la debolezza non trova facilmente posto. Nel suo campo percettivo domina soprattutto l'eroe, l'eroe che trionfa, che porta avanti con successo la sua causa. Il preadolescente però, pur immerso in questo suo mondo particolare, non perde il contatto con la realtà, anzi ne ama il realismo. La sua fantasia non è infatti assurdità, ma vaga in cose aderenti al reale. Egli respinge sempre più le avventure i cui personaggi non sono per lo

[15] SARTI-LUTTE, *Contro un ideale nessuno può lottare,* in « Orientamenti pedagogici », 15 (1968), 4, p. 827.

[16] G. RIMAUD, *Il problema religioso nell'educazione del giovane,* SEI, Torino, 1958, p. 67.

meno verosimili e si avvia con passo deciso alla conoscenza della veridicità dei fatti. Egli chiederà sempre più conto del nesso e del significato degli avvenimenti. Il suo è un amore per l'avventura, ma un'avventura che ha sapore di realtà eroica.

Facendo ricorso a questi appelli immediati e attraenti per il ragazzo il catechista noterà subito che il personaggio presentato (santo, cristiano autentico...) incontra favore e simpatia spontanea.

> « Dato che il personaggio ha vissuto una vita eroica uguale a quella che il ragazzo sogna e in cui può proiettarsi e dato che, inoltre, questo personaggio è in relazione con Dio, il ragazzo, appoggiandosi a lui, fa sua questa relazione con Dio, anche senza nominarlo. Allora il personaggio non è tanto colui che parla di Dio, quanto colui che vive con Dio, nel quale noi viviamo ».[17]

Ed è proprio questo l'aspetto educativo-religioso su cui si deve basare la « catechesi dell'eroe »: « Saper superare ciò che piace spontaneamente al ragazzo per dargli ciò di cui ha veramente bisogno, senza per questo falsare la sua adesione istintiva a ciò che gli viene offerto ».[18]

6. Prospettiva metodologica

Si pone in primo luogo un problema metodologico di base derivante dal principio educativo ormai acquisito da tutti della progressività della trasmissione dei valori. Il ragazzo non è mai fermo, ma in continuo movimento di crescenza. Ed il punto di partenza è la situazione psicologica reale del preadolescente. Si impone così una gradualità nella presentazione degli eroi. Il criterio di scelta è determinato essenzialmente da due elementi (che si possono solo formalmente distinguere) del metodo progressivo.

a) la progressività degli interessi

Alla scelta entusiasta di un campione sportivo (lo sviluppo fisico ha la sua non lieve importanza a quest'età — identificazione per i suoi bisogni fisici) il ragazzo alterna o anche preferisce l'attore o il cantante come colui che soddisfa i suoi bisogni psichici (le canzoni hanno dei contenuti ben precisi, il ritmo è espressione dell'intimo...). Il « grande »

[17] J. Bournique, J. F. Soffray,, P. Pilet, *La pedagogia dell'eroe,* LDC, 1964, p. 23.

[18] E. Gérin, *Tout sur la presse enfantine,* Bonne Presse, Paris, 1958, p. 153.

personaggio del momento avvicina già il ragazzo alla determinazione della sua futura scelta sociale. Attratto ancora dall'immediato, dal visibile e concreto, egli si lega a modelli di valore che si impongono ovunque per la loro vicinanza alla situazione comune dell'uomo della strada. È il cammino verso la possibile scoperta di « uomini autentici » e di « santi » della storia, fino alla scoperta del prototipo dell'umanità, il Cristo.

b) la progressività dei valori

È naturale che vi sia anche una gradualità nella scelta dei valori. Il preadolescente non ha ancora l'esperienza della vasta gamma degli aspetti della vita umana. Egli si pone già dei problemi, ma in una visuale ancora ristretta. Sarà proprio compito del catechista fargli scoprire gradualmente i valori umani e ultraumani dell'aspetto fisico, psichico, sociale, morale, religioso dell'eroe. Si giungerà sempre al culmine della realtà-in-Cristo rivelandone la sua lunghezza nella storia, larghezza nell'umanità intera, profondità nell'intimo della persona. In questo modo il ragazzo non si troverà di fronte alla grandezza abbagliante e sconcertante del suo personaggio col pericolo di vanificarne la forza attrattiva, ma sarà condotto passo passo ad una sempre più profonda comprensione e valorizzazione del mistero di Cristo.

7. Regola di presentazione

È certamente utile considerare isolatamente alcune regole pedagogiche a cui ci si può riferire nella presentazione dell'eroe.

L'ipotesi di partenza è di poter giungere, come meta intermedia, a presentare un eroe di autenticità cristiana per facilitare il cammino verso la persona di Cristo. È necessario quindi che ci si impegni a far rivivere il personaggio in questa luce, non però come immerso in una storia disincarnata o come l'uomo dal gesto eroico o dall'azione che si impone, ma nella sua interezza.

Deve essere « la persona » il centro della nostra attenzione, è « l'uomo » che dobbiamo presentare, nella complessità della situazione umana.

Ecco alcune regole utili allo scopo.[19]

[19] J. Bournique, *op. cit.*, pp. 26-32.

a) Incominciare dal vivo dell'azione

Secondo M. Carrouges, una legge fondamentale nella presentazione di un personaggio è quella di « incominciare in *medias res,* come fanno molti romanzi. Si è subito immersi nell'atmosfera, in piena vita ». Non incominceremo quindi con la descrizione della posizione familiare-genealogica del personaggio, oppure con la data e il luogo di nascita del santo prescelto, per non costringere l'attenzione del ragazzo a rivolgersi a qualcosa di più interessante.

b) Cercare il particolare concreto

Per far vedere il nostro personaggio è indispensabile inserirlo concretamente nella scena che descriviamo. Non si può essere generici e vaghi. Ciò che dà vita a un episodio, a una scena, sono i particolari ben scelti, le allusioni agli usi, ai luoghi, affinché evochino la realtà.

c) Far risaltare la personalità

Per far conoscere qualcuno è certamente utile descriverne l'aspetto fisico a tratti incisivi, in modo che assuma realtà davanti agli occhi. Ma ciò non basta; bisogna collocare il personaggio nel suo mondo e farlo vedere nel suo modo di vivere, al punto che si arrivi a vivere in lui, o a vederlo vivere con quelli che lo circondano.

Ma perché il nostro campione assuma una realtà ancor più viva, egli deve parlare. Utilizzare il dialogo, modernizzandolo anche, se necessario, è una nota essenziale per dar vita ad un'azione.

Inoltre, non possiamo tralasciare di far pensare il personaggio. Egli ha una sua coerenza interiore. Per vibrare in consonanza, bisogna pensare, sentire con lui.

d) Scegliere delle scene che colpiscono

Per far vivere il nostro eroe in scene concrete, bisogna necessariamente accontentarsi di alcuni episodi importanti della sua vita. Per voler raccontare tutto, si finisce talvolta col non dire nulla. Conviene quindi limitarsi alle poche scene-chiavi che ci rivelano tutto l'insieme.

e) Adottare il punto di vista del personaggio

Il fulcro di tutta la presentazione è qui. L'importanza di vedere un avvenimento attraverso un personaggio e dal suo angolo di visuale, è evidente in questo tipo di catechesi. Il ragazzo viene in questo modo

immerso nella interiorità del suo campione, vede le cose dal di dentro e non semplicemente dall'esterno. È questo il punto d'incontro, là dove avviene la trasmissione dei valori.

E quali sono le occasioni di impiego della « pedagogia dell'eroe »?

Sono svariatissime. Nella catechesi diretta, alcuni argomenti (ecumenismo, fratellanza universale, rapporti genitori-figli, vocazione, ecc.) possono essere personificati concretamente in un « eroe » (che può andare da Agnesina Chiadò — si veda la biografia edita dalla LDC — a M. L. King, da Anna Frank a S. Paolo...).[20]

Gesualdo Nosengo svolgeva tutta la catechesi incentrandola nella persona di Gesù.[21] Va da sé che la catechesi biblica e la storia della Chiesa possono facilmente essere svolte per « personaggi ».

Un altro momento opportuno è quello dei ritiri, dei campi di orientamento vocazionale o degli esercizi spirituali. Avendo più tempo a disposizione, le « gesta » dei nostri eroi possono allora essere rievocate con larghezza di mezzi: dalle filmine ai canti (cf *Tom Dooley* e *Gli eroi del fiume Kwai*), ai giochi, ai quiz le cui risposte obbligano a leggere la vita del personaggio in questione (utile a questo scopo la collana di albi *Storie meravigliose e grandi vite* della LDC ed altre serie di brevi biografie di altri editori). Si crea così tutto un ambiente gradito al ragazzo, rispondente alla sua psicologia, e quindi eminentemente stimolante.

Conclusione

Una catechesi impostata su questa prospettiva pedagogica ha certo i suoi limiti. Vi sono pericoli reali per i ragazzi di rifugiarsi nella pura immaginazione, di proiettare tutto nel passato dimenticandosi del presente, di una certa incompletezza contenutistica. Ma la preadolescenza è un'età che non lascia molte altre vie aperte, almeno per il momento.

G. B. BOSCO

[20] J. BOURNIQUE, nel volume citato presenta, fra gli altri, il Padre Kolbe e il Padre Pro, Giovanna d'Arco e Vincenzo de' Paoli, Davide, Mosè, S. Paolo, S. Pietro, Charles de Foucauld, Pier Giorgio Frassati... Non dà rilievo sufficiente — ci pare — alla persona di Gesù.

Il volume di BERNHEIM-SCHUSCHU, *Eroi per Cristo,* Ed. Paoline, presenta anche Don Bosco, Francesco d'Assisi, Tommaso Moro, Pasteur...

Il Centro di Pastorale Giovanile Salesiano ha pubblicato presso la LDC due collanine: « Campioni » ed « Eroi » su questa tematica, e la rivista per preadolescenti: *Duemila,* Ed. SEI, presenta in ogni numero personaggi da valutare o da proporsi, almeno sotto qualche aspetto, come ideale.

[21] Cf. il suo volumetto: *Formazione cristocentrica,* Milano, IPL, 1942.

NUOVA EDIZIONE

DEL PRIMO E SECONDO VOLUME DE

LA SCOPERTA DEL REGNO DI DIO

Caratteristiche

- abbreviamento, semplificazione e facilitazione, per adeguare meglio il contenuto al numero reale delle lezioni e alla capacità dei ragazzi;
- utilizzazione delle pagine, rese così disponibili, per una illustrazione *fotografica* intesa a mettere in evidenza l'*idea centrale* di ogni lezione;
- maggiore immediatezza didattica, ottenuta con un più largo uso dell'intuizione visiva (illustrazioni e foto che *centrano* l'essenziale della lezione) e con la rubrica « RICORDA », che riassume la lezione, come aiuto allo studio, per l'allievo;
- revisione teologico-contenutistica; sostituzione delle formule di Pio X con altre più aderenti alla linea seguita;
- nuova veste tipografica per evidenziare i due momenti essenziali della lezione: *La Parola di Dio - La mia risposta* (vol. I), oppure: *L'azione di Cristo nella Chiesa - Il mio impegno* (vol. II);
- inserimento delle « *schede di lavoro* » nel volume stesso; esse rimangono però di 4 colori diversi (per sottolineare l'aspetto *biblico, liturgico, dottrinale* e *vitale* del mistero cristiano) e sono pubblicate anche in *edizione separata* per quei ragazzi (ripetenti, ecc.) che avessero il testo e non le schede.

Ne risulta un testo notevolmente più maneggevole, essenziale, efficace.

N.B. Per evitare eccessivi disagi ad allievi ed insegnanti, per la nuova edizione è stato preveduto uno sviluppo graduale: il 1° volume è già in uso; il 2° sarà pronto per il 1970-71; il 3° per l'anno seguente.

PRONTE ANCHE LE NUOVE FILMINE CHE COMPLETANO LA SERIE: 12 per il secondo e 12 per il terzo anno della scuola media.

Richiedete alla L.D.C. il fascicolo descrittivo dei testi per le adozioni 1970-71 della Scuola Media e Scuola Superiore.

CATECHESI

D
FANCIULLI

ANNO XXXIX
3 - MARZO 1970

SERIE II
NUMERO 14

SOMMARIO

M. Filippi, La memoria e l'insegnamento della fede, pp. 1-8
A. Franzin, Il mistero pasquale presentato ai fanciulli, pp. 9-15
Programma di catechesi interparrocchiale per alunni delle classi elementari, pp. 16-20
V. Meloni, Celebrazioni della Parola per la quaresima, pp. 21-24

DISCUSSIONI

MARIO FILIPPI

LA MEMORIA E L'INSEGNAMENTO DELLA FEDE

SIGNIFICATO E COMPITO DELLA MEMORIA NELLA VITA E NELL'EDUCAZIONE DELLA FEDE

(continua)

A questo punto della nostra analisi, lasciando da parte alcuni problemi e considerazioni, che pur essendo interessanti in se stessi, sono tuttavia marginali e solo tangenziali al nostro discorso, ci possiamo domandare quale sia il preciso significato della memoria nella catechesi e quale il suo ruolo nel nostro sforzo di educazione cristiana.

È chiaro che il punto di partenza delle nostre riflessioni non può essere che una *riconsiderazione sul fine* della catechesi, perché è sempre il fine che specifica e comanda le metodologie, ed è sempre alla luce della meta che vanno considerate le tappe di un cammino.

Il fine della catechesi

Ora è chiaro che il fine della catechesi non è certamente quello di imbottire la testa dei catechizzandi di idee, di nozioni e di formule teologiche..., ma quello di « sviluppare e adattare tutte le facoltà dell'uomo per meglio abilitarle all'atto di fede » (Paolo VI, discorso del 7 dicembre 1966).

Il Documento di Base così presenta il fine della catechesi: « La catechesi è sempre ordinata a disporre e a guidare i credenti ad accogliere l'azione dello Spirito Santo per ravvivare e sviluppare la fede, per renderla esplicita ed operosa in una vita coerentemente cristiana » (n. 37).

La catechesi quindi raggiunge il suo scopo solo « quando sviluppa negli ascoltatori la *mentalità di fede,* cioè procura un possesso mentale dei misteri, tale che li faccia *ricordare* nelle situazioni impegnative della vita come *motivo dominante* per giudicare e decidere le situazioni stesse (= sintesi o dialogo tra fede e vita) ».[1]

Se una verità è soltanto « imparata » (e non assimilata e integrata nella vita), rimane presente solo a livello di nozione e non diventa valore e motivo di scelta. Non si risveglia nella situazione concreta e non provoca lo scatto di giudizi e di operazioni che conducono ad una determinata scelta, ad un preciso comportamento.

Una verità assimilata e integrata, invece, è sempre potenzialmente presente, pronta a diventare attuale e operativa tutte le volte che si trova di fronte allo stimolo e alla sfida di una situazione. A questo punto essa si fa presente, non però come un ricordo scolastico soltanto, ma come valore tra gli altri, come motivazione, come appello per un certo comportamento o scelta della persona.

Sappiamo che ci sono diversi livelli o forme di possesso delle verità cristiane:

— c'è il livello della pura *memoria* (che può essere solo meccanica e verbale),
— c'è il livello della *comprensione* a senso,
— c'è il livello della *sintesi, fatta a scuola* tra fede e vita,
— e c'è, infine, il livello dell'*atteggiamento* o disposizione permanente a fare per conto proprio la sintesi tra fede e vita nelle situazioni impegnative: *questa è la mentalità di fede.*[2]

[1] G. C. Negri, *Linee per un direttorio di Pastorale catechistica,* L.D.C., To-Leumann, n. 21.
[2] G. C. Negri, *o. c.,* n. 24.

Riassumendo, possiamo dire che una verità è veramente entrata a far parte di noi stessi, è diventata un elemento della nostra mentalità di fede quando:

— è *ricordata* nelle situazioni di vita e non soltanto a scuola di catechismo o in chiesa,
— è *integrata* nelle situazioni della vita come lievito nella pasta e non semplicemente accostata alla vita;
— è diventata *motivante* delle scelte e dei comportamenti, come proposta di salvezza più valida di ogni altra.[3]

Da tutto l'insieme appare come la memoria sia sempre al primo posto del delicato processo della scelta di fede nelle situazioni di vita, e costituisca un momento essenziale nella vita del cristiano, di cui, quindi, bisogna tener conto nell'educazione della fede.

Ma quale sarà il ruolo e il compito specifico della memoria nell'insegnamento della religione? Per rispondere a questa domanda interroghiamo prima la Sacra Scrittura.

Significato religioso della memoria nella Bibbia

La salvezza è una storia

Il tema biblico della « memoria » è un tema molto ricco e si ricongiunge e richiama i temi più centrali quali quello dell'*alleanza,* della *promessa* e della *fedeltà* a Dio. Naturalmente la Bibbia accosta questo tema non con preoccupazioni scientifiche, ma religiose. Il suo punto di vista non è la psicologia o le tecniche pedagogiche, ma il significato umano e religioso del « ricordarsi ».[4]

Per la Bibbia la salvezza è una storia, e si opera attraverso una serie di avvenimenti salvifici. Entrare nella salvezza vuol dire entrare in questa storia, sentirsene parte. Ora la storia ha un passato, un presente e un avvenire. Non si entra in una storia senza il « ricordo » e un legame con gli avvenimenti del passato. Nel ricordo e nel richiamo, questi avvenimenti rivivono e si riattualizzano, sono in qualche modo resi presenti. Non si tratta mai di un puro ricordo di fatti passati e registrati nella cronaca e nei libri di storia, ma si tratta di fatti e di avvenimenti che

[3] G. C. Negri, *o.c.,* n. 25.
[4] Vedere: *Dizionario di Teologia Biblica,* Marietti, Torino, Col. 581-584.

prolungano il loro significato e la loro efficacia fino a noi..., fanno parte di una storia che ci concerne personalmente, che ci coinvolge, non come spettatori e osservatori estranei e disinteressati, ma come attori e protagonisti.

L'esperienza di Abramo e degli altri personaggi-chiave della storia della salvezza finisce per diventare l'esperienza di ciascuno di noi, non solo nel senso che essa è paradigmatica ed esemplare e su di essa si ritaglia anche la nostra, ma nel senso che la nostra esperienza religiosa è dipendente e in continuità con la loro. La fede di Abramo, per esempio, è veramente l'inizio della mia fede e la salvezza che oggi io possiedo è quella stessa che fu promessa a lui ed ha il suo fondamento in un avvenimento che ci interessa tutti due: l'incarnazione del Figlio di Dio.

Il cristiano, come l'uomo biblico, è *colui-che-si-ricorda,* che si sente solidale con tutta la storia. Si tratta però di un ricordo che, in certo qual modo, rende presenti i fatti, di un ricordo, in certo qual modo, efficace. Ecco perché per la Bibbia e per il cristiano, il ricordo degli avvenimenti salvifici non è solo ricordo, ma anche riattualizzazione. Ciò avviene naturalmente in modo del tutto speciale nella celebrazione liturgica. Nella liturgia l'avvenimento celebrato non è solo ricordato, ma viene reso presente e attuale, non solo nel suo significato salvifico, ma nella sua realtà e nella sua efficacia di salvezza e liberazione.

Il cristiano è colui-che-si-ricorda

Ma la memoria nella Bibbia ha anche un altro significato molto più ampio e globale.

Con un certo antropomorfismo, ma anche con molta verità e con profonda intuizione, il fedele si rappresenta Dio come « Colui che si ricorda di Israele ».

— *Egli si ricordò del suo patto per sempre* (*Sal* 104,8).
— *Si è ricordato del suo patto santo, del giuramento che ha giurato ad Abramo* (*Lc* 1,72-73).

A sua volta anche il fedele, il credente è definito come colui che si ricorda di Dio, delle sue opere di misericordia e del suo patto: « *Ascolta, o Israele: Jahvé è il nostro Dio, Jahvé è il solo Dio... Le parole che oggi ti ordino siano sul tuo cuore. Le inculcherai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti trovi in casa, quando cammini per strada, quando sei coricato e quando sei in piedi. Le legherai quale segno sulla tua mano, saranno*

come pendenti tra i tuoi occhi. Le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte » (*Deut,* 6,4-9).

Credere è sì *ascoltare* la parola di Dio, ma specialmente « *conservarla* nel proprio cuore per *osservarla* nella vita ». Tutto questo per la Bibbia è incluso nella parola « ricordare ».

Al contrario, l'infedele, l'incredulo è colui che non si ricorda di Dio, che dimentica le sue opere e il suo patto: « *Non custodirono il patto di Dio e rifiutarono di camminare nella sua legge. Dimenticarono le imprese del Signore e i prodigi che aveva fatto vedere* (*Sal* 77,10-11). « In un certo senso *credere* equivale a *ricordarsi.* Ma bisogna sottolinare che in tutti questi testi che noi abbiamo citato, l'espressione « ricordarsi » non è un'operazione puramente intellettuale e tanto meno verbale: vuol dire mettere in esercizio la *memoria del cuore,* la memoria *spirituale.* Credere è ricordarsi dell'allenza, dell'amore di Dio manifestato attraverso i suoi interventi di salvezza; credere è rinnovare questa alleanza, rispondere a questo amore; è meditare la legge nel proprio cuore, ringraziare, obbedire ai suoi comandamenti, osservare le vie del Signore. La memorizzazione non è quindi soltanto un'azione scolastica, è una professione della fede, è una liturgia del cuore e delle labbra... ».[5]

Una conseguenza importante di tutto questo si è che nella catechesi ci dobbiamo sforzare prima di tutto di far ricordare gli avvenimenti della storia della salvezza e il loro significato religioso, in modo tale che non evochino una verità astratta o impersonale, ma delle relazioni vive. Evidentemente non ci dobbiamo limitare a ricordare questi avvenimenti come facenti parte di una « storia passata », ma come momenti di una storia sacra che continua, si costruisce ed avanza ancora adesso, perché quello che prima era solo promessa, segno o anticipazione, ora diventa realtà e possesso. Ogni cristiano deve sentirsi attore e collaboratore della storia che avanza e delle meraviglie che il Signore continua ad operare ancora adesso nel suo popolo.

L'esercizio della fede ha bisogno della memoria

L'atto di fede interessa tutta la persona e la coinvolge tutta. È tutta la persona che emette l'atto di fede, non solo la sua intelligenza o la sua volontà. Ora la persona che crede è inseparabilmente:

— una *intelligenza* che viene a contatto con la verità,

[5] V. Ayel, *La memorisation au catéchisme,* in « Catéchistes », 1964, n. 57, p. 41.

— una *vita* che cerca la sua perfezione nell'agire,
— un centro di *relazioni sociali* all'interno di una comunità.

Ecco perciò che possiamo dire che la fede comporta allo stesso tempo un aspetto di conoscenza, un aspetto di vita e un aspetto comunitario-ecclesiale. A tutti e tre questi livelli riconosciamo il ruolo essenziale ed integrante della memoria.

Il cristianesimo è un messaggio

Anche se la fede non si riduce a conoscenza, certamente la presuppone e la postula. La fede è un *messaggio,* implica quindi necessariamente una *dottrina* e delle *affermazioni dottrinali.* Uno non crede se non in qualche cosa. E in realtà non crede, se non sa in che cosa crede, se non è in qualche modo capace di esprimere la propria fede. L'atto di fede è un atto che nasce dall'uomo e quindi procede da tutto l'uomo, anche dalla sua intelligenza. Certo la fede è misteriosa, trascendente, ma non cieca. Suppone un'attività non solo della volontà, ma anche dell'intelligenza.

Ora non vi è pensiero, non v'è attività mentale senza la memoria. Se noi fossimo limitati all'esperienza del presente e non potessimo approfittare dell'esperienza del passato, ogni vita intellettuale sarebbe impossibile. Non sarebbe possibile cioè apprendere nuove nozioni, migliorare la nostra condotta e il nostro adattamento all'ambiente in cui viviamo. Sarebbe impossibile, in breve, ogni progresso perché questo ha senso solo col permanere di una esperienza passata, continuamente trasformabile in noi. È la memoria che assicura questo beneficio alla nostra vita intellettuale.

Infatti se è vero che senza l'intelligenza la memoria è vana, anzi morta, senza la memoria l'intelligenza è impotente. Senza l'apprendimento a memoria l'intelligenza è vaga e senza sicurezza. Lo nota molto acutamente Marie Fargues:

« I fanciulli che non imparano mai nulla a memoria hanno un pensiero vago; in pratica perdono buona parte di ciò che una volta hanno compreso.

Una formula ben adatta alla loro forma di pensiero li aiuta a riconsiderare le idee, può anzi servire a nutrirle, rafforza ed approfondisce l'assimilazione vitale ».[6]

[6] M. Fargues, *Documents pédagogiques,* p. 3.

Il cristianesimo è una vita

Ma la fede non ha solo una dimensione o un livello di conoscenza intellettuale. La fede è specialmente vita. Non basta quindi accogliere il messaggio cristiano e darvi un assenso puramente intellettuale. Il vangelo ci è dato per essere vissuto, perché diventi luce della nostra vita, motivazione e stimolo del nostro agire e modello di ogni nostro comportamento. Esso deve ispirare i giudizi di valore e le decisioni personali nelle situazioni della vita sempre nuove e variabili.

Per questo è necessario che le linee fondamentali del messaggio cristiano siano presenti con chiarezza e precisione nella nostra intelligenza. È necessario che siano conservate nella memoria, sempre pronte a scattare quando una situazione ci impegna e ci chiede una risposta. Non sono sufficienti gli atteggiamenti fondamentali acquisiti, perché spesso sono ciechi e non sufficientemente motivati; d'altra parte la vita è varia, ricca e complessa e in certi momenti si è urgentemente chiamati a dare un giudizio di valore personale. Per sapere come comportarsi non basta aver acquisito un atteggiamento: sono necessari alcuni punti fermi con i quali confrontare le situazioni, ai quali potersi riferire con sicurezza. Questi punti fermi sono ritenuti dalla memoria. A questo punto essa fornisce i parametri di giudizio e di valutazione oggettivi necessari per uscire dalle situazioni.

Il cristianesimo è una comunione

Ma un'altra e forse più importante osservazione sottolinea il ruolo insostituibile della memoria nella vita della fede e, conseguentemente, nella catechesi che è nutrimento della fede.

Se l'atto di fede è un atto strettamente personale, è altrettanto vero che esso non può essere disgiunto dall'influsso e dalla solidarietà di una comunità, e non si può certamente ridurre allo slancio di una soggettività individuale. La fede del singolo è nata dalla fede della comunità, è stata nutrita dalla parola che è risuonata nel seno della comunità, è sostenuta dal buon esempio della comunità. Inoltre l'atto di fede dell'individuo non esprime tanto la fede personale, quanto piuttosto la fede della comunità ed è la partecipazione ad un qualche cosa che va al di là della sua esperienza personale. Come è nata dalla comunità, la fede del singolo si commisura a quella della comunità, è garantita da quella, e non è vera fede se non coincide e non si confronta continuamente con quella della comunità.

Ora proprio questa dimensione comunitaria della fede esige un pos-

sesso comune e quindi delle *formule* nelle quali la fede di tutti si ritrovi e si rispecchi, un *vocabolario* che ne garantisca l'unità e la retta interpretazione, delle *preghiere* che non siano solo l'espressione di una pietà individuale, ma che diventino professione pubblica e comunitaria della stessa credenza da tutti, in comune, condivisa.

Queste formulazioni diventano anche elemento di unione e di fusione nella comunità, la cui vita si esprime, sì, nell'amore e nella fraternità, ma si fonda sulla verità e sulla fede comune.

Conclusione

A questo punto pensiamo che siano chiare due verità:

1. L'apprendimento a memoria non è lo scopo primo del catechismo, ma va considerato come mezzo;

2. Tuttavia la memoria gioca un ruolo essenziale nella vita della fede, e di conseguenza ha un suo preciso compito nella catechesi, che è nutrimento della fede.

Le domande che ora si pongono sono le seguenti:

1. Che cosa bisogna far imparare a memoria? (problema dei formulari);

2. Come procedere per ottenere una autentica « memoria » della fede? (problema delle tecniche).

MARIO FILIPPI

GAETANO GATTI

FAMIGLIA, CHIESA DOMESTICA

CELEBRAZIONI FAMILIARI
pp. 96 - L. 400

Contenuto: Il volumetto vuol essere il « Libro per la preghiera della famiglia cristiana ».
L'Autore, in maniera molto equilibrata, valorizza il meglio della pietà tradizionale, dandone una presentazione nuova e più dinamica.
Offre un certo numero di celebrazioni per le varie circostanze quotidiane e domenicali (preghiera mattutina, prima dei pasti, preghiera della sera), per le ricorrenze festive familiari (Battesimo, onomastico, ecc.), per le festività liturgiche... suggerendo anche il modo di creare un ambiente aderente allo spirito liturgico per una preghiera più raccolta e più ecclesiale.

Destinatari: Tutte le famiglie cristiane. Parroci e Sacerdoti, Religiosi e Religiose che si interessano della catechesi familiare e organizzano incontri con i genitori e le famiglie.

ANTONIO FRANZIN

IL MISTERO PASQUALE PRESENTATO AI FANCIULLI

Mistero pasquale

La catechesi ai fanciulli ha bisogno di facilità e semplicità di linguaggio. Tuttavia c'è una certa terminologia che anche i fanciulli devono a poco a poco assimilare, perché perderla può voler dire svuotare il Messaggio di elementi fondamentali.

Bisognerà, per esempio, spiegare ai fanciulli che cosa s'intende per « mistero pasquale ». Si può dire che indica ciò che riguarda la Pasqua, e questo è solo vocabolario. Si può dire che esso viene da Pasqua, la festa che gli Ebrei (e anche Gesù) celebravano a ricordo del passaggio del mar Rosso e della liberazione definitiva dalla schiavitù d'Egitto, e che questo — come si sente dire spesso — raffigura il nostro passaggio dalla schiavitù del demonio alla libertà dei figli di Dio, meritataci da Gesù Cristo con la Sua Passione e Morte, e questo è di più ed è giusto. Però c'è un elemento essenziale e più vivo, che si sente assai poco mettere in dovuta evidenza, cioè *l'agnello pasquale, ucciso, senza rompergli* le ossa, *mangiato come partenti* verso la patria, il *sangue* del quale *salva* il popolo eletto dal *passaggio* dell'Angelo che uccide i figli primogeniti degli Egizi. Questo era il punto centrale della festa di Pasqua, e su questo Gesù Redentore, in un perfetto parallelo e avveramento della « figura », innesta Se stesso, l'« *Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo* », quando presenta in forma mistica ma reale il Suo Corpo come cibo e il Suo Sangue come bevanda, « Sangue dell'alleanza, che è sparso per molti in remis-

sione dei peccati », ed istituisce l'Eucaristia, Sacramento dell'amore e della Sua reale permanenza tra noi, in noi.

Da questo viene tutto il resto: la pace, la gioia, la risurrezione per la vita eterna, secondo la promessa, tante volte ripetuta, e l'esempio di Gesù. Egli è veramente il nuovo Adamo, l'UOMO NUOVO, che fa « uomo nuovo » chiunque « crede e vive » in Lui. Egli rifà *nuova tutta l'umanità,* (e notiamolo) rispettando pienamente *la libertà.* È il mistero della Grazia. Però è già una vera risurrezione che si opera già in questa vita, è una parte di Paradiso, che comincia già in questa valle di lacrime, per prolungarsi e dilatarsi nell'infinito e nell'eterno dell'al di là, nel pieno possesso di Dio che è Vita, Amore, Felicità infinita.

Solo allora le cose esteriori, come gli auguri, le festose campane, l'andare stesso a Messa (in quel giorno che pienoni nelle chiese!) e anche... l'uovo di Pasqua possono acquistare un significato. È importante condurre il fanciullo all'essenza della Pasqua e fargli notare opportunamente tutte queste cose, perché oggi — come si è letto in diverse parti — Natale e Pasqua diventano sempre meno il Natale e la Pasqua del Signore e sempre più il Natale e la Pasqua... dell'industria e del commercio! Non solo, ma anche delle gite e delle feste esteriori, anziché e prima di tutto la gioia vera e la festa interiore.

Al fanciullo dovrebbe, quindi, risultare ben chiaro che « pasquale » è tutto e solo ciò che riguarda questo « passaggio » di salvezza e di *risurrezione a nuova vita* in Gesù Cristo e da Lui in noi quali tralci vivi di Lui che è « la Vite vera », e perciò con Lui prima « morti al peccato » e « con Lui insieme sepolti », « risorti poi con Lui » alla vita nuova dei figli di Dio.

A conclusione di questi « preamboli » il maestro dovrebbe far intendere chiaramente al fanciullo (e meglio ancora ai più grandi) 1) che *la religione non è « oppio »* che addormenta, ma vita che migliora ed eleva l'uomo ed opera e fa operare in questo mondo secondo il piano creativo e redentivo di Dio; 2) che *la scienza umana* scopre e scoprirà e spiegherà anche tutti i misteri *della natura* (Dio, infatti, ha creato l'universo e lo diede all'uomo perché lo scoprisse e lo conquistasse), e che, se non sarà ostinatamente cieca, si troverà molte volte sulla strada di Dio, perché anche nel mondo visibile Dio ha lasciato la sua impronta, così che esso diventa « una ascesa verso Dio », in modo che « attraverso le cose visibili si giunge ad intuire le cose invisibili »; 3) che, tuttavia, *il mistero vero* esiste ed esisterà sempre quaggiù e la scienza non potrà mai spiegarlo, perché esso è del mondo superiore, soprannaturale, al quale pure

siamo stati tutti elevati e, perciò, ci riguarda tutti personalmente, così tanto che Dio stesso, che ci ama, nella Sua Essenza è il più grande mistero e pure, attraverso il mistero pasquale di quaggiù, sarà *Lui stesso* il nostro premio e la nostra ricompensa infinita lassù.

La gioia

A questo punto si noterà la gioia visibilmente espressa sui visi dei fanciulli. Il fanciullo nella sua essenza espressiva *è gioia,* e sulla gioia vera dovrebbe essere impostata la scuola e ogni lezione, specialmente di religione. Fanno sempre una certa impressione le classi che *non sanno* ridere.

Un educatore guiderà il fanciullo a scoprire come la *vera gioia* non è quella che viene *dal di fuori,* sempre così limitata e precaria, ma quella che viene *dal di dentro,* specialmente quando *dentro* c'è la *Sorgente inesauribile* di gioia e felicità vera, *Gesù,* che mi dà la *sua pace,* che è sicurezza, e la *sua gioia,* che è gioia di Paradiso e che nessuno potrà togliermi. Già qui il fanciullo distingue le *due strade,* di cui parla Gesù nel Vangelo e con parole di profonda tristezza quando dice che « larga e spaziosa è la via che conduce alla perdizione e molti vanno per essa ». È necessario richiamare al fanciullo queste cose perché la sua coscienza, che già distingue tra bene e male, non venga falsata dai « falsi profeti » e dalle suggestioni di una falsa visione di vita; perché anche il male ha i suoi frutti e... il frutto proibito del Paradiso terrestre non era mica velenoso, era bello, profumato e saporito: però...! E il fanciullo non vede... lontano, coglie istintivamente l'esteriore e l'immediato. Egli non afferra ancora come tutto nel mondo e nella vita *tende all'equilibrio,* e come la gioia vera sia *premio* al sacrificio e *preparazione* a superare altro sacrificio e altro dolore. L'uomo per natura sua è fatto per la vita e per la gioia, più ancora per la felicità, e *il movente* di tutta la sua *storia* è, in fondo, la *ricerca continua* e *mai sazia della felicità.*

Una pietà tenebrosa, ereditata da un'età romantica, ci aveva riempito di veli neri e di scheletri danzanti. Benvenuto anche per questo il Concilio, che fece sparire anche quel nero, nel quale era sempre difficile innestare la speranza; quella stessa speranza, quella sicurezza, quella gioia, che pervade tutta la Messa dei Defunti, dove Gesù proclama « Io sono la Risurrezione e la Vita; chi vive e crede in me non morirà in eterno », e dove la Chiesa canta: « la vita viene cambiata, non tolta »!

La Pasqua nel Vangelo

Preparati i sussidi didattici (fra i quali, oggi, molto comune ed efficace il « quaderno di lezioni attive »), suscitato l'interesse, presentati i Personaggi e spiegati in antecedenza alcuni particolari di lingua e di ambiente e collegatici opportunamente agli ultimi avvenimenti della Passione fino al Sepolcro, si presenterà ai fanciulli il Vangelo con quella giusta solennità che merita la Storia più meravigliosa e importante del mondo, che ci riguarda personalmente.

Si nota come le cose spiegate pacatamente e lentamente acquistano una importanza e un valore che altrimenti non hanno. I fanciulli poi si soffermano su tanti particolari, e anche quelli converrà spiegare loro, per esempio come fu sepolto Gesù, come era fatto il sepolcro e come fu chiuso e dove era, e dove era e come era il Cenacolo, ecc. perché egli attraverso le cose *si rende presente* alla scena e la *vive.*

Si noterà, allora, la *freschezza del tutto nuovo* che si avverte fin dalle prime parole « all'alba del primo giorno della settimana »; il dolore che improvvisamente esplode in *gioia,* che avvolge tutto e tutti nell'incalzare degli avvenimenti straordinari; le *apparizioni* vere, lo sbigottimento e le incredulità persistenti proprio dei Suoi che non volevano ancora credere tanto era ancora forte lo choc ricevuto dalla fine... disastrosa sulla Croce; infine il *gaudio* incontenibile della certezza nel rivedere il Signore tra loro.

Si sa come i fanciulli *amano* le cose grandi e, fra queste, *il mistero;* amano la *sorpresa;* amano la *gioia* e la vivono in tutta la sua estensione. Perciò si nota come essi — se rettamente narrate e lette — si concentrino particolarmente su tre scene del giorno glorioso (a suo tempo non sarà male collegarsi anche ai misteri gloriosi del Rosario) della Risurrezione: *al Sepolcro vuoto,* nel cammino *con i due Discepoli verso Emmaus* culminato nella manifestazione di Gesù ai due, *nel Cenacolo* quando Gesù *appare a porte chiuse,* convince i Suoi così restii a credere, e dà loro lo Spirito Santo e *il potere di rimettere* i peccati. Da parte di Gesù si farà notare come *Egli mantiene le promesse,* anche le più difficili, come quella di risorgere da sé dalla morte; Egli è veramente « *l'uomo nuovo* ».

La Pasqua nei testi scolastici

Ribadiamo che non li vogliamo un... Catechismo, né un libro di pie meditazioni, ciò che sarebbe fuori delle caratteristiche di un libro di scuola, sebbene un buon libro di scuola sia fatto non solo per essere letto,

ma anche per far riflettere. Vorremmo solo obiettività, proprietà e rispetto. Infatti la Pasqua si riduce, in generale, a ben poca, poverissima cosa, meno ancora del Natale: qualche poesiola discreta, le più, superficiali o scentrate, un gran minestrone di tutto, e anche di... Pasqua, sempre più sostituita dall'invasione dell'uovo di... cioccolato! In qualcuno la Pasqua manca del tutto.

Inoltre si nota un Gesù lontano che « sorride e benedice » (e non fa altro) oppure che « la chiesa è la casa del Signore. Il campanile si alza verso il cielo e indica il paradiso. *Di lassù il buon Dio ti guarda...* E spigoliamo tra le... Pasque più salienti.

« ... Ma, *nel cuore della notte,* Gesù *risorge:* un angelo *sfiora* la pietra pesante del sepolcro e *la rovescia* (come un... aereo supersonico quando sfiora il suolo?) a terra con grande fragore. (Sarebbe il... terremoto?) ... Due donne venivano da Gerusalemme *a visitare il sepolcro.* E l'Angelo *apparve* loro e disse: — Non temete. So che *cercate il sepolcro di Gesù.* (Non l'... avevano davanti?). *Ma Egli* è risorto, come *aveva detto:* non è qui". Dal Vangelo » (sic).

« *Era notte.* Le guardie vegliavano *il* sepolcro di Gesù. D'improvviso *si udì* (chi?) *un rombo,* come di tuono (il... terremoto?); e un angelo *discese* dal cielo. *Aveva* il volto raggiante di luce e la veste candida come la neve. Le guardie, vinte dal terrore, caddero a terra tramortite. Quando rinvennero, *non pensarono ad altro* che a scappare. Con un *tocco,* l'angelo fece rotolare lontana la pietra pesante che chiudeva il sepolcro dove era stato deposto Gesù. *All'alba,* alcune pie donne vennero al sepolcro *per ungere* il corpo del Signore con unguenti odorosi. Quando videro il sepolcro spalancato e vuoto, *cominciarono a lamentarsi* tra loro, perché erano convinte che qualcuno avesse *rapito* il corpo del Signore. *Ma l'angelo* disse loro: "Perché cercate tra i morti Colui che vive? Come aveva detto, Egli è risorto. Non è qui". Dai Vangeli » (sic).

E la storia di Gesù risorto di... notte si ripete in altri.

Non sarebbe stato più semplice, più... facile e più vero riprodurre il brano evangelico quale si trova nelle edizioni ufficiali e più accurate?

Riecheggiando, poi, il « Resta con noi, Signore... » dei Discepoli di Emmaus, si legge, in classe seconda:

« Resta con me, Gesù,
resta nel cuore,
dimmi il bene
che posso compiere,
dimmi il male
che devo fuggire
e insegnami
la strada dell'amore.
Resta con me, Gesù,
resta nel cuore ».

Non è teologicamente vero che Dio non abbandona mai nessuno? Sei tu che l'abbandoni! E poi: Gesù nella Chiesa e attraverso la Chiesa.

In prima, una poesia porta il titolo di Pasqua, ma parla solo della primavera. Un'altra con stesso titolo fa lo stesso e, alla fine, conclude:

« e *tutto dice al cuore*
che *è risorto* il Signore! ».

Meno male! Ma, se non ci fossero tutte quelle belle cose, il Signore risorto non lo si festeggerebbe?

In seconda:

« . . . . . .
l'inverno è morto,
la rondine dal nido
lancia il suo acuto grido
e l'agnello nel prato
bruca l'erba *beato.*

Aprile, dolce aprile,
anche Gesù è risorto:
e *come* tutto il creato
dalla morte si è risvegliato ».

Come se dipendesse... dal creato, se LUI è risorto!

E un'altra sotto il titolo « Gesù è risorto »:

« Perché le campane...
le viole...
gli uccellini...?

Perché risorge *l'amore...*
ha la dolcezza nel cuore;
perché *dal cielo, lassù,*
torna a *guardarci* Gesù ».

Una volta... l'anno? E la presenza reale?

E udiamo in prima; sotto il titolo « È Pasqua! »:

Din... don... don...
Dicono le campane allegramente
col dolce suono che rintocca in cuore:
« È festa in Cielo e in terra per la gente.
Oggi è risorto il nostro Redentore! ».
Passa una rondinella bianco-nera,
porta la Pasqua e *dice:* « È primavera! ».
Io la guardo, sorrido e *intanto aspetto*
che qualcuno *mi doni* un *dolce ovetto* ».

Anima mia, commuoviti! E leggi la « Letterina di Pasqua » scritta in seconda alla « nonnetta » perché Gesù « *ti facesse diventar bambina* e *con te* nel giardino *giocherei* ». (E di Pasqua, questo è tutto!).

E le « Pulizie di Pasqua » dove tutti sono seduti a tavola con *l'uovo di cioccolato* in tavola e, sotto, si scrive « A sera, tutti *sorridono. La gioia della Pasqua* è già arrivata da Luigino ». E poi senti questa: « Il dono della gallina » che una volta aveva le piume splendide e mentre tutti, « cose ed animali » decisero di offrire un proprio dono aGesù risorto, lei si vergognava di non avere che un uovo. E, allora, *una fata* (!) e per di più « *vanitosa* » l'aiutò tuffando l'uovo nell'arcobaleno perché gli *rubasse* i bei colori, in cambio del regalo delle sue belle piume alla fata, e l'uovo offerto a Gesù « *pareva* una gemma »! E bada bene! « *Da allora* il giorno di Pasqua *si regalano* ai bimbi uova meravigliose, di zucchero e di cioccolato, *per ricordare* (oh, memorie umane imperiture!) la gallinella buona (ma guarda un po'!) che voleva bene a Gesù ». Roba da... infarto cardiaco!

Per la Prima Comunione, Gesù « Il grande amico... venne tra noi, era buono, guariva... risuscitava, insegnava ad amare... Gli uomini cattivi lo misero in croce. Ma Egli risorse, il terzo giorno, come aveva detto. E salì al Cielo. Gesù è tantto buono. *Nel giorno della tua prima Comunione, Egli verrà* nel tuo cuore, come l'Amico più sicuro. Egli *ci attende* sempre nel tabernacolo dell'altare. *Tutte le nostre gioie e i nostri dolori sono* le *sue gioie* e i *suoi dolori* » (?).

Infine, « *Il giorno del Signore...* l'uomo riposa e *lo dedica al Signore* » (non si dice come, ma si parla di gite o di starsene a casa « con la mamma e con i loro piccini »!).

Si vorrebbe concludere con una osservazione. Si dice sempre che un insegnante non può e non deve creare confusione e disorientamento nella mente e nell'animo dei fanciulli a lui affidati, e giustamente si eliminano testi che contengono errori, per esempio in aritmetica o in scienze. Perché non si dovrebbe porre almeno uguale cura per quanto riguarda la religione? E, se tutto non si può avere, perché non creare una collaborazione diretta per la... serietà e il miglioramento dei testi anche sotto questo aspetto?

Fra non molto anche quest'anno sarà loro posta davanti una caterva di testi da scegliere e adottare, e per l'intero ciclo. Si continuerà a mettere nelle mani dei fanciulli certi libri scolastici che davvero non lo meritano?

A. FRANZIN

PROGRAMMA DI CATECHESI INTERPARROCCHIALE UNIFICATA PER ALUNNI DELLE CLASSI ELEMENTARI

I sacerdoti di alcune parrocchie della periferia torinese (otto parrocchie) si sono riuniti il 17 settembre u.s. per studiare la relazione della catechesi negli anni delle Elementari. Dalla discussione sono emerse le seguenti conclusioni che sono state fatte proprio dalle parrocchie intervenute per l'anno 1969-70.

Santa Messa di prima Comunione

Prima elementare

Primo anno di preparazione. Il catechismo viene svolto dai genitori in casa, dove non è possibile svolgerlo presso la parrocchia o l'Istituto.

I genitori, nella misura del possibile, verranno aiutati con suggerimenti e sussidi.

Nel mese di maggio i bambini si recano in parrocchia per un « colloquio con i sacerdoti ».

Seconda elementare

Anno della Prima Comunione. Nelle parrocchie il secondo anno viene impostato in modo diverso, secondo le esigenze pastorali di ciascuna parrocchia. Tuttavia dalla discussione sono state confermate le seguenti comuni disposizioni:

— Il corso inizia in ottobre o al più tardi nella prima decade di novembre e termina in aprile; e contempla due lezioni alla settimana.

— Tale impostazione sembra permettere una maggiore sedimentazione dell'insegnamento impartito; mentre la preparazione intensiva (= periodi di catechismo quotidiano in avvento e quaresima) sviluppa maggiormente la preparazione nozionista, a detrimento della vita cristiana.

— Non sottopone a doppio sforzo i bambini nella primavera (= anno di esame).

— Previene gli inconvenienti prodotti dalle malattie infantili, che si sviluppano proprio in primavera.

— Vi è la possibilità d'un contatto pastorale con le famiglie da ottobre a maggio.

— Il contato pastorale con le famiglie offre la possibilità di seguire meglio i bambini che per vari motivi risultassero scarsamente preparati.

Iscrizioni

— Hanno luogo dalla seconda quindicina di settembre e si chiudono il 15 ottobre.

— Ogni parrocchia può accettare iscrizioni di bambini di altre parrocchie, se ciò risulta più comodo alla famiglia e quando non vi è un « servizio pullman ».

— I ritardatari sull'iscrizione, vengono iscritti soltanto nelle loro parrocchie, non fuori parrocchia. L'atteggiamento dei sacerdoti in questi casi sia pastorale e fermo.

Colloqui con i genitori

Tutti concordi nell'usufruire degli incontri che ogni parrocchia prepara per i genitori dei comunicandi, per avviare « una catechesi per adulti » con una particolare attenzione per i papà, che sino ad oggi sono stati un po' gli « esclusi ».

Messa domenicale delle famiglie dei comunicandi

Invitare le famiglie dei comunicandi per alcune domeniche consecutive alla Messa « per loro », con la partecipazione dell'intera famiglia, adattando la celebrazione eucaristica alla loro situazione particolare per ottenere un contatto pastorale ed un risveglio religioso effettivo.

« *Demitizzazione della cerimonia della Prima Comunione* »

È un dato socio-religioso ormai scontato che in troppi casi la Messa di prima Comunione non è una celebrazione religiosa ma una « bella ceri-

monia per i bambini ». Per correggere questa errata visione ecco ciò che si è pensato:

— La Messa di prima Comunione è l'ingresso solenne dei comunicandi nella Comunità eucaristica locale. Li introducono i genitori, come hanno fatto per il battesimo, li accoglie la comunità dei fedeli, parenti ed amici con il sacerdote.

— Invitare le famiglie, che nel periodo di preparazione si sono dimostrate religiosamente molto sensibili e sufficientemente preparate, ad anticipare la Messa della prima Comunione al giovedì e al sabato santi, giorni molto indicati per la celebrazione della Pasqua. In questi casi la famiglia intera celebra la sua Pasqua ed il comunicando si accosta per la prima volta alla Comunione senza « il vestito » della « festa ». Ottimi i risultati spirituali.

— La celebrazione della Messa di prima Comunione deve radunare « comunità di fedeli » e non « masse di fedeli ». Perciò sono molto indicate nella stessa parrocchia più celebrazioni di Messe di prima Comunione per avere delle « comunità di fedeli ».

— Concordi all'unanimità per la massima semplicità del vestito delle bambine. Tuttavia è venuto il momento d'un discorso impegnato. Si suggerisce di proporre in modo libero e responsabile una riunione dei genitori delle bambine, nella quale essi stessi discutano la proposta di adottare un vestito normale e non più il vestito bianco e lungo, e il risparmio sia devoluto al terzo mondo. Da parte nostra spiegarne le motivazioni umane e religiose senza scaldarci troppo, e alla fine prendere atto della conclusione e del grado di maturità cristiana dei genitori.

Preparazione e celebrazione della Cresima

Gli ottimi risultati ottenuti negli anni precedenti presso alcune parrocchie, raccomandano vivamente la valorizzazione della catechesi in terza e quarta elementare, come preparazione remota al sacramento della Cresima denominando:

terza elementare — 1° anno di preparazione alla Cresima
quarta elementare — 2° anno di preparazione alla Cresima
quinta elementare — Anno della Cresima (20 lezioni).

Ogni parrocchia si impegna, secondo le sue reali possibilità, ad orientare la catechesi di terza e quarta elementare come preparazione remota

della Cresima e riserva la quinta elementare come preparazione immediata alla Cresima, con una catechesi orientata a spiegare la presenza e l'attività dello « Spirito Santo » nella vita cristiana.

Dati tecnici ed organizzativi

— Per le iscrizioni valgono le stesse disposizioni della Messa di prima Comunione. In particolare, i bambini che hanno celebrato la Messa della prima Comunione in terza elementare sono iscritti al secondo anno di preparazione alla Cresima.

— Si propone l'istituzione d'una sezione particolare per coloro che non hanno frequentato la scuola di religione parrocchiale né in terza né in quarta elementare. Essa prevede in quinta elementare un anno di ricupero dell'insegnamento non avuto, sviluppando il programma del secondo anno di preparazione alla Cresima. Gli alunni di questa sezione riceveranno la Cresima nell'anno successivo.

Prima domenica di ottobre giornata catechistica interparrocchiale

Lo scopo

— Sensibilizzare le comunità parrocchiali: la catechesi dei ragazzi delle classi elementari è un problema pastorale che investe la responsabilità di tutta la comunità parrocchiale e non solo (secondo il giudizio corrente) i sacerdoti, le suore, le catechiste ed i catechisti.

— Presentare alle comunità dei fedeli il programma interparrocchiale; questo è indice di serietà professionale.

— « Saper vendere i nostri servizi », che non sono per nulla disprezzabili, sia per lo sforzo organizzativo, come per il non indifferente costo economico.

Dati tecnici

La data: è stata scelta la prima domenica di ottobre. Per le parrocchie che hanno ormai completato le iscrizioni, la giornata serve pure come inaugurazione, l'avvio dei corsi, ed un richiamo per i ritardatari. Per le altre parrocchie serve invece per aprire le iscrizioni.

Libera raccolta fondi: le famiglie vanno sensibilizzate in modo da valutare positivamente lo sforzo economico che la parrocchia compie per l'istruzione religiosa. Le parrocchie secondo la loro situazione possono quindi promuovere nella giornata catechistica anche una raccolta di fondi per la scuola di religione parrocchiale.

Manifesto e volantino: un manifesto interparrocchiale pubblicizza la giornata catechistica. Nella stessa giornata sarà distribuito alle famiglie un volantino, dove sono indicati i programmi e gli orari delle parrocchie che hanno aderito alla scuola di religione interparrocchiale.

Nuovi rapporti con le direzioni didattiche delle scuole elementari

Segreteria didattica

Le segreterie didattiche vengono tempestivamente informate del programma della catechesi interparrocchiale. In particolare si segnalerà che presso la parrocchia di Santa Rita esiste un centro catechistico interparrocchiale presso il quale si possono trovare riviste, libri e pubblicazioni varie di pedagogia religiosa, sussidi audiovisivi italiani e stranieri, e pubblicazioni che trattano l'argomento del tempo libero.

Gli insegnanti

Per mezzo dell'Ispettore di religione sarà consegnato agli insegnanti una copia del programma della catechesi parrocchiale.

Dove vi è la possibilità gli insegnanti riceveranno in omaggio il testo di catechismo, la guida didattica, che gli alunni della sua classe hanno ricevuto dalla parrocchia.

Ispettori di religione

Invitarli alle riunioni dei sacerdoti della vicaria quando viene affrontato il tema della catechesi interparrocchiale agli alunni delle classi elementari, per avere un migliore collegamento tra parrocchia e scuola.

CELEBRAZIONI DELLA PAROLA PER LA QUARESIMA

III - Acqua di ristoro

Solita processione. I simboli sono: bottiglia di vetro bianco piena d'acqua; borraccia da campo; ampollina da messa piena d'acqua; recipiente d'acqua con una conchiglia, che verrà sollevata sul recipiente piena d'acqua.

GUIDA: Fratelli! Ci raccogliamo in veglia attorno al Signore per ringraziarlo che, per l'infinito amore con cui conduce il suo popolo per le vie del mondo, ci ristora con l'acqua che disseta. Acqua materiale che scaturisce dalla terra o piove dal cielo; acqua spirituale che sgorga dal suo cuore paterno.

Cantiamo a lui la nostra preghiera fiduciosa.

CANTO: L'ANIMA MIA HA SETE DEL DIO VIVENTE,
QUANDO VEDRÒ IL SUO VOLTO?

(*Versetti del salmo 41: « Trenta Salmi e un Cantico », LDC*).

Incensazione della Bibbia

PRESIDENTE: Fratelli! A coloro che sono stati santificati in Cristo con tutti quelli che in qualsiasi luogo invocheranno il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore loro e nostro: grazia e pace a voi da Dio, nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.

TUTTI: Amen.

LETTORE: Dal Libro dell'Esodo.

(*Legge da Es 17,1-6 il racconto dell'acqua nel deserto*).

GUIDA: Gli uomini hanno estremo bisogno dell'acqua per vivere. Gesù parla di un'acqua che ha sapore di eternità.

PRESIDENTE (*Legge Gv 4,5-14: dall'episodio della Samaritana*).

OMELIA: *Spiegazione delle letture. Il Signore pensa al suo popolo: ai suoi bisogni materiali raffigurati nel bisogno dell'acqua; ai suoi bisogni spirituali raffigurati dall'« acqua viva ».*

CANTO: SIGNORE, SEI TU IL MIO PASTOR,
NULLA MI PUÒ MANCAR NEI TUOI PASCOLI (*Sal.* 22).

PRESENTAZIONE DEI SIMBOLI E PREGHIERA ECCLESIALE

I: Ecco l'acqua, dono prezioso del creatore.

PRESIDENTE: Perché non manchi mai agli uomini l'acqua per tutte le necessità della vita, preghiamo.

TUTTI: Ascoltaci, o Signore (*ripetono ogni volta*).

II: Ecco l'acqua, che disseta il viandante (*borraccia*).

PRESIDENTE: Perché gli uomini assetati incontrino sempre l'acqua sul loro cammino, preghiamo.

III: Ecco l'acqua, che serve al sacrificio eucaristico (*ampolla*).

PRESIDENTE: Perché la nostra partecipazione al sacrificio di Cristo sia significata dall'acqua del calice, preghiamo.

IV: Ecco l'acqua, per la quale siamo diventati cristiani (*conchiglia*).

PRESIDENTE: Perché non dimentichiamo il lavacro di salvezza del nostro Battesimo, preghiamo.

PRESIDENTE: Preghiamo.

GUIDA: Preghiera personale silenziosa (*alcuni istanti*).

PRESIDENTE: O Dio onnipotente ed eterno, guarda propizio alla devozione del popolo che rinasce e anela, come il cervo, alle fonti delle tue acque; e concedigli che la sete ispirata dalla sua fede per il mistero del Battesimo, ne santifichi l'anima e il corpo. Per Cristo nostro Signore.

TUTTI: Amen.

CANTO: *GLORIA AL SIGNORE* (*numero precedente, pag. 15*).

IV - A prezzo di sangue

Questa celebrazione, se fatta il Venerdì santo, può utilmente inserirsi nel contesto dell'adorazione della croce nel momento più propizio della giornata: tanto più che la maggior parte dei ragazzi non avranno potuto partecipare alla liturgia del giorno.

Il simbolo è soltanto la croce. Se si fa il Venerdì santo, sarà la stessa che è esposta all'adorazione dei fedeli.

GUIDA: Fratelli! Con l'animo profondamente commosso, ci raccogliamo in preghiera attorno alla croce, sulla quale il nostro Salvatore Gesù è morto per dare a noi la vita. Facciamo nostri i suoi sentimenti, le sue sofferenze, la sua obbedienza al Padre, il suo sconfinato desiderio di salvare tutti gli uomini. Per questo noi l'invochiamo con fiducia.

CANTO: *Ant.* « A TE, SIGNORE, INNALZO L'ANIMA MIA ».
Versetti del Sal. 24 (« *Trenta Salmi e un Cantico* », *LDC*).

Se si fa la processione, essa si snoda mentre si canta il Salmo. Il Presidente porta la Bibbia.

Giunti in chiesa, il Presidente incensa la Bibbia.

GUIDA: Il Presidente della nostra assemblea ci rivolge il suo saluto con le parole dell'apostolo san Pietro.

PRESIDENTE: Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che secondo la sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione da morte di nostro Signore Gesù Cristo, ad una speranza vivente, per una eredità che non può nè corrompersi nè essere contaminata nè appassire. A lui sia gloria nei secoli dei secoli.

TUTTI: Amen.

LETTORE: Dal libro del profeta Isaia.

GUIDA: Il profeta vede nel volgere dei tempi le sofferenze grandissime cui andrà incontro il Messia per salvare gli uomini.

LETTORE (*Legge da Is 53,1-12*).

GUIDA: Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio. E Gesù ha tanto amato gli uomini da sottoporsi a patimenti inauditi. Questo ci fa sgorgare dal labbro una preghiera di grande fiducia nella bontà e misericordia del Signore che vorrà salvarci dal male e dalla morte.

CANTO: DIFENDI LA MIA CAUSA,
SIGNORE, SALVAMI DAL MALIGNO.
Versetti del Sal. 42 (« *Trenta Salmi* », *LDC*).

PRESIDENTE (*Legge da Gv 19,1-16*).

OMELIA: Gesù si consegnò alla morte per dare a noi la vita. Ma noi abbiamo ancora il tristo potere di rendere vano il sacrificio di Gesù: chi resiste al suo amore e va lontano da lui con il peccato, rende inutile per sé il sacrificio della croce. Chiediamo a Dio perdono per i nostri peccati.

Ognuno si raccolga in silenziosa preghiera e faccia i propositi che crede di dover fare (*istanti di silenzio*).

PRESIDENTE: Signore Gesù, che sei morto per dare a noi la vita, fa' che il tuo sangue non sia sparso invano per nessuno di noi; donaci una forte volontà perché possiamo resistere alle insidie del male e vivere sempre nella tua grazia. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

TUTTI: Amen.

CANTO: (*mentre tutti passano a baciare Gesù Crocefisso*)
PURIFICAMI, O SIGNORE,
SARÒ PIÙ BIANCO DELLA NEVE.

(*Versetti del Sal. 50*).

V. MELONI

A. HÖFER

La linea biblica nella nuova catechesi

pp. 288 - L. 2200
Collana « Fondamenti di una catechesi rinnovata »

Contenuto: La dimensione biblica di ogni catechesi è stata precisata e profondamente rinnovata dal Concilio e dagli attuali studi biblici.
Il libro di Höfer è al servizio di ogni uso della Bibbia, compiuto in sede catechistica. Fornisce numerosi e estesi esempi pratici di una nuova impostazione biblica nelle lezioni e allo stesso tempo presenta insistentemente visioni d'insieme, molto attuali e urgenti.
La linea biblica nuova non significa soltanto introdurre brani biblici nella spiegazione dottrinale, ma dare un carattere ed un linguaggio storico, con un presente, un passato ed un futuro, a tutte le verità spiegate. Inoltre l'A. insiste nel fondere insieme la storia biblica con l'attuale storia dei seguaci di Cristo secondo la prospettiva paolina per la quale le vicende d'Israele erano profezie di vicende oggi reali e personali per noi.
Questi aspetti del libro costituiscono i punti cruciali per una vera catechesi biblica.

Destinatari: I Catechisti, soprattutto nella catechesi ai fanciulli e ai giovani. Per i numerosi esempi il testo è altamente utile nei Corsi per Catechisti e nella formazione seminaristica.

CATECHESI

E SCUOLA MATERNA

ANNO XXXIX
3 - MARZO 1970

SERIE II
NUMERO 15

SOMMARIO

U. Pasquale, Celebrazioni, pp. 1-7
J. Colomb, Il contenuto della catechesi, pp. 8-10
E. Mantovani, Espressione nel mondo infantile, pp. 11-13
Incontri con i genitori, pp. 14-16

UMBERTO PASQUALE

CELEBRAZIONI

Gesù è re

Sono pochi i bambini che possono prendere parte alla funzione della benedizione delle palme. Funzione suggestiva e, sotto l'aspetto religioso, molto educativa. Non deve passare sotto silenzio nella scuola materna.

Il ramo di ulivo o la palma che entra in quasi tutte le case prenderà allora un significato. Gesù che i bimbi vedranno sulla croce acquisterà ai loro sguardi un'aureola di grandezza; soprattutto si imporrà loro per il suo titolo di Re.

Celebriamo questo avvenimento con una processione, attraversando tutti i locali della scuola.

La processione è una delle espressioni spontanee della vita infantile.

Processioni, cortei non sono cose estranee al bambino ed incidono sulla sua fantasia.

Materiale

Libro *su cui si sarà copiato il brano del vangelo che riportiamo da Matteo, Luca, Giovanni.*

Cero acceso.

Ramo di ulivo *per ogni bambino (se ne provveda un numero sufficiente per lasciarne uno per ambiente).*

Illustrazione dell'entrata di Gesù in Gerusalemme *da collocarsi nella sala ove si conchiuderà la processione.*

Disposizione

Tutta la scolaresca sarà seduta in una delle sale.

— *A un bambino si consegna un'asta con l'illustrazione* velata *di Gesù che entra in Gerusalemme.*

— *Ad ogni bambino si consegna l'ulivo.*

— *Ad uno dei più alti i rami che si dovranno lasciare nei vari locali.*

— *Ad un altro il libro.*

Lettura

(*La maestra leggerà sul « Libro di Dio »*).

« Quando gli amici di Gesù furono vicini a Gerusalemme condussero l'asino come aveva detto loro il Signore. Posero sulla groppa dell'asino i loro mantelli e vi fecero montare Gesù, il Salvatore.

Molte persone, accorse in città per la festa, saputo che Gesù stava per arrivare, tagliarono rami dagli alberi e li sparsero sul cammino. Altri invece stendevano i loro mantelli sulla strada... I cattivi di lontano guardavano con molta rabbia.

Quando Gesù fu vicino alla città tutta la gente, piena di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutte le cose grandi che Gesù aveva fatto e che loro avevano veduto.

I fanciulli agitando rami di palma gridavano insieme: — Osanna! Osanna! Benedetto Colui che viene nel nome del Signore! È il nostro Re! Pace in terra e gloria nel più alto dei cieli — Tutta la città ne rimase commossa » (*Mt* 21,1-11; *Lc* 19,34 ss.; *Gv* 12,12).

A questo punto la maestra scopre l'illustrazione dell'asta e consentirà che i bambini l'osservino e la commentino; risponderà alle loro domande e farà le opportune riflessioni.

Poi davanti all'immagine farà pregare:

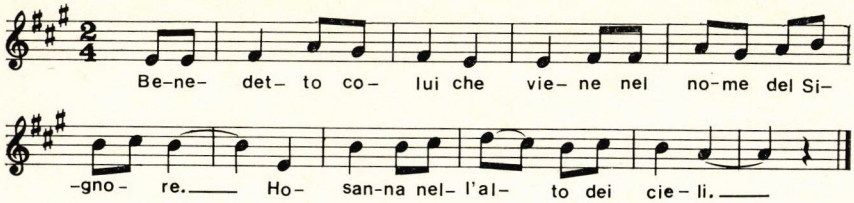
Preghiera

« Osanna a Gesù, nostro Re! Egli viene in nome del Signore! Osanna! ».

La processione

Si distribuisce il ramo d'ulivo; si accende il cero che precederà il corteo; al fianco del cero il bambino col Libro di Dio appoggiato al petto.

a) Si incede cantando:



b) Ci si ferma in ogni ambiente e la maestra dice ad alta voce:

« Gesù sei nostra gioia! - Resta qui con noi ».

a cui i bambini rispondono:

« Resta qui con noi! - Gesù sei nostro Re! ».

La maestra sostituisce il ramoscello di ulivo dell'anno antecedente con quello verde appena benedetto. Ciò aiuterà i bambini a guardare a quell'oggetto sotto una luce nuova.

Ritorno alla sala di partenza

Quando ogni ambiente è stato ornato con il ramoscello di ulivo si ritorna *in silenzio* alla sala di partenza e ci si colloca attorno all'illustrazione dell'entrata di Gesù. Ogni bambino consegnerà il ramoscello che verrà collocato in appositi supporti quale ornamento del quadro. Gli si collocherà pure dinanzi il cero acceso.

La maestra dirà: « Il Signore ci vuole bene più di tutti. Gesù è luce. Egli ci guida come una stella durante la notte (*si indichi il cero*). Cantiamo a Gesù, figlio di Dio, che ci vuole bene. Egli è venuto a noi nel nome di Dio Padre. Gesù è il nostro Re! Cantiamogli ancora il nostro osanna » (canto).

(*La maestra termini battendo le mani per esprimere la sua gioia a Gesù. Non chieda ai piccoli di fare la stessa cosa; sarebbe un'espressione artificiale. È meglio favorire la spontaneità*).

Adorazione della croce

Materiale

Nella sala di arrivo si prepara: un tavolino *piuttosto basso su cui si porrà un* cuscino*; a destra un* leggìo*; a sinistra un* candelabro *per il cero; davanti al tavolo un* grosso vaso con acqua; *fiori per ogni bambino.*

Svolgimento della processione

Un bambino precede portando una croce senza Gesù; un secondo, al suo fianco, porta il Libro di Dio; un terzo un cero spento.

La processione si dirige verso la sala al suono di un disco con musica religiosa molto dolce, dopo che la maestra ha letto il brano di vangelo sulla Passione di Gesù.

Lettura

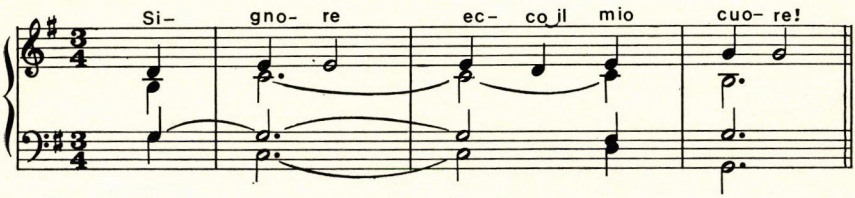
« Noi sappiamo benissimo che Gesù è vivo, è vicino a noi. Ma sappiamo anche che un giorno è morto sulla croce. Ha voluto morire in croce per mostrarci che ci voleva bene... Non potevamo andare in paradiso. Le porte del paradiso erano chiuse per noi. Gesù allora ha detto al Padre suo: "Per aprire le porte del cielo a tutti gli uomini io sono pronto a dare la mia vita, a soffrire e a morire sulla croce per loro". E così ha fatto.

« Pilato fece flagellare Gesù poi lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso... e lo obbligarono a portare la croce fino al monte detto Calvario. Quando l'ebbero crocifisso si divisero le sue vesti tirandole a sorte... Mentre Gesù era sulla croce scese il buio su tutta la terra. Tutti quelli che passavano vicini a lui e coloro che erano stati crocifissi con lui lo insultavano. Dopo tre ore di agonia Gesù mandò un forte grido e spirò. Alla sua morte tremò e le pietre si spezzarono. E il soldato e tutti quelli che facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto furono presi da grande spavento e dicevano: "Costui è veramente il Figlio di Dio" » (*dal vangelo di Matteo e Marco*).

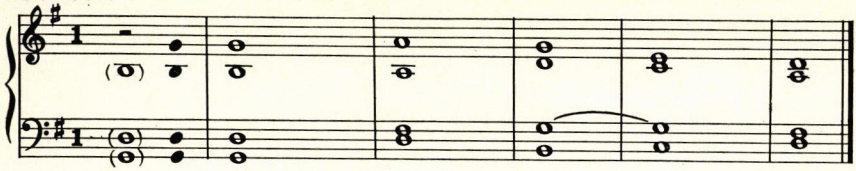
Dopo brevi istanti di silenzio la maestra dice:

« Ora faremo una bella processione portando la croce di Gesù fino alla sala, per ringraziare Gesù che ha dato la sua vita per noi sulla croce. Ha avuto tanti dolori nel suo corpo, ma ha dato tutto a Dio nostro Padre per rendere felici tutti noi: ha riaperto le porte del cielo che erano chiuse perché noi potessimo entrare in cielo. Ha dato la sua stanchezza, la separazione dalla sua mamma, i dolori dei chiodi, gli insulti. Ha sofferto tutto per noi. Facciamo una bella processione pensando a Gesù che ha sofferto; è morto per noi... per aprire a tutti le porte del cielo ».

RITORNELLO



STROFA



1. Da*van*ti alla tua *cro*ce io mi *pro*stro e *med*ito il tuo *amo*re.
2. Sul *le*gno della *cro*ce tu il per*do*no *chi*edi per noi, Si*gno*re.
3. Dall'*al*to della *cro*ce offri il *cie*lo a *chi* ti prega e *muo*re.
4. Pen*den*te sulla *cro*ce dài tua *ma*dre a *tut*ti per *amo*re.

Giunti alla sala, la maestra depone la croce sul cuscino; accende il cero; e *sottovoce dice:*

« Noi ci inchiniamo davanti alla tua croce, o Signore Gesù, e faremo un momento di silenzio... ».

Poi riprende e fa ripetere

« Signore Gesù, noi ti adoriamo!
Signore Gesù, noi ti ringraziamo!
Signore Gesù, noi facciamo silenzio! (*pausa*)
Signore Gesù, noi facciamo un bell'inchino alla tua croce! ».

Quindi la maestra dice in tono di gioia:

Siccome Gesù ora è vivo, noi gli offriremo un fiore: « Grazie che ci hai fatto vedere quanto ci vuoi bene... Sei morto sulla croce ma sei diventato vivo per noi! Vivo come la fiamma di questo cero! ».

A questo punto la maestra accende il cero davanti alla croce; quindi consegna ad ognuno un fiore e, in fila, al suono dolce di un disco, ciascuno va a deporre, nel vaso con acqua, il suo fiore presso la croce, facendo un inchino, mentre la maestra *dice ogni volta:* « Signore Gesù, N. N. (*nome del bambino*) ti dice grazie con tutto il suo cuore ».

Preghiera in coro

« Signore Gesù, io penso a te dentro il mio cuore!

Io credo che ora tu sei vivo; ma so che tu eri morto sulla croce per fare diventare belli i nostri cuori (*pausa*).

Signore Gesù, io credo che ora tu sei vivo, ma so che tu eri morto sulla croce per farci diventare tuoi amici e amici del Padre del cielo! ».

Maestra: Tutti insieme facciamo un bel segno di croce per ricordarci della croce di Gesù!

Annuncio della risurrezione

Materiale

Un cero spento, il Libro di Dio, l'illustrazione inserita nel Fascicolo di questo mese od altra su Gesù risuscitato, una campanella, un tamburello, uno dei seguenti dischi L.D.C. per il canto: *È risorto! Alleluia; Pasqua - La primavera.*

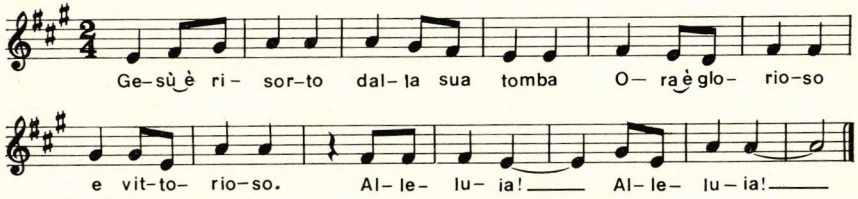
Svolgimento della celebrazione

I bambini vengono raccolti in circolo nella sala; si mettono seduti durante la lettura; dopo di essa la maestra scopre l'illustrazione e, premessi alcuni istanti per lasciarla commentare o spiegarla, farà cantare i piccoli. Possibilmente verso la fine si suoni la campanella, il tamburo e si facciano battere le mani per manifestare la nostra gioia pasquale.

Lettura

Sentite il bel racconto di Gesù che era morto sulla croce ma che è diventato di nuovo vivo. È rimasto tre giorni nella tomba e poi è uscito vivo: « Di mattino alla prima luce, Maria Maddalena e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro di Gesù. Ma ecco che vi fu un grande terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si era accostato alla pietra, l'aveva rotolata via e vi si era seduto sopra. Il suo volto era tutto luce, la sua veste bianca come la neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie rimasero tramortite. L'angelo disse alle donne: "Non abbiate paura! Lo so, voi cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto (è diventato vivo) come vi aveva detto. Venite a vedere il luogo dove giaceva... E andate subito a dire ai suoi amici: — È risorto e vi aspetta là in Galilea; lo vedrete anche voi". E le donne con grande gioia si allontanarono e corsero a portare la notizia agli amici di Gesù » (*Mt* 28,1-8).

(*A questo punto la maestra accende il cero e scopre l'illustrazione; quindi intona il canto*).



Maestra: Noi siamo nella gioia, siamo contenti perché sappiamo che il Signore Gesù è risuscitato... Non lo vediamo, ma crediamo che Gesù è sempre con noi. Per questo diciamo: « Alleluia! Alleluia! ».

NB. Alleluia: *è uno dei pochi vocaboli ebrei adottati dalla chiesa cristiana fino dai tempi apostolici. Esso significa « Lodate il Signore ». Troviamo questo termine nell'apocalisse cap. XIX, 1-6. È interessante come nessuno mai ha osato tradurlo per rispetto alla tradizione della chiesa apostolica (S. Isidoro).*

S. Gerolamo narra come i lavoratori e i commercianti lo cantavano durante il lavoro e le mamme lo insegnavano ai figli tra le prime parole. Pescatori e marinai riempivano le spiagge col canto dell'alleluia. Anche i soldati romani usavano questo termine contro i nemici pagani: era come un grido di guerra. L'espressione « Alleluia! Cristo è risorto! » è diventato il saluto dei cristiani, nel giorno di pasqua, fin dall'inizio del medioevo. È espressione di grande gioia!

Lettura

La maestra presenti la figura e un breve commento sulla croce e sul sepolcro vuoto; quindi legga:

« Quando gli amici di Gesù lo rividero rimasero molto contenti. Ma Tommaso, uno dei dodici amici non era con loro quando venne Gesù. Non credeva alle loro parole "Abbiamo veduto il Signore!" e diceva: "Se io non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non spingo il mio dito nella ferita dei chiodi e se non introduco la mia mano nella piaga del petto, io non crederò". Otto giorni dopo venne di nuovo il Signore e Tommaso era con loro. Gesù dice a Tommaso: "Metti qui il dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano e mettila nella ferita del mio petto e non sii incredulo". Tommaso cadde in ginocchio ed esclamò: "Signore mio e Dio mio!" » (*Gv* 20,20 ss.).

Preghiera

Gesù è risorto! Alleluia! (*si faccia ripetere dai bimbi*)
Gesù ci porta la gioia! Alleluia!
Dio grande, Dio immortale! Alleluia!
Eccoti il mio cuore! Alleluia!

J. COLOMB

IL CONTENUTO DELLA CATECHESI

Gesù Cristo

Come e più ancora che nei riguardi di Dio la fede dei bimbi in Gesù Cristo nascerà dalla condotta degli adulti. Infatti Egli sarà un personaggio attuale e presente ai piccoli se lo sarà nella presenza di coloro che attorniano il bambino.

Questi accetterà Gesù a condizione che Egli faccia parte della vita dei grandi e nel modo in cui essi lo accettano e se la loro condotta rifletta le spiegazioni che gli danno di Lui.

Allora soltanto il bambino avrà un'esperienza cristiana e una fede cristiana. Ciò esige che le relazioni degli adulti nei riguardi di Gesù siano rispettose e nascano da una fede autentica. La cosa più delicata da salvaguardare, sia nella propria vita che nelle spiegazioni, sono le due nature di Cristo e la sua funzione di mediatore. Sovente si parla di Lui soltanto come Dio dimenticando la sua incarnazione e la sua umanità; oppure si parla della sua umanità dimenticando la sua divinità.

a) Cristo è presente attualmente, nel senso che gli riferiamo la nostra vita, che la sua parola (vangelo) ci guida e ci giudica; che si cerca di imitarlo, che lo si ammira, lo si prega e lo si adora.

b) Ma Egli non è soltanto Dio: è presente come mediatore. Lo ascoltiamo quando ci rivela il Padre; ci uniamo a Lui nella preghiera al Padre « Per il nostro Signore Gesù Cristo »; andiamo al Padre imitando Lui; è Lui che ci conduce al Padre. Egli ci mostra il Padre più ancora di quanto ce lo riveli l'universo.

La presentazione di Gesù è facilitata dalla sua realtà storica.

Infatti possiamo parlare della sua nascita a Natale. In esso Egli si rivela « gioia » del popolo cristiano e dei genitori perché si presenta come


FABRIS




FABRIS

Catechesi - marzo 1970 - Fasc. E
LDC - Proprietà riservata



dono del Padre... Per mezzo suo vediamo il Padre e questo ci è motivo di gioia.

Possiamo parlare della sua morte e risurrezione che suscitano altro atteggiamento di gioia per il popolo cristiano e per i genitori che sanno, grazie a questo mistero, di essere salvi ed attesi in cielo.

Sia a Natale che a Pasqua è il comportamento degli adulti più che l'aspetto folcloristico ad avere un'influenza profonda nell'anima del bambino. Se il loro comportamento è profondamente religioso mantiene nei giusti limiti l'aspetto folcloristico, e la fede dei piccoli rimane centrata nell'essenziale del mistero.

c) Tutte le spiegazioni che noi diamo ai bambini dovrebbero mantenersi aderenti a questi atteggiamenti fondamentali suggeriti dalla fede in Cristo. Le distinzioni di natura divina e di natura umana verranno più tardi.

Perciò: Gesù non appaia soltanto « il bambino della culla » ma appaia nel mistero della bontà del Padre e come dono suo. Contemporaneamente non appaia soltanto nella pura gloria e luce divina ma come Colui che è mediatore il quale rivela, nella sua carne umana, il Padre e lo ama.

Le preghiere liturgiche della Chiesa e la nostra fede profonda e autentica assicureranno una catechesi giusta sul Cristo.

Lo Spirito Santo

Se noi vogliamo dare qualche spiegazione pertinente sulla terza Persona divina è necessario più ancora che nei riguardi del Padre e del Figlio che la vita cristiana degli adulti sia di fatto informata dallo Spirito santo e sappiano con precisione in qual modo dev'essere informata.

Il motivo è evidente: lo Spirito Santo non ha volto, mentre il volto del Padre è il Figlio stesso: è Lui che riflette il Padre.

Però lo Spirito Santo è quella forza che mi spinge verso il Padre, che mi dà la generosità, la docilità, la luce, la pace, la gioia, l'apertura.

Quando io vado verso il Padre, quando imito il Figlio io sono docile alla guida dello Spirito Santo.

Il bambino conoscerà lo Spirito Santo se la vita degli adulti esprimerà questa generosità, docilità, pace e gioia. Così sperimenterà in modo concreto lo « Spirito » della vita cristiana.

Basterà che gli adulti riferiscano allo Spirito del Padre e di Gesù tutto ciò che nella loro vita è luce, entusiasmo, gioia e pace ecc.

Basterà che preghino il Padre e il Figlio di dare il loro amore, la loro

forza, il loro Spirito; basterà che preghino lo Spirito Santo di far loro amare il Padre, di imitare il Figlio, di dare loro pace, forza e gioia nelle stesse prove.

Allora lo Spirito Santo, riferito al Padre e a Gesù prenderà il suo posto nella Trinità ed anche nella loro vita.

Soltanto allora potranno parlare facilmente e giustamente dello Spirito Santo ai bambini, poiché anche in essi lo Spirito divino lavora. Ed è Lui che fa crescere davanti al Padre, che rende somiglianti a Gesù, che diffonde gioia negli sforzi.

È vero che se ne parlerà meglio quando il bambino giungerà all'età della ragione e si sarà sviluppata in lui una vita interiore più personale, ma fin d'ora, grazie alla mediazione della fede viva di noi adulti, possiamo già lanciarlo oltre le parole, nel mistero della Trinità santa ed accostarlo, in intimità di vita, alla Terza Persona divina.

Il lavoro nostro è facilitato se le nostre spiegazioni saranno collegate ai nostri atteggiamenti e azioni e a quelle che faremo compiere ai piccoli.

(*continua*)

ESPRESSIONE NEL MONDO INFANTILE

ELISA MANTOVANI

IL PERIODO DI TRANSIZIONE

Gli inizi della frequenza alla scuola materna (terzo anno di vita) coincidono quasi generalmente con questo nuovo periodo espressivo.

Fin verso i quattro anni di età l'attività grafica infantile resterà in bilico tra sgorbio e figura.

L'attribuzione da parte del piccolo di un significato concreto allo sgorbio che ha tracciato è il primo passo verso la realizzazione delle prime forme grafiche.

Questa attribuzione di un significato è del tutto intenzionale per il bambino e cambia di momento in momento col mutare degli interessi immediati e degli stimoli immaginativi del piccolo.

Qualche volta solo ad una parte dello sgorbio viene attribuito un signi-



Giuseppe - anni 3,8 - *Sgorbio a chiazze di colore* (*pennelli*) *con varia denominazione* (« *È un giardino* ». *È una strada con i soldati* », *ecc.*) (*Periodo di transizione*).

ficato, altre volte il bambino si rifiuta di darne uno e continua a tracciar linee.

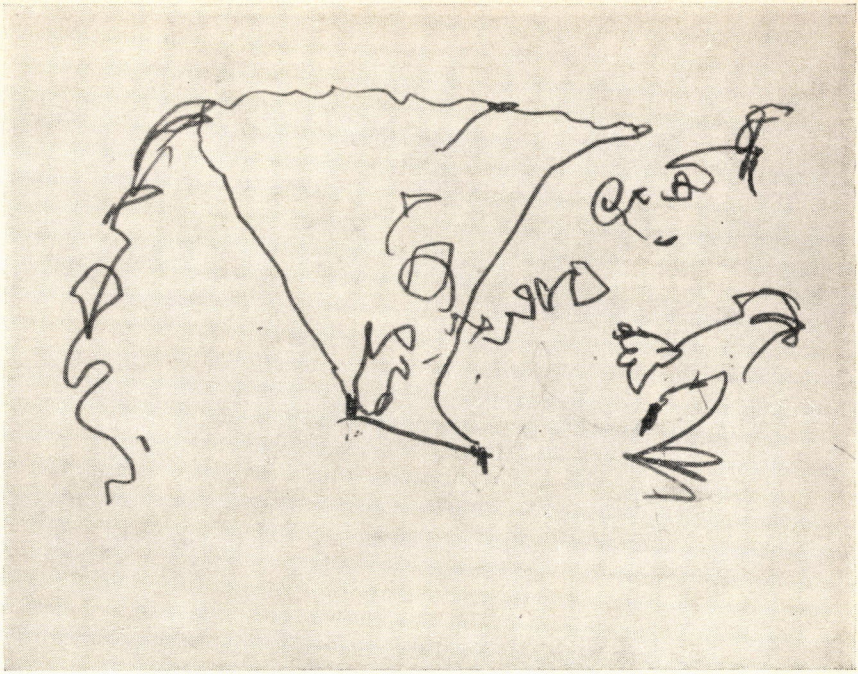
Questo periodo è caratterizzato da una intensa attività di rielaborazione, durante la quale il bambino matura quel principio sintetico organizzativo che gli permetterà di unire tra loro alcune linee ed organizzarle in una vera e propria forma (per esempio un ometto, un albero, una casa, ecc.) che costituiranno le prime figure grafiche concretamente realizzate.

Nel periodo di transizione siamo dunque ancora in presenza di un informe ammasso di linee o di colori, ma vi è da parte del piccolo una precisa intenzione di espressione concreta e un intenso desiderio di comunicare il proprio mondo interiore.

Con il variare degli interessi, variano le attribuzioni di significato. Infatti molto spesso il bambino dà definizioni diverse di un medesimo sgorbio.

Giuseppe (anni 3,8) (fig. n. 3) lavora alacremente con pennelli e colori.

Quando il foglio a sua disposizione è tutto coperto di tinta lo porge trionfalmente alla educatrice e dice: « Questo è il giardino ». Infatti l'interesse del piccolo era in quel momento proprio rivolto al giardinetto della



Massimo - anni 3,4 - *Sgorbio a linee spezzate (pennarelli) con attribuzione fantasiosa di significato (È la strada che arriva a Grugliasco con le poltrone e i disegnini). (Periodo di transizione).*

scuola dove la scolaresca aveva da poco compiuto un giro esplorativo guidato dall'insegnante.

Poco dopo però un avvenimento insolito attira l'attenzione dei piccoli: nella strada sottostante passano i soldati con la musica e i cavalli. Giuseppe guarda estasiato, si avvicina all'educatrice e dice: « Il foglio che ho dipinto rappresenta i soldati ».

Qualche volta i bambini inventano per i loro elaborati grafici un significato, il quale, più che ispirato a una realtà oggettiva, è fantasioso e accosta elementi disparati. Ciò indica in loro desiderio di adagiarsi in un mondo personale da essi stessi creato.

Massimo (anni 3,4) (fig. n. 4) ha eseguito questo suo elaborato con i pennarelli. L'elaborato presenta un notevole progresso nel modo di espressione grafica, poiché il piccolo tenta una nuova maniera di usare i pennarelli che possiamo considerare un passo avanti verso la strutturazione della prima forma grafica.

Il piccolo spiega all'educatrice: « È la strada che arriva a Grugliasco; c'è una poltrona e dei disegnini ».

Il significato dato da Massimo al suo lavoro grafico cambierà ancora secondo gli stimoli della sua fantasia.

In altri casi l'attribuzione di significato è stabile e rispecchia interessi ambientali e familiari.

Martina (anni 3,8) (fig. n. 5) illustra il proprio elaborato: sono le case dove c'è la mamma, il babbo, gli zii. Il significato non cambia anche quando, dopo diverso tempo, l'elaborato viene presentato alla piccola.

Gli interessi di Martina gravitano infatti intorno al dolce cerchio familiare in cui ella trova tutto l'affetto e tutta la comprensione che la rendono felice.

Martina - anni 3,8 - *Sgorbio a linee spezzate (pennarelli) con attribuzione stabile di significato (« Sono le case dove c'è la mamma, il babbo, gli zii »). (Periodo di transizione).*



ANNI ZERO MESI NOVE

La giusta direzione della vita

Ai nove mesi lo sviluppo fisico del vostro bambino vi interessa sempre più. Ormai è quasi in grado di camminare, di stare seduto; diventa un esploratore instancabile: vuol vedere tutto e tenta di afferrare tutto.

Vi sentite orgogliosi di lui. I commenti altrui a suo riguardo vi riempiono di intima soddisfazione. È cosa giusta: il bambino è un tesoro meritevole di ammirazione. Anche voi godete di far sapere che l'essere genitori è un'esperienza incomparabile. Dio vuole che siate orgogliosi del vostro piccolo: orgogliosi per avere accettato di orientarlo verso la vera vita: Dio.

L'ha indicata Gesù stesso con quelle sue parole: « Io sono la via, la verità, la vita » (*Gv.* 14,6).

Quanti vedono il vostro bambino vi ripetono: « Che occhi! », « Quanto è bello! » « Come sta bene! », « Si assomiglia tutto a... » E non vi stancate di ammirarlo!

Ma non vi è mai affiorato alla mente che la sua anima è assai più bella?... Che è immagine viva di Dio?

Questa realtà misteriosa vale assai più di ogni dote fisica.

Spetta a voi, genitori, più che ad altri, conservarla e renderla ognor più bella attraverso una formazione religiosa; renderla più bella perché, un giorno, possa ritornare a Dio che l'ha creata e divinizzata.

Che bella missione!

Persone familiari del vostro bambino

Quando si ama qualcuno si vorrebbe che altri lo amassero. Ricchi della benevolenza e della protezione della sacra Famiglia dovete desiderare

che Gesù, Maria e Giuseppe amino il vostro piccolo e lo prendano sotto la loro protezione. Cominciate a farglieli conoscere per farglieli amare.

Come lo si può fare con un bambino di appena nove mesi?

Né più né meno come gli avete fatto conoscere i nonni.

Se abitano poco lontani il bambino ha preso coscienza della loro presenza quasi contemporaneamente alla vostra. Ha distinto la presenza del nonno dalle sue risa cordiali; ha cercato presto la nonna attratto dai suoi occhiali che tenta di afferrare.

Se invece i nonni abitano lontano siete andati voi a trovarli con il bambino o loro stessi sono venuti a casa vostra.

In quelle visite egli ha preso conoscenza della nonna per le calzette e i golfini di lana che ella ha confezionato per lui; ha preso conoscenza del nonno per il cane di plastica che gli ha donato.

E voi avete impresso maggiormente questa conoscenza col sottolineare i gesti di affetto dei nonni. A nove mesi distingue già senza difficoltà i genitori e i suoi parenti fra tutte le persone estranee.

La sacra Famiglia può diventargli familiare attraverso qualche bella immagine che avrete appeso nell'angolo religioso della camera. Abituatelo a salutarla con un bacio. Fate sentire la presenza dei Tre raccogliendovi qualche volta in silenzio davanti a quell'immagine... Oppure parlando confidenzialmente a Gesù a Maria a Giuseppe per raccomandare ad alta voce le vostre intenzioni e le persone care. Il bambino udendo, imprimerà nella sua mente quel colloquio e ne avrà un'impressione salutare e duratura.

Il suo santo protettore

Oltre che un compagno simpatico il bimbo diventa un ascoltatore attento. Potete parlargli di tante piccole cose.

Quando ode il suo nome, il nome del santo che gli avete dato come protettore, egli si volta ad ascoltare.

Chiedete al suo santo di guidarvi nell'opera educativa di cui il piccolo ha bisogno. Supplicato da voi, diventerà il suo particolare amico.

Vi sono libri popolari sulla vita dei santi; cercate di conoscere quella del suo santo... Anche se piccolo, il bimbo prova interesse nel guardare le immagini; mostrategli quella del protettore; ma non lasciategliela in mano affinché non ne faccia strumento di giuoco. Non dimenticate però che non sono tanto le immagini e i gesti a contenuto religioso che comportano ed esprimono una tonalità religiosa quanto il veritiero atteggiamento dei genitori. Dalla vostra devozione giusta e sincera imparerà che i santi sono amici suoi e la vostra azione educativa sarà efficace. Verrà

presto il tempo in cui potrete raccontargli qualche passaggio della vita del suo protettore: « C'era una volta »... Vedrete allora con che curiosità egli vi ascolterà!

Unità familiare

La famiglia è una cellula della società. La società è forte e unita se lo sono le famiglie che la compongono. Oggigiorno quante si sfasciano lanciando tanti bambini in uno stato di insicurezza per tutta la vita! Vittime innocenti delle passioni degli adulti.

Urge prendere in considerazione queste tragedie alla luce delle parole di Gesù: « Chiunque ripudia la propria moglie e si unisce ad un'altra commette adulterio » (*Mt.* 19,9), « L'uomo non separi ciò che Dio ha unito » (*Mr.* 10,9)

Non è possibile iniziare una vita sulle rovine di una famiglia distrutta. Tutto ciò che fomenta la disunione dovrebbe incutere spavento ed essere evitato. Il vostro interesse vuole che conviviate uniti; il vostro prestigio esige che siate fedeli ai precetti del Signore nella più salda unità familiare... Di qui il vero bene per i figli che voi amate.

La fedeltà nella preghiera cementerà la vostra unione; fortificherà nella virtù le vostre anime. Possibilmente proponetevi la recita giornaliera del rosario. Da secoli è consigliato come strumento valido per l'unità familiare.

Nella vostra preghiera parlate a Dio del vostro bambino; sentitelo come membro della famiglia... Chiedete la forza per evitare il peccato. Unitevi spiritualmente a tutti coloro che lottano per rendere buono il mondo.

Anche voi avete il compito di aiutare Cristo ad estendere il suo regno. Perché soltanto in Lui c'è la pace e la felicità per gli uomini.

Riepilogando

1. Vi sentite orgogliosi del vostro bambino. È giusto! Per lui volete quanto vi è di meglio. Difendete la bellezza della sua anima.

2. Devoti e amici di Gesù, Maria e Giuseppe incominciate presto a farli conoscere ed amare dal bambino, servendovi della loro immagine e di gesti religiosi sinceri.

3. Anche se incerti di quanto il bambino possa assimilare tentate molto presto ad alimentarlo con cibo spirituale.

4. Assicurate al figlio la protezione del santo di cui porta il nome. Fortificate l'unità familiare con la preghiera e possibilmente col rosario.

CATECHESI

augura ai suoi Lettori

BUONA PASQUA

Catechesi - Marzo 1970

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. .....
a mezzo c.c.p. N. 2/27196
(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

Copie

	Guida dell'Assemblea Cristiana	
.....	• 1° vol. Avvento-Natale-Epifania	L. 1.500
.....	• 4° vol. Dalla 1ª all'8ª Domenica	L. 1.500
.....	• 3° vol. Quaresima-Pasqua	L. 1.500
.....	**Psicologia e didattica nella nuova catechesi**	L. 1.600
.....	**Psicologia e morale nella nuova catechesi**	L. 1.450
.....	**La linea liturgica nella nuova catechesi**	L. 1.600
.....	**La linea biblica nella nuova catechesi**	L. 1.750
.....	**I Vangeli dell'ateismo cristiano**	L. 900
.....	**Al servizio della fede: 1° vol.**	L. 3.500
.....	**Famiglia, Chiesa domestica**	L. 400
.....	**Pastorale e dinamica di gruppo**	L. 950
.....	**La dinamica di gruppo**	L. 1.400
.....	**Il nuovo rito della Messa**	L. 1.500
.....	**Iniziazione dei fanciulli alla Messa**	L. 700
.....	**Catechesi sulla Messa**	L. 800

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice postale .....

(scrivere con chiarezza)

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

Il Centro Catechistico Salesiano
pubblicherà prossimamente
un **ampio COMMENTO** su

«IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI»

Documento di base
per il nuovo Catechismo

NOVITA'

L'opera di Joseph COLOMB:

AL SERVIZIO DELLA FEDE

MANUALE DI CATECHETICA

Una nuova « catechetica » di risonanza europea!

è uno di quei lavori che appaiono solo a lunghi intervalli e assommano decenni di riflessione e di progressi.
Tutti i problemi che hanno travagliato la catechesi europea nell'ultimo ventennio vi trovano un'ampia discussione e una risposta equilibrata.

JOSEPH COLOMB

- dinamico direttore del Centro Catechistico Nazionale Francese nei cruciali anni '50;
- fondatore e direttore dell'Istituto di Catechetica di Strasburgo per la catechesi agli adolescenti;
- una delle personalità più discusse e più vive della catechesi recente,

vi espone sistematicamente il frutto di una vita intera, in cui scienza ed esperienza si danno la mano in modo unico e raramente realizzato.

- Volume primo: pp. 582, L. 3.500
- Volume secondo: pronto per il luglio 1970

Il primo volume

Nella prima parte:

- sottolinea fortemente *la fedeltà a Dio,* in un tempo in cui la Chiesa si trova più che mai esposta a una tentazione di immanentismo;
- e mette l'accento con ugual forza sulla *fedeltà all'uomo,* in una prospettiva antropologica basata su una conoscenza precisa di opere di specialisti in psicologia, sociologia e pedagogia.

Nella seconda parte:

affronta il problema del lavoro concreto da compiere nell'atto di catechesi: i fatti umani e cristiani e la loro interpretazione; precatechesi e catechesi; ruolo dell'immaginazione, della memoria, dell'intelligenza; la sintesi storica, razionale, liturgica della fede; la vita di fede e la vita mistica.

Il secondo volume

tratterà con eccezionale ampiezza di tematica e di svolgimento:

- della catechesi secondo le varie età e le varie mentalità;
- dell'itinerario della fede dalla conversione alla fede matura;
- della catechesi nell'ambito totale dell'azione della Chiesa.

Opera fondamentale per chi si interessa di catechesi

Sac. U. Bastasi, Resp. - Visto: Sac. E. Bonifacio, Rev. Sal. - Per la Curia: Torino, febbraio 1970, Can. G. Ruata, Rev. del. - IMPRIMATUR: Can. M. Monasterolo, provic. gen. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390 - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - N. 3 - Marzo 1970 - S.G.S. (TO).

PER LA
PARTECIPAZIONE
DEI FEDELI
ALLA MESSA
SECONDO
IL NUOVO RITO

LA FAMIGLIA CRISTIANA NELLA CASA DEL PADRE

Guida per la partecipazione comunitaria
dei fedeli alla Messa

- formato libretto **L. 150**
- formato libretto con fodera in plastica **L. 200**
- form. schede ECAS, con ritornelli dei canti **L. 250**
- formato schede ECAS per cantori e Schole
  in preparazione
- partitura di accompagnamento per organo
  o armonio in preparazione

Il libretto dei fedeli contiene:

- **I riti iniziali, la liturgia della Parola, la liturgia Eucaristica, i riti conclusivi con le traduzioni ufficiali della C.E.I.**
- **Una nuova raccolta di 100 canti tra i più noti e diffusi, per i vari periodi dell'anno liturgico e le principali festività.**

EDIZIONI SPECIALI, A RICHIESTA,
PER DIOCESI E REGIONI CONCILIARI

LA FAMIGLIA CRISTIANA
NELLA CASA
DEL PADRE

Edizione discografica - Nuova serie di 14 dischi
Tutti i 100 canti contenuti nel libretto dei fedeli sono presentati in 14 DISCHI della L.D.C. - **Prezzo di ogni disco (cm. 17) L. 1200**

SONO IN VENDITA:

1. **ORDINARIO DELLA MESSA** - Disco LDC-33/0051
2. **SALMI:** 22, 23, 24, 33, 41, 50 - Disco LDC-33/0052
9. **AVVENTO:** Innalzate nei cieli (61) - Ti preghiam con viva fede (62) - Alleluja - O cieli stillate rugiada (63) - Venite fedeli (65) - Alleluja
   Disco LDC-33/0059
10. **NATALE:** Signore vieni (64) - Tu scendi dalle stelle (66) - È natale il Salvatore (67) - Gioiscono gli Angeli (68) - Disco LDC-33/0060

GLI ALTRI 10 DISCHI (Salmi, Corali, Eucaristia, Quaresima, Pasqua, Alla Vergine Maria, Per i defunti) SONO IN LAVORAZIONE.